* Anno 109 - Numero 238 *

Il sommario

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32, Centralino telefonico automatico 65.68 - Telex 21.121 - L. 150 (spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70) - Abbonamento Italia ... - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - 10100 Torino, via Roma 80 ...

* Mercoledì 15 Ottobre 1975 *

A PAGINA 16

Giscard sfida Mosca

di *Paolo Garimberti*

Giscard d'Estaing

La protesta contro la "giungla retributiva„

Pertini ritira le dimissioni Si è evitata una grave crisi

Il presidente della Camera ha accolto l'invito dei capigruppo parlamentari - C'era il pericolo di un difficile dibattito in aula e d'una pericolosa crisi ai vertici del Parlamento

Al di là di Pertini

Senso di responsabilità, prudenza, attaccamento alle istituzioni hanno prevalso: il « caso Pertini » si è chiuso in un tempo brevissimo e gravi conseguenze sono state evitate per Parlamento e Governo. Ma altre difficoltà insidiano il lavoro e, in prospettiva forse meno immediata, la stessa sopravvivenza del Ministero Moro.

Sul fronte sindacale rimangono molte incognite, nonostante il cauto ottimismo sul dialogo in corso tra l'esecutivo e le confederazioni per i problemi del pubblico impiego. Che le trattative continuino, e con una piattaforma così vasta da includere tanto le rivendicazioni salariali quanto la riforma della pubblica amministrazione e l'avvio alla giustizia retributiva, è un fatto positivo. Non si possono peraltro sottovalutare né i limiti degl'impegni che il governo può assumere, né i segni di rivolta dei sindacati autonomi, e degli stessi gruppi « federali » più combattivi, contro le direttive dei « leaders » confederali.

Ma le difficoltà maggiori sembrano da individuare sul fronte politico. Non a caso, pensiamo, ieri mattina il giornale della dc affermava in un titolo di prima pagina che il messaggio di Leone — segno indubbio di preoccupazione per la crisi del Paese — è atteso « in un clima politico incerto »; e non si può dire che abbia aiutato a migliorarlo l'importante discorso di De Martino alla direzione socialista. Discusso tra i vari gruppi, accolto da larghi consensi, esso rappresenta la piattaforma precongressuale del psi: se contribuisce alla chiarezza, ed è un merito, non pare verosimile che rafforzi il governo.

Ci sono vari aspetti positivi nella relazione di De Martino. Il segretario ha dato un'interpretazione dell'« alternativa di sinistra » come nuova politica del psi, che elimina ogni sospetto di passaggio dei socialisti a una politica di fronte popolare. Essa è una strategia a lungo termine, che ha per obbiettivo « una transizione democratica, graduale e fondata sul consenso verso il socialismo »; ma è inattuale oggi, perché « sarebbe dominata dai comunisti » con inaccettabili conseguenze interne e internazionali. Con risolutezza ancora maggiore, il psi esclude, in tempi brevi o lunghi, di farsi complice d'un compromesso storico, che non sarebbe « né storico né progressivo ». Terza precisazione importante, De Martino ha confermato con molto vigore la barriera che divide socialisti e comunisti: il psi non può accettare i legami che il pci mantiene con il blocco sovietico e con il movimento comunista internazionale, anche nelle sue forme dispotiche. Per quanto sia apprezzabile la « via italiana », la dottrina machiavellica dell'« unità nella diversità » non risolve la contraddizione di cui il partito è tuttora prigioniero.

La volontà di autonomia del psi riceve così una conferma esplicita e ufficiale: anche se psi De Martino chiede — ed è un'esigenza che non trova contrari soltanto la maggior parte dei democristiani — che cadano le preclusioni « verso il pci per eventuali accordi e compromessi su questioni attuali di governo e di maggioranza parlamentare ». Ma altri punti del discorso appaiono ancor meno incoraggianti per il ministero e per la sfilacciata alleanza che lo sostiene.

Il segretario ripete che l'appoggio del psi al governo Moro è condizionato dall'esito delle trattative con i sindacati: se le confederazioni rompessero, i socialisti uscirebbero dalla maggioranza. Egli ribadisce inoltre che la politica di centro-sinistra appartiene irrevocabilmente al passato; né il psi è disposto a condividere le responsabilità del potere « finché dura l'incertezza delle dc » e prima delle elezioni del '77. Nelle prossime settimane, votati i decreti contro la recessione, i socialisti sceglieranno se riprendere la libertà d'azione oppure chiedere « nuovi e più precisi accordi sui più gravi problemi politici del Paese ».

Sembra che, in un caso come nell'altro, sia messa in gioco la sopravvivenza del governo: iniziativa rischiosa, per un partito che afferma di non volere elezioni anticipate.

Carlo Casalegno

Giornata di tensione ed incertezza

Roma, 14 ottobre.

Pertini rimane. Accogliendo l'invito rivoltogli dai capi dei gruppi parlamentari, ha annunciato stasera di ritirare le proprie dimissioni da presidente della Camera. La sua decisione, accolta con sollievo da tutti per la stima ed il rispetto che hanno sempre circondato l'anziano uomo politico, ha avuto due effetti immediati: ha evitato un dilaniante dibattito pubblico nell'aula di Montecitorio ed una pericolosa crisi ai vertici del Parlamento, che avrebbe potuto avere imprevedibili sbocchi in un periodo estremamente delicato come l'attuale.

E' stata soprattutto questa considerazione a indurre Pertini a tornare sul passo compiuto ieri per l'amarezza e lo sgomento provati in seguito al vortice di polemiche e di critiche, che condivideva, per i privilegi economici concessi al personale della Camera molto tempo prima che egli assumesse, sette anni fa, la carica di presidente (« Che vale sentirmi dire che io personalmente ho le carte in regola? », aveva scritto a La Malfa, promotore della battaglia contro la « giungla dei redditi »).

Al ritiro delle dimissioni di Pertini si è giunti al termine di un'altra drammatica giornata vissuta intensamente sia a Montecitorio sia a Palazzo Madama, essendo indirettamente coinvolto anche l'altro ramo del Parlamento. Mentre alla Camera si riunivano i capi dei vari gruppi parlamentari per discutere le dimissioni del presidente della loro assemblea, il presidente del Senato, Spagnolli, saliva al Quirinale per essere ricevuto dal Capo dello Stato, il quale aveva inviato ieri un affettuoso messaggio a Pertini per chiedergli di non lasciare il suo alto ufficio. Si dice che anche Spagnolli, amareggiato per gli stessi motivi e per una frase contenuta nella lettera di Pertini a La Malfa destinata nelle prime intenzioni a rimanere riservata (« E' supremamente stupido darti del "qualunquista" »), minacciasse di dimettersi, e si aggiunge che Leone abbia faticato non poco a convincerlo a rimanere al suo posto. Alla fine del colloquio, un comunicato ufficiale del Quirinale confermava lo scongiurato pericolo: « Il Presidente della Repubblica ha ricevuto stamani il presidente del Senato, sen. Spagnolli, al quale ha levato a confermare il suo alto apprezzamento per l'opera da lui costantemente svolta al servizio del Paese e dell'istituto parlamentare ».

Intanto alla Camera i capigruppo discutevano sul da farsi. Sono rimasti riuniti per più di due ore perché, se da una parte tutti intendevano respingere le dimissioni di Pertini, dall'altra i leaders dell'opposizione mostravano di non voler rinunciare ad un dibattito in aula. « Siamo senz'altro d'accordo sul fatto che il presidente che gode la stima di tutte le parti politiche, deve recedere dalle sue dimissioni — argomentavano in sostanza soprattutto i comunisti — ma non si può pretendere che chi sta all'opposizione faccia finta di ignorare le esigenze che su queste dimissioni determinate dal grave problema di natura essenzialmente politica, delle enormi sperequazioni esistenti nel trattamento dei pubblici dipendenti, si svolga un dibattito parlamentare ». La volontà unanime di premere su Pertini per indurlo a ritirare al più presto le dimissioni ha finito, però, col vincere ogni resistenza.

Il vicepresidente anziano dell'assemblea, il democristiano Lucifredi, ed i capigruppo si sono recati subito nello studio di Pertini per consegnargli il documento nel quale, confermandogli fiducia e affetto da parte di tutti i deputati, lo si invitava a recedere dalle dimissioni « nell'interesse delle istituzioni della Repubblica di cui egli è uno dei più prestigiosi garanti ».

Pertini ha chiesto una pausa di riflessione che è durata fino alle 18,30. Riuniti i capigruppo per pochi minuti, Pertini ha letto di persona il brevissimo comunicato con il quale di lì a poco avrebbe annunciato di non insistere nelle dimissioni. Sarà lui stesso, dunque, domattina a leggere nell'aula di Montecitorio il messaggio che Leone ha inviato al Parlamento, sui contenuti del quale si svolgerà probabilmente un dibattito nei prossimi giorni.

La Camera, all'oscuro ufficialmente di quanto è accaduto tra ieri ed oggi, ha continuato intanto regolarmente i propri lavori per tutto il pomeriggio svolgendo una serie di interrogazioni sul tentato assassinio del leader della dc cileno Bernard Leighton.

Se alla Camera, con la decisione di Pertini, la polemica poteva considerarsi chiusa, al Senato continuavano precisazioni e prese di posizione. La presidenza, in relazione ad alcune notizie che avevano attribuito al sen. Fanfani la concessione di vistosi benefici al personale, precisava che il biennio di anzianità per il centenario di Roma capitale fu concesso per primo dall'ufficio di presidenza della Camera in data 25 giugno 1970. Fanfani aveva anzi manifestato — si dice nella precisazione — le sue perplessità e soltanto il 21 luglio successivo il Senato si adeguò pur stabilendo che i dipendenti fruissero dello scatto di anzianità solo dopo aver compiuto 25 anni di servizio. Nessun premio di sorta fu invece concesso ai dipendenti del Senato per l'elezione di Leone a Presidente della Repubblica.

Sempre al Senato, i capi dei gruppi parlamentari hanno approvato all'unanimità l'operato del presidente Spagnolli al quale hanno riconfermato « piena solidarietà ». Da una dichiarazione rilasciata dal capogruppo dc, sen. Bartolomei, che rileva i pericoli di una polemica che « rasenta il tentativo di linciaggio personale chiamando in causa presidenti presenti e passati », si è appreso infine che il primo abbuono di due anni di anzianità risale addirittura al 1948 quando Terracini era presidente della Costituente.

Gianfranco Franci

Proposta psi sulle case abusive

Servizio a pagina 2

Liquidazioni "gestite" dallo Stato

Articolo a pagina 12

Messaggio di Leone oggi al Parlamento

(Dalla redazione romana)

Roma, 14 ottobre.

Il messaggio del Capo dello Stato, Giovanni Leone, al Parlamento è stato inviato questa sera al Senato e alla Camera, dopo essere stato controfirmato dal Presidente del Consiglio Moro. Domani alle 11 sarà letto dai presidenti delle due assemblee, Spagnolli e Pertini.

Il messaggio di Leone ricalca, nella prassi, quello precedente inviato dal presidente Segni nel settembre del 1963 con la proposta di non immediata rieleggibilità del Capo dello Stato e dell'abolizione del cosiddetto «semestre bianco». Quel messaggio, inoltre, suggeriva norme per l'elezione dei giudici costituzionali, che furono tradotte in legge.

Leone, secondo le indiscrezioni di questi giorni, sottolineerà i problemi più urgenti che caratterizzano la crisi del Paese. Si presume che saranno oggetto del messaggio, in particolare, il problema dell'efficienza della pubblica amministrazione, della macchina della giustizia, l'attivazione di alcuni istituti previsti dalla Costituzione, come il Cnel, taluni problemi attinenti alla situazione economica, con particolare riferimento all'esigenza di un inquadramento di tali problemi nell'ambito di una politica di programmazione. Attenzione particolare il messaggio darà al problema dell'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, relativi al problema dello sciopero.

Per gli aumenti ai dipendenti statali

Tra governo e sindacati un accordo è possibile

Chieste circa 20 mila lire mensili per i 540 mila ferrovieri, postelegrafonici e dipendenti dai Monopoli; per gli statali amministrativi sollecitate le trattative per l'applicazione della "qualifica funzionale" - I dirigenti centrali del sindacato non vogliono rompere, anche se vengono messi in difficoltà dalle singole federazioni

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 14 ottobre.

E' possibile che governo e Confederazioni trovino un accordo per il pubblico impiego, sì che ferrovieri, postelegrafonici e dipendenti dei monopoli rinuncino allo sciopero. Si tratta di fissare una somma e le distanze non sono eccessive. Ma al di là del risultato, che si conoscerà nella notte e che, se positivo, darà un aiuto al bicolore dc-pri ed eliminerà un grave disagio al Paese, va considerato il fatto emergente che Cgil, Cisl e Uil stentano ad imporsi alle singole federazioni.

E' la conseguenza della scarsa sindacalizzazione in larghi settori dello Stato e del parastato (ad eccezione dei ferrovieri) e della rabbia che stanno scatenando le notizie sulla «giungla retributiva». Anche nell'incontro di questa notte i confederali avevano chiesto al governo, come atto di buona volontà in cambio della loro buona disposizione, di ritirare gli aumenti concessi ai finanziari (imposte dirette e dogane). La risposta è stata negativa. Il governo ben sa di ingarbugliare ancor di più la giungla, ma ha dovuto ammettere che è impotente: se non funzionano questi settori, l'erario si blocca. Quelle categorie sanno di chiedere da posizioni di forza (almeno per ora). Si potrebbe parlare di senso di responsabilità. Ma se non ne danno prova, quale rimedio ha questo governo?

Può apparire strano, ma i più esigenti o, se si vuole i più sordi alle esigenze generali della Nazione, sono gli autonomi e coloro che nelle federazioni si trovano a destra. Nel pomeriggio, poco prima dell'inizio dell'incontro tra governo e confederali, il segretario generale dei ferrovieri della Cisl, Jannone, faceva conoscere il suo dissenso dalle conclusioni del direttivo di ieri e invitava i colleghi della Cgil e della Uil a trarre «tutti insieme» le conseguenze sul piano della strategia contrattuale concordando subito «le più idonee iniziative di lotta». Jannone è sempre stato molto vicino a Scalia e si parlava di lui come di un possibile scissionista.

Le conclusioni del direttivo erano state condensate da Lama con questa frase: «O si sceglie una linea di articolazione che tenga conto delle situazioni reali, oppure si sceglie una linea che metta tutto su un unico mucchio; la nostra preferenza netta è per la prima soluzione».

Le 25 mila lire o 20 mila lire richieste dai ferrovieri non sono una gran somma per chi la riceve, ma sono legate a tutti gli altri contratti. E' il problema del «traino» che crea un costo non sopportabile per lo Stato. Questo, ieri è stato fatto osservare dai vertici confederali alle singole federazioni, che mal accoglievano un simile discorso. Lama ha aggiunto: quel senso di responsabilità che ci distingue dagli autonomi lo dobbiamo dimostrare in casi come quelli.

Aggiungiamo che il governo ha scelto bene il terreno su cui eventualmente cadere: se avesse rotto su un programma a medio termine, l'opinione pubblica gli poteva essere contro, accusandolo di non essere riuscito a metterlo a punto, se rompe questa notte su 10 o 15 mila lire, l'opinione pubblica sarebbe contro i sindacati. In questo caso, i socialisti se la sentirebbero di uscire egualmente dalla maggioranza?

Giovanni Trovati

Il lungo incontro

Roma, 14 ottobre.

La possibilità di un chiarimento, forse di un'intesa di massima, per la vertenza del pubblico impiego si è delineata a tarda sera a Palazzo Chigi nel corso dell'atteso incontro tra governo e sindacati, il quarto dopo il periodo estivo. Non si esclude tuttavia un improvviso irrigidimento. Il governo si è dichiarato disposto ad anticipare l'avvio delle trattative per i contratti in tutti i settori dell'amministrazione pubblica, compresa la scuola, e riconoscere un miglioramento economico ai ferrovieri, ai postelegrafonici e ai dipendenti dei monopoli, in acconto sugli aumenti derivanti dal rinnovo dei contratti in scadenza entro il 30 giugno del prossimo anno.

Ha accolto anche la richiesta per l'apertura immediata di trattative per la definizione del provvedimento riguardante la «qualifica funzionale» in favore degli statali amministrativi. Si è detto invece contrario a ritirare alcune misure già in discussione al Parlamento, come quella riguardante l'indennità di presenza per i dipendenti delle finanze. Entro questa cornice si tratta di precisare la misura del miglioramento economico per ferrovieri, postelegrafonici e dipendenti dei monopoli, nonché di superare lo scoglio costituito dalla richiesta di revoca di provvedimenti «unilaterali», considerati dai sindacati confederali «fortemente sperequativi».

Il negoziato è in pieno sviluppo a notte inoltrata, dopo una breve sospensione chiesta da Moro per consultare separatamente il vice presidente La Malfa e i ministri finanziari. Domani, i sindacati confederali valuteranno il risultato della riunione e decideranno se ricorrere o meno ad azioni di sciopero. Le maggiori pressioni vengono dai ferrovieri. Il segretario generale del sindacato ferrovieri della Cisl, Jannone, non ha esitato a dichiarare che la «strategia della federazione unitaria mortifica la nostra categoria».

L'incontro è cominciato puntualmente alle 18 sotto la presidenza di Moro. Per il governo, erano presenti il vicepresidente del Consiglio La Malfa e i ministri del Tesoro Colombo, della Riforma Cossiga e del Bilancio Andreotti. La delegazione sindacale, come al solito numerosa, era guidata dal segretario generale della Cgil Lama, poiché Storti e Vanni partecipano all'estero ad un congresso internazionale: ne facevano parte i segretari generali della Cgil e della Cisl, Boni e Macario, e i segretari confederali della Cgil Scheda e Marianetti, della Cisl Carniti, Ciancaglini e Spandonaro, della Uil Ravenna, Rufino e Rossi.

Fin dalle prime battute, si è affrontato il problema del pubblico impiego, divenuto tanto più urgente dopo le decisioni prese ieri sera dal direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil e la posizione di resistenza assunta, in parziale dissenso con la Federazione, dai sindacati di categoria dei ferrovieri, dei postelegrafonici, dei dipendenti dei monopoli e degli statali.

Lama ha illustrato le richieste elaborate dalla federazione nel tentativo di coordinare le varie spinte settoriali. Per i ferrovieri, i postelegrafonici e i dipendenti dei monopoli, che sono complessivamente 540.000, il segretario generale della Cgil ha chiesto l'avvio anticipato della trattativa per il rinnovo dei rispettivi contratti e la immediata corresponsione (con decorrenza dal 1° luglio 1975), di una somma, in acconto sui miglioramenti derivanti dai nuovi contratti, nella misura mensile di circa 20.000 lire. Tale somma dovrebbe sostituire i vantaggi economici che le tre categorie avrebbero voluto conseguire attraverso l'aumento di alcune competenze accesso-

Giancarlo Fossi

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Visentini alle Commissioni finanziarie del Senato

Tasse: buco di 275 miliardi nei primi 6 mesi dell'anno

L'incasso del Fisco è stato di 9856 miliardi contro i previsti 10.131 - Il gettito maggiore fornito dalla riscossione sul reddito delle persone fisiche - Le altre imposte

Roma, 14 ottobre.

Nel primo semestre dell'anno il Fisco ha incassato complessivamente 9 mila 856 miliardi di lire; la previsione « stagionalizzata », vale a dire non depurata dai fattori stagionali che influiscono sulla riscossione dei tributi, era, per lo stesso periodo, di 10 mila 131 miliardi: di conseguenza, le entrate tributarie hanno presentato, rispetto alle previsioni, un « buco » di 275 miliardi. Le cifre sono state fornite questo pomeriggio dal ministro Visentini alle Commissioni riunite Bilancio, Finanze e Tesoro del Senato.

Sulla base di questi dati, il ministro ha fatto alcune stime sull'andamento del gettito tributario per l'intero 1975 che dovrebbe raggiungere i 19 mila miliardi di lire, al netto dei rimborsi dell'Iva.

Prima di elencare nei dettagli le entrate delle diverse imposte, Visentini ha spiegato alla Commissione i motivi che lo hanno indotto a sospendere per un certo periodo la comunicazione al pubblico degli incassi del Fisco e delle relative previsioni. I dati finora elaborati in base al semplice « accertamento contabile », ha detto il ministro, risultavano essere poco attendibili per due motivi; non tenevano conto dello sfasamento temporale tra previsioni ed effettiva riscossione; non consideravano gli elementi di stagionalità propri di certi tributi.

I dati forniti oggi, invece, sono stati elaborati con un nuovo « metodo » tendente ad ovviare a queste lacune e a presentare un divario tra previsioni e incassi più rispondente alla realtà. Questo il quadro delle varie entrate tributarie nel primo semestre, calcolate secondo i nuovi criteri indicati dal ministro delle Finanze.

Imposte dirette — Gli incassi del primo semestre sono ammontati a [illegible] miliardi di lire, in confronto ad una previsione (stagionalizzata) di [illegible] miliardi, quindi con una maggiore entrata di 589 miliardi. In particolare, la tassa sul reddito delle persone fisiche, sempre nel periodo gennaio-giugno, ha avuto entrate per 1540 miliardi (più 184 miliardi rispetto alle stime preventive). Il ministro ha pure anticipato alcuni dati delle entrate delle imposte dirette aggiornati al 30 settembre scorso. La cifra più consistente rimane quella dell'imposta sul reddito delle persone fisiche che ha dato all'erario 2636 miliardi in nove mesi rispetto ad una previsione (non stagionalizzata) di 3100 miliardi per l'intero anno. Questa somma deriva: per [illegible] miliardi dalle ritenute versate direttamente in tesoreria; per 2178 miliardi dalle ritenute di lavoro dipendente versate direttamente dai datori di lavoro; per 170 miliardi dalle ritenute sui compensi professionali versate direttamente agli esattori. Sempre al 30 settembre scorso, l'entrata per l'imposta sul reddito delle persone giuridiche (società di capitali ed enti) è stata di 411 miliardi in confronto alla previsione (non stagionalizzata) di 210 miliardi per l'intero anno.

Imposte indirette sugli affari — Il fisco nei primi sei mesi dell'anno ha incassato 2526 miliardi, in confronto a una previsione (stagionalizzata) di 3610 miliardi e quindi con una minore entrata di [illegible] miliardi. Si tratta di un « buco » vistoso dovuto essenzialmente all'Imposta sul Valore Aggiunto (Iva), il cui gettito nel semestre è stato di 1358 miliardi, con una differenza in meno, sul previsto di [illegible] miliardi di lire. Ma in realtà, ha precisato Visentini, le previsioni non erano attendibili, « non essendo agevole comprendere in quale modo nel luglio 1974 potesse essere fatta una previsione di gettito di Iva per gli scambi interni per un ammontare di 5122 miliardi di lire per l'esercizio 1975, quando il gettito del primo semestre del 1974 era risultato di circa 1100 miliardi ».

Il ministro ha poi ricordato che nel secondo semestre del 1975, il gettito Iva sarà fortemente influenzato, in senso riduttivo, dalla nuova procedura, introdotta nel luglio scorso, che prevede che i rimborsi dell'imposta vengano fatti sui fondi della riscossione. L'onere di questi rimborsi è valutato, per la seconda parte dell'anno, in 640 miliardi. Gli esperti delle finanze ritengono quindi che il gettito Iva degli scambi interni potrà aggirarsi, a fine anno, sui 2100 miliardi.

Imposte indirette (produzione, consumi e dogane) — In questo compartimento il divario tra incassi e previsioni del primo semestre è minimo: [illegible] miliardi incassati contro 2932 miliardi previsti.

Monopoli — L'entrata semestrale è di 468 miliardi, in confronto a una previsione (stagionalizzata) di 543 miliardi, e quindi con una minore entrata di 75 miliardi.

Lotto — Gli incassi del gioco nel periodo gennaio-giugno sono ammontati a 119 miliardi. Le previsioni parlavano di [illegible] miliardi: vi è quindi un maggiore introito di 11 miliardi.

e. p.

Le nuove alleanze nelle Giunte

Alfredo Venturi da Milano e Giuliano Marchesini da Padova

A pagina 17

E' cambiato il volto mitico di una città rumorosa ma tollerante

I nuovi delitti di Roma metropoli

Roma, 14 ottobre.

Le prime dieci notti di ottobre hanno scardinato la facciata mitica e letteraria di Roma, volgare e rumorosa. Dopo il delitto del Circeo, autori i fascisti ventenni del quartiere Parioli, un crescendo di criminalità ha messo in agitazione gli uomini della polizia, che ne conoscono i ritmi, e i sociologi, che studiano il comportamento degli abitanti, dal Campidoglio alla periferia.

Appena scoperto il cadavere di Rosaria Lopez nel portabagagli di un'auto, accanto alla sua amica ferita e svenuta, un giovane straniero muore stroncato da una dose eccessiva di eroina. Passano due giorni e un boss delle bische rimane ucciso in un regolamento di conti. L'attentato contro due esuli cileni, Bernardo Leighton e la moglie Anita, fallisce d'un soffio la notte del 6 ottobre. Tra le 20 e le 21 di giovedì 9 un impresario edile viene massacrato da incappucciati che roteano spranghe di ferro e fuggono con in tasca l'anello della vittima (oro con brillante). Più o meno alla stessa ora il figlio del «re del caffè», Alfredo Danesi, viene sequestrato a Monte Mario, a poche centinaia di metri dalla casa dove abita Amintore Fanfani.

I sei episodi mettono in luce altrettante situazioni drammatiche: esiste un clima d'impunità per i neofascisti che spadroneggiano dalla Balduina al Nomentano. C'è un traffico di droga pesante che miete vittime. La malavita locale riprende a farsi la guerra. Emerge, come uno spettro del passato, il delitto politico su commissione, e il killer, inviato da un regime militare, può contare su appoggi e collegamenti nell'internazionale nera. Le nuove leve del crimine sono pronte a uccidere per rapinare una persona inerme. I sequestri di persona fioriscono e prosperano: otto negli ultimi sette mesi.

La concentrazione di delitti — una «coincidenza» secondo la squadra mobile della questura — accavalla le indagini alle notizie. Passano in secondo piano due rapine a mano armata. Ci dimentichiamo dell'arresto di due ragazze con un miliardo di droga sotto i vestiti; della scoperta di un convegno di boss della malavita siciliana e milanese che si erano dati appuntamento (casuale?) in un residence dell'elegante Camilluccia; dei primi pestaggi degli squadristi davanti alle scuole appena riaperte; della violenza carnale di 7 teppisti contro una ventiquattrenne (il fidanzato lo avevano chiuso nel portabagagli).

L'ondata «anomala» lascia perplessi. Roma — si dice — è cambiata. Ma quanto? Esiste una criminalità nuova. Ma questa è tipica di Roma o fa parte di un fenomeno comune a tutte le città del mondo? Le statistiche, frazionate e poco aggiornate, nel calcolare l'aumento dei delitti non tengono conto della crescita continua della popolazione urbana.

Se Roma è cambiata dobbiamo allora cominciare a guardarla, come da un aliante in volo; descriverla socialmente e cogliere le modificazioni in atto. Pasolini si dispera perché la «borgata» non c'è più. Ma Pasolini forse ha perso i contatti con la realtà che lui osservava attentamente nel '61. Come può sostenere lo scrittore che i suoi «ragazzi di vita» sono diventati tutti «criminali»? In quattordici anni sono nati più di 50 «borghetti» spontanei, e abusivi, al di fuori della legge del piano regolatore. Nei ghetti di allora l'Istituto di sociologia dell'Università di Roma ha condotto un'indagine precisa: accanto alle baracche di lamiera e ai caseggiati tristi è nato il residence, il complesso «nei verde» per una nuova borghesia. «Accattone» oggi vivrebbe spalla a spalla con operai, impiegati, artigiani, agenti di polizia e piccoli professionisti.

Al centro della «Borghesiana» c'è la villa sontuosa del costruttore Carlo Francisci, responsabile della speculazione illegale e lottizzatore dei terreni della zona. Ecco un primo, netto, cambiamento da osservare: classi sociali e ceti diversi si incastrano nei quartieri a ridosso delle vecchie aree residenziali che fanno corona al centro storico. Se guardiamo agli ultimi casi di sequestro di persona vediamo che sono state colpite famiglie facoltose, abitanti della fascia esterna: il piccolo Chiacchierini, il presidente della Voxon, Ortolani, il costruttore Andreuzzi e il figlio di Francisci, Claudio. Ipotesi non improbabile è che membri dell'anonimo sequestri siano stati «vicini di casa» dei rapiti.

C'è da aggiungere, nel quadro, l'affermazione precisa di Franco Ferrarotti, sociologo: «Roma — dice — è una realtà industriale non più legata solo alla "rapina" edilizia e alle strutture terziarie, di servizio. Ce ne siamo accorti nel corso di un censimento che siamo stati costretti a fare per mancanza di dati. E' una scoperta di cui bisogna prendere atto».

Per questo motivo sono calate dal Nord le gang marsigliesi (Jacques Berenguer è l'esempio «mitizzato»); dal Sud sono risalite le cosche mafiose siciliane e calabresi (l'armatore D'Amico fu sequestrato a Roma dalla stessa organizzazione che rapì e uccise Cristina Mazzotti). «La piaga della malavita trapiantata per effetto del "soggiorno obbligato" è un altro problema con cui dobbiamo fare i conti», dicono i funzionari della questura. Ci viene subito in mente Frank Coppola e il suo «feudo», Pomezia, per metà industrializzata e per metà sconvolta da una espansione urbanistica fuori da qualsiasi regola.

Nel Lazio i dati sono chiari: 1973, ventidue delitti; 1974, quarantasette. Negli stessi anni i tentati omicidi sono passati da 86 a 101; le rapine da 496 a 768. A Roma ci sono 15 furti ogni mezz'ora. La maggioranza dei fascicoli processuali portano l'etichetta contro ignoti».

Parliamo allora di Roma non più come capitale burocratica e ministrial, ma di metropoli che si è «eseguita» ai grandi centri europei. La delinquenza non sembra più avere contorni e caratteristiche regionali, tanto meno di quartiere. «I singoli di una banda — parlano gli uomini del capo della mobile, Ferdinando Masone — vengono da zone diverse; si pongono al servizio di criminali esterni con le "carte" in regola. Se ne prendiamo uno non è detto che arriviamo agli altri».

L'uccisione di Ettore Tabarrini è il segno emblematico del cambiamento in atto. La sera del 3 ottobre, il boss delle bische gioca a carte nel suo negozio d'antiquariato: dall'altra parte del Tevere c'è Castel Sant'Angelo. I sicari arrivano in via Panico colpiscono e fuggono a bordo di una motocicletta potente. E' il passaggio delle consegne tra due generazioni. L'ultima, uccide a sangue freddo.

Fabrizio Carbone

L'ha detto De Martino alla direzione socialista

Il psi: "no" al governo se rompe coi sindacati

Si ritirerà dalla maggioranza se le trattative falliranno - Il psi non guarda né al "compromesso storico" né all'alternativa di sinistra, ma ad un incontro "da pari a pari" con la dc - Non entrerà in un governo che tenga i comunisti all'opposizione

Roma, 14 ottobre.

L'appoggio dei psi al governo dipende dall'andamento delle trattative tra il ministero Moro-La Malfa e le Confederazioni sindacali. Se le trattative andranno bene, il psi «rinvigorirà» i suoi impegni; se andranno male, si ritirerà dalla maggioranza, «pur restando immutata la nostra avversione ad elezioni politiche anticipate».

L'ha detto De Martino oggi in direzione. E' la linea ufficiale del psi in vista del congresso di «tipo nuovo», che si svolgerà a Roma nel febbraio prossimo. L'ambizione del segretario è quella di riassorbire le divergenze interne e presentare una relazione che tenga conto di tutte le esigenze per arrivare ad un'assise unitaria. In direzione, l'impresa sembra essergli riuscita: le prime reazioni sono, nella sostanza, favorevoli. Meno favorevole impressione suscita il suo discorso sugli osservatori esterni: le esigenze congressuali impongono a De Martino il non facile compito di accontentare tutti senza scontentare nessuno, a scapito, per prima cosa, della tradizionale chiarezza.

Forse, il dibattito che si è avviato oggi in direzione, e che proseguirà al comitato centrale, colmerà almeno in parte le lacune. Di certo, a De Martino va il merito di aver avviato il «processo di superamento» dei contrasti tra correnti e di aver fissato alcuni punti precisi nella tanto discussa strategia del psi.

Il punto fondamentale di questa strategia De Martino non lo rivela apertamente, ma emerge con evidenza tra le righe del suo intervento. Il segretario, almeno per il futuro immediato e prossimo, non guarda né al «compromesso storico» né all'alternativa di sinistra; guarda ad un incontro «pari a pari» con la dc, che segni la fine del ruolo del psi parente povero delle future «famiglie» governative. Non è un «fifty-fifty» nella spartizione del potere; lo è almeno nei propositi, negli oneri e negli onori.

Le considerazioni del *leader* socialista sul pci non sono nuove; oggi assumono però il «carisma» dell'ufficialità. La premessa è la seguente: il pci ha rifiutato qualsiasi tentazione di abbandonare il metodo democratico. «Ma, detto questo — ha osservato De Martino dopo una di quelle brevi pause dialettiche che hanno ricordato a molti il miglior Nenni — *il discorso non si può considerare chiuso. Il fatto è che mentre procedeva a tale revisione, il pci ha continuato a solidarizzare con i partiti comunisti e in particolare con quelli del blocco sovietico, ha continuato a considerarsi parte del movimento comunista internazionale, e dopo il 15 giugno, ha, in modo politicamente assai significativo e non solo propagandistico, ribadito tale solidarietà*».

«*La giustificazione di tale comportamento* — insiste De Martino — *sta nella teoria delle vie nazionali e dell'unità nella diversità, che è una formulazione molto elevata di carattere machiavellico, ma che non risolve la contraddizione. Non è sufficiente una spiegazione storicistica, la quale finirebbe col giustificare tutto quello che accade*».

Il discorso sul pci è molto netto anche perché, nel psi, nessuno vuol sentir parlare di compromesso storico». Meno netto il discorso sull'alternativa, che piace tanto ai lombardiani, ma è rifiutato in blocco dalla maggioranza. L'alternativa avrebbe causato nei giorni scorsi uno dei rari scatti d'ira del segretario: «*Non voglio neppure sentirne parlare*». In direzione, oggi le sue argomentazioni sono state più articolate: non è attuale; non è a portata di mano per le contraddizioni del pci; mancano le condizioni numeriche e politiche.

Conclusione: il psi guarda alla dc, ma non è disposto ad entrare in nessun governo che tenga i comunisti all'opposizione. Comunque, prima delle prossime elezioni, il psi non tornerà al governo. «Con la fine del centro-sinistra, *il tempo nel quale il psi era costretto da solo ad assumersi tutte le responsabilità pesanti è finito: il movimento dei lavoratori è anche esso passato ed è bene che tutti si rendano conto di questa realtà nuova*». Sul cammino della realtà nuova, il primo appuntamento non è lontano: «*approvati i decreti presentati dal governo con le misure economiche contro la recessione, gli organi del partito dovranno prendere in esame il tema dei nostri rapporti con il governo e la maggioranza*».

Luca Giurato

Ora sono legge

Approvati dal Senato i decreti economici

Roma, 14 ottobre.

I decreti governativi per il rilancio dell'economia nazionale, che prevede una immissione di oltre 4 mila e 400 miliardi di lire, sono stati definitivamente approvati questa sera dal Senato. Hanno votato a favore i partiti della maggioranza. Si sono astenuti comunisti, liberali, e sinistra indipendente, mentre i missini hanno espresso voto contrario.

I due provvedimenti, come si è detto sono stati definitivamente convertiti in legge ordinaria in quanto votati nei testi pervenuti dalla Camera dei deputati. In commissione, i senatori avevano ripristinato un articolo precedentemente soppresso durante la discussione a Montecitorio. Questo, però, avrebbe significato il ritorno dei decreti all'altro ramo del Parlamento. E poiché i termini sarebbero scaduti il 17 ottobre, i senatori, dopo un incontro tra i rappresentanti dei vari gruppi, hanno deciso di ripristinare il testo della Camera. (Ag. Italia)

Sono due milioni in Italia gli alloggi considerati illegali

Proposta dei socialisti: le case abusive devono diventare proprietà dello Stato

Secondo il progetto, passeranno al demanio se non verrà pagata una penalità pari al valore dell'immobile - In prigione il notaio che stipula la compra-vendita senza crismi di legalità

Roma, 14 ottobre.

Le case di ogni tipo costruite abusivamente dal 1967 in poi vanno denunciate, entro sei mesi, e «legalizzate» pagando una penale pari al loro valore. Diversamente diventano proprietà dello Stato e gli inquilini pagano l'affitto all'Intendenza di finanza; se l'alloggio è abitato dal proprietario, può essergli consentita la permanenza finché vive.

Per il futuro, qualsiasi costruzione illegale passa automaticamente al Demanio pubblico. Se un notaio stipula l'atto di compra-vendita di un immobile privo di tutti i crismi della legalità va in prigione.

Questi, in sintesi, i dettami del progetto di legge che il psi ha presentato all'opinione pubblica prima di chiedere la discussione in Parlamento. I lettori, in qualche modo «abusivi», tireranno un sospiro di sollievo: si tratta soltanto di un progetto e non si sa quali siano le probabilità di vederlo tradotto in legge dello Stato. L'onorevole Michele Achilli, primo firmatario del testo, mi dice: «*Gli altri partiti non si sono ancora pronunciati, ma non direi che le prime accoglienze siano calorose. La democrazia cristiana, in particolare, è chiusa nel silenzio*».

Achilli ritiene che la battaglia per la nuova legge contro l'abusivismo edilizio, piaga di tutta Italia e di Roma in particolare (da 600 mila a 830 mila, secondo stime diverse, sono gli abitanti di case prive di licenze, inesistenti per il Comune) debba cominciare subito per costringere le forze politiche a pronunciarsi in modo inequivocabile. «*Se non esiste una maggioranza precostituita è del tutto inutile chiedere al Parlamento di far arrivare il progetto di legge in aula*».

La maggioranza evidentemente non potrebbe essere assicurata da due soli partiti, psi e pci. La dc può rompere definitivamente i legami, più o meno oscuri, con le forze che hanno tratto i massimi profitti dall'abusivismo edilizio, in buona parte non dovuto a singoli senza-tetto ma ad agguerrite società immobiliari?

Le difficoltà politiche sono molto più gravi di quelle giuridiche, tecniche e morali. La proposta di legge dell'onorevole Achilli è semplice.

«*Mi è stata suggerita da un articolo di Jemolo su La Stampa*», dice Achilli. Considerata l'impossibilità di demolire l'enorme massa di case costruite abusivamente negli ultimi vent'anni (si parla di due milioni di alloggi in tutta Italia), tanto più quando le abitano famiglie a basso reddito, Jemolo proponeva: «*Tutto ciò che è costruito abusivamente, l'intera casa o un piano in più, diviene ipso iure proprietà dello Stato, senza bisogno di ordinanze o di decreti. Chi ha tirato su due piani oltre quelli consentiti dalla licenza ha fatto un dono allo Stato, che potrà vendere o affittare a chi ha bisogno di casa*». La proposta di Jemolo aveva causato dubbi di incostituzionalità. Ma il professor Sandulli, ex presidente della Corte costituzionale, dichiarò che la confisca delle costruzioni abusive sarebbe stata in perfetta regola.

Il progetto di legge Achilli è articolato, tenendo conto della casistica dell'abusivismo. Non si può mettere in un solo fascio l'immigrato che si è costruito senza licenza una povera casetta nella campagna romana e la società immobiliare, che ha insediato cantieri per centinaia di appartamenti sulle aree destinate dal Comune alla «167» (800 ettari rubati a Roma all'edilizia popolare).

Per il passato, la legge Achilli contempla il periodo decorrente dall'entrata in vigore della legge-ponte (6 agosto 1967). Come ho già detto, tutte le costruzioni eseguite senza licenza o in grave contrasto con la licenza, ad esempio due piani in più, dovrebbero essere denunciate dai proprietari entro sei mesi e legittimate pagando una somma pari al valore della parte o del tutto realizzati abusivamente. Chi ha fatto, contro la licenza, un attico da cinquanta milioni dovrebbe pagare appunto cinquanta milioni. In caso contrario, la sua proprietà passerebbe allo Stato. Per i piccoli abusi (differenze minime dalle licenze, piccole aggiunte eccetera) e per gli «*abusivi per necessità*» la legge prevederà trattamenti speciali.

Per il futuro il progetto Achilli è preciso: nessun passaggio di proprietà può avvenire senza riportare nell'atto notarile gli estremi della licenza edilizia, e una dichiarazione dell'ingegnere, direttore dei lavori, attestante che tutto è stato fatto in piena regola. Notai e ingegneri rischierebbero il carcere se trascurassero questi obblighi. La misura tende a bloccare il mercato delle costruzioni abusive. Vietando per il futuro ogni sanatoria a pagamento si vuole, inoltre, evitare che gli speculatori continuino a costruire case fuorilegge facendole occupare da «*abusivi per necessità*» nella speranza di cavarsela al massimo con un'ammenda, dopo prevedibili acrobazie per ridurre al minimo il valore dell'immobile.

La lotta all'abusivismo non può tuttavia ridursi alla repressione ed allo scoraggiamento del fenomeno. Se a Roma 8300 ettari sono stati lottizzati abusivamente e sono stati costruiti 28 milioni di metri cubi senza licenza, contro il piano regolatore, lo si deve anche alla paralisi dell'edilizia sovvenzionata, ridotta al 4 per cento della produzione totale. Gli abitanti di 76 borgate e borghetti sono caduti nella trappola dell'abusivismo perché offriva alloggi a minor costo di quelli «legali» del mercato libero, e perché le case popolari erano rimaste un sogno.

Oggi si parla di rate di 70-100 mila mensili per acquistare e riscatto un nuovo appartamento dell'Istituto case popolari. Chi ha i mezzi per pagarle? Si potrà parlare di svolta radicale se la lotta all'abusivismo sarà parallela all'effettivo rilancio dell'edilizia sovvenzionata, a prezzi veramente rapportati alla capacità di spesa di chi ha bisogno di un tetto; se per l'abusivismo di lusso le amministrazioni comunali non continueranno a chiudere gli occhi e si decideranno ad assumere l'effettivo controllo dell'uso del suolo.

Mario Fazio

La discussione al Consiglio provinciale

Le polemiche a Genova sul consorzio del porto

(Dal nostro corrispondente) Genova, 14 ottobre.

(p. l.) E' scoppiata a Genova in giunta per il porto. Oggi pomeriggio, alla riapertura dei lavori del Consiglio provinciale (che è retto dopo il 15 giugno da una maggioranza di sinistra, pci-psi) da parte del gruppo democristiano, che guida l'opposizione, è stato sferrato un pesante attacco alla gestione del Consorzio autonomo del porto. La polemica è avvenuta in Consiglio provinciale, perché l'amministrazione, tramite il suo presidente, fa parte del consiglio del Consorzio autonomo del porto, che è retto da sei anni dal professor Giuseppe Dagnino, socialista.

Il consigliere dc Pedrini ha affermato che il Consorzio autonomo del porto ha commesso una serie di gravi errori di gestione, il maggiore dei quali sarebbe la realizzazione del superbacino galleggiante, che verrebbe pagato, a realizzazione ultimata, 35 miliardi in più rispetto al suo reale valore.

Non solo, l'esponente dc ha insistito dicendo che la gestione «in pareggio» del «Cap» non è esatta, in quanto la parità di bilancio è raggiunta soltanto mediante un pesante indebitamento del Consorzio con la emissione d'un prestito obbligazionario e che comunque l'ente è gravato da tali mutui ipotecari da rendere impossibile ogni decisione di carattere manageriale e comunque amministrativa sino al 1990.

Sono accuse pesanti che sono state ribattute dai consiglieri socialisti soprattutto e in parte dagli esponenti comunisti. La guerra, in pratica, è cominciata e in termini drammatici.

Che cosa c'è dietro a tanta animosità democristiana. In realtà la dc genovese cerca di attirare l'attenzione della direzione nazionale del partito sulla questione del porto, perché la carica del presidente del Consorzio scade in novembre e la nomina dipende dal governo.

La dc genovese teme che a livello nazionale si raggiunga un accordo con il psi per la riconferma del professor Dagnino, che tra l'altro gode a Genova di vasta popolarità e che è considerato uno degli esponenti dell'«ala moderata» socialista.

Abbandonata una nave carica di sigarette

(Dal nostro corrispondente) Genova, 14 ottobre.

(p. l.) Una nave carica di una grande quantità di scatoloni di sigarette ma senza equipaggio a bordo, è stata rintracciata e presa a rimorchio da un guardacoste della guardia di finanza che la sta trainando verso il porto di Genova dove dovrebbe arrivare domani mattina. Si tratta della nave «Sojstak», già nota alla Finanza come nave contrabbandiera e che, pur battendo bandiera delle Isole Maldive, non è risultata iscritta sul registro navale di quello Stato.

Colloqui per evitare una guerra del pesce

Tunisi, 14 ottobre.

Per evitare una «guerra del pesce e dell'olio d'oliva» tra Italia e Tunisia, il sottosegretario agli Esteri Francesco Cattanei è giunto questo pomeriggio a Tunisi.

Il contenzioso italo-tunisino riguarda il rinnovo dell'accordo sulla pesca (che interessa particolarmente l'Italia) e la risoluzione del problema dell'olio d'oliva (che invece interessa particolarmente la Tunisia).

Per quel che concerne il rinnovo dell'accordo sulla pesca le posizioni sono distanti: la Tunisia chiede cinque miliardi di lire annui per circa 90 permessi nelle sue acque territoriali mentre la precedente intesa prevedeva una cifra annuale di un miliardo e 173 permessi di pesca. (Ansa)

Segre: la posizione pci sulla riunione europea

Roma, 14 ottobre.

L'on. Sergio Segre, responsabile del settore esteri del pci, in una intervista a *L'Espresso* illustra il documento, concordato nei giorni scorsi a Berlino Est, che dovrà costituire la «piattaforma» della conferenza dei partiti comunisti europei che si terrà, molto probabilmente, entro la fine dell'anno.

Ricordato che la conferenza, promossa dai partiti comunisti italiano e polacco, aveva subito «*una grave battuta di arresto*», Segre precisa che «*il documento che ci era stato sottoposto dai compagni tedeschi conteneva una serie di concetti e affermazioni che il pci, e assieme al pci altri partiti, non potevano assolutamente condividere*». Il dissenso riguardava soprattutto il «*terzo capitolo del documento*», relativo alla strategia dei partiti comunisti, nel quale si affermava che «*essi svolgono una funzione di avanguardia, perseguono obiettivi identici e sono guidati da un'unica ideologia*».

Segre osserva che «*a questo punto il margine di dissenso era così ampio che ad alcuni sembrò perfino impossibile comporlo*». (Ansa)

La rubrica «Il nostro Stato» è rinviata per mancanza di spazio

Gli sviluppi di due vertenze difficili: trasporto aereo e Fiat

Piloti: prevista lotta più dura

La nuova forma di astensione dovrebbe interessare per otto giorni tutti i voli dei "Dc 9"

Roma, 14 ottobre.

Nuove agitazioni sono minacciate dai piloti dell'Anpac, l'associazione autonoma della categoria, in attesa dei risultati delle trattative in corso al ministero del Lavoro per una disciplina economica e normativa di tutte le categorie del trasporto aereo. Tutti i voli dei «Dc 9» saranno «*interessati*» da una serie di scioperi programmati per otto giorni, ma non se ne precisano le date e le modalità. Si preannuncia anche un inasprimento dell'«*azione di lotta*», se il negoziato dovesse scivolare verso il contratto unico, che i piloti dell'Anpac continuano ad escludere in modo tassativo.

L'Anpac aveva previsto per oggi l'annuncio di un piano dettagliato di azioni sindacali, ma all'ultimo momento ha deciso di soprassedere dopo aver conosciuto il testo di un comunicato diramato dal ministero del Lavoro a conclusione di una lunga riunione tra l'Intersind, le società aeree italiane, e la Federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo aderente alle tre confederazioni Cgil-Cisl-Uil.

Il ministero del Lavoro, rileva il comunicato, «*preso atto della posizione assunta dall'Anpac sulle ultime proposte di mediazione ministeriale, invita le parti a riprendere sin da mercoledì mattina, presso il ministero e con l'assistenza di funzionari, le trattative di merito sulla base delle rivendicazioni avanzate per raggiungere gli obiettivi indicati nella proposta ministeriale*».

Tra gli obiettivi vi è la regolamentazione unitaria d'istituti comuni a tutti i lavoratori del settore e regolamentazioni autonome e particolari (in questo, l'Anpac ha visto accolta parzialmente la propria rivendicazione per un contratto separato) per quegli istituti non riconducibili ad unità. Le parti hanno pure deliberato di procedere «*contestualmente*», esaminando ciascun istituto in corrispondenza delle attuali norme contrattuali.

Il sottosegretario Bosco ha osservato come tale metodo «*non pregiudica le rispettive posizioni delle parti in ordine alla struttura contrattuale che sarà decisa solo dopo l'esame del merito*». Il sottosegretario si è riservato di intervenire in qualsiasi fase del negoziato, *al fine di garantire il pluralismo sindacale e garantire l'autonoma gestione degli interessi*.

g. f.

Simposio a Roma di vescovi europei

Città del Vaticano, 14 ottobre.

(l. p.) I vescovi europei hanno iniziato a Roma, nel pontificio ateneo *Salesianum*, un simposyum che è un esame di coscienza. Il presidente dei lavori, monsignor Etchegaray, arcivescovo di Marsiglia, ha detto oggi ai giornalisti, che i vescovi si rendono ben conto della critica che non li risparmia, nel momento in cui «*il tessuto concreto della comunione cattolica è deteriorato*».

Sciopero a Mirafiori per i trasferimenti

Riguarda la Carrozzeria e durerà un'ora - Nei tre stabilimenti Macchine movimento terra si tengono "assemblee permanenti"

Alla Fiat Mirafiori è stato indetto per oggi uno sciopero di un'ora degli operai della Sezione Carrozzeria, per protestare contro i 40 trasferimenti «*annunciati unilateralmente dall'azienda*». La decisione è stata presa ieri dal Consiglio di fabbrica della Carrozzeria dopo una lunga riunione.

Nelle tre aziende del settore Macchine Movimento Terra (Lecce, Simit di Grugliasco e Cusano Milanino) della Fiat-Allis dove da lunedì circa 3 mila operai sono a Cassa integrazione, ieri le maestranze sono entrate in fabbrica organizzando «*assemblee permanenti*». Anche in questo caso si tratta di una protesta contro la decisione «*presa unilateralmente dalla Fiat di ricorrere alla Cassa integrazione*». Nella prima giornata di Cassa integrazione (lunedì) i lavoratori della Simit di Grugliasco e quelli di Cusano Milanino si erano limitati a tenere assemblee davanti ai cancelli delle due fabbriche (che occupano ciascuna circa 300 operai) mentre a Lecce i 2300 dipendenti erano entrati nei reparti.

Lo sciopero di oggi alla Carrozzeria Mirafiori e le «assemblee permanenti» nel settore Macchine Movimento Terra, indicano che la vertenza si sta progressivamente inasprendo. Sembra però che le parti siano ancora orientate ad evitare uno scontro di proporzioni ampie che potrebbe compromettere una ripresa del negoziato a breve termine.

La trattativa Fiat, interrotta la scorsa settimana a Torino ha lasciato in sospeso grosse questioni. Oltre ai punti rivendicati dai sindacati e riguardanti l'occupazione, gli orari di lavoro e gli investimenti, ci sono, infatti, i problemi di gestione aziendale che la Fiat ha definito urgenti: un migliaio di operai (i quaranta di Mirafiori rappresentano una piccola aliquota) da trasferire da una sezione all'altra del settore automobilistico e la Cassa integrazione in settori di grandi dimensioni come i veicoli industriali e lo stesso comparto dell'auto. E' chiaro che se, in assenza di una ripresa delle trattative e di un accordo, l'azienda dovesse procedere unilateralmente si svuoterebbe «*l'accordo per la gestione della crisi*» stipulato a Roma nel novembre dell'anno scorso e lo «scontro» si inserirebbe nella lotta per il contratto nazionale di lavoro. Finora le parti hanno cercato di non compromettere in via definitiva «*l'accordo per la gestione della crisi*».

A Roma, oggi, si riunisce il comitato di coordinamento dell'autoindotto trasporti, allo scopo di decidere le modalità dello sciopero di mercoledì prossimo. In origine, questa sospensione del lavoro doveva essere una «risposta» all'interruzione delle trattative Fiat, adesso sembra però che si manifesti la tendenza ad allargarla agli altri settori dell'industria (dai chimici ai tessili). Lo sciopero, secondo le prime indicazioni, dovrebbe essere di tre ore e riguardare l'intera provincia di Torino. Ma, di fronte al minacciato smantellamento della Valle Susa ed alle inquietanti prospettive della Montefibre, non si esclude che lo sciopero assuma dimensioni regionali, investendo tutte le industrie piemontesi.

s. dev.

Senza lavoro 150 dipendenti

La vetreria di Vernante chiude e licenzia tutti

(Dal nostro corrispondente) Cuneo, 14 ottobre.

(n. m.) Le maestranze degli stabilimenti di Cuneo e Vernante della società «Vetreria Vernante-Pennitalia» si sono astenuti dal lavoro per l'intera giornata per protesta contro la minacciata chiusura della fabbrica di Vernante che dà lavoro a oltre 150 fra operai e impiegati.

Lo sciopero, secondo i sindacati, è stato totale. A Vernante un corteo ha attraversato le vie del paese ed ha raggiunto il municipio. La chiusura della vetreria è stata annunciata dalla proprietà alle organizzazioni sindacali e giustificata con le crisi edilizia che impedisce lo smercio del vetro.

Nel mese di agosto la direzione aveva ordinato la fermata di uno dei due forni dello stabilimento e messo in cassa integrazione 60 dipendenti. Il provvedimento, secondo la direzione, era transitorio mentre invece ora è giunta la decisione di smantellare la fabbrica licenziando tutti.

La vetreria è l'unica industria del piccolo centro della valle Vermenagna e la sua chiusura recherebbe un danno grave all'economia dell'intera vallata. Contro lo smantellamento si sono già pronunciati i consigli comunali di Vernante e Robilante, i paesi più colpiti. Di questa vertenza si sono anche occupati l'amministrazione provinciale e la Regione.

Crisi degli spiccioli: buste di francobolli autorizzate a Genova

Genova, 14 ottobre.

Da lunedì prossimo i commercianti genovesi potranno dare come resto, al posto degli ormai fantomatici «spiccioli», francobolli in bustina. Questa è l'iniziativa assunta dall'associazione commercianti per far fronte alla dilagante carenza di spiccioli che mette in crisi bottegai e compratori. Da lunedì prossimo tutte le agenzie della Cassa di Risparmio saranno dotate di buste contenenti ognuna cento bustine con un francobollo da 100 lire o due da 50. Gli interessati, e quindi al limite non soltanto gli associati, potranno ritirarle ed usarle come resto. *(Ag. Italia)*

Un ufficio postale antirapina a Palermo

Palermo, 14 ottobre.

(a.r.) La sicurezza e l'incolumità degli impiegati e degli operatori postali sarà da oggi garantita a Palermo da uno speciale impianto realizzato dall'amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni ed inaugurato stamane presso la succursale N. 21 di via Antonio di Rudinì. Si tratta di un ufficio-prototipo ad alto livello di sicurezza che viene ad aggiungersi a quello già esistente a Catania ed in funzione da alcuni giorni presso la succursale N. 8 di stessa Sicilia.

Il lungo incontro

(Segue dalla 1ª pagina)

rie. I ferrovieri, ad esempio, avevano sostenuto in precedenza la necessità di elevare di 25.000 lire al mese il premio industriale e di portare l'indennità domenicale a 2500 lire (attualmente 500 lire) e il compenso notturno a 400 lire all'ora. Mentre ora è di 150 e 200 lire, secondo le qualifiche. Le rivendicazioni per le competenze accessorie saranno riproposte nella «piattaforma» generale per il rinnovo contrattuale.

Per i 250.000 statali «amministrativi» (ministeri e uffici periferici dell'amministrazione dello Stato), Lama ha sollecitato l'apertura di negoziati intesi a realizzare, in concreto, l'applicazione della «qualifica funzionale» già prevista nell'accordo governo-sindacati del marzo 1973. Con un provvedimento sulla qualifica funzionale, alla quale è legato un nuovo criterio di progressione economica basata essenzialmente sull'anzianità di servizio, si dovrebbe attuare:

■ la qualificazione e la responsabilizzazione del personale, superando il carattere estremamente ripetitivo dei compiti, l'inadeguata utilizzazione, la conseguente dequalificazione professionale;

● il contenimento numerico dei dipendenti attraverso la rottura dell'attuale rapporto carriere-ruoli-uffici e la flessibilità delle strutture del personale alle mutevoli esigenze delle amministrazioni;

● il superamento della classificazione gerarchica delle carriere e delle qualifiche.

All'attuale gerarchia verrebbe sostituita una più funzionale divisione del lavoro e l'attribuzione di qualifiche da raggruppare in un certo numero di livelli funzionali. A tali livelli dovrebbe corrispondere un nuovo trattamento economico.

Le Confederazioni respingono decisamente la proposta del governo di aumentare gli stipendi di tutti i pubblici dipendenti che sono al di sotto di un certo livello, perché una soluzione del genere negherebbe la specificità della contrattazione per singoli settori del pubblico impiego e vanificherebbe il tentativo di perseguire, nell'ambito dei contratti triennali, una linea perequativa. Nell'intero settore del pubblico impiego, le categorie dei ferrovieri, dei postelegrafonici, dei dipendenti dei monopoli e degli amministrativi sono le più depresse.

E' stato, inoltre, confermata al governo la richiesta di ritirare «provvedimenti unilaterali» già in Parlamento, come quello del ripristino dell'indennità di presenza nel settore delle Finanze, e di riassorbire tutti i provvedimenti settoriali ancora in atto nell'ambito del lavoro statale intesi a dividere e a creare ulteriori sperequazioni.

Giancarlo Fossi

Nel pomeriggio a Strambino

Operai del Vallesusa "occupano" il Comune

Ivrea, 14 ottobre.

(r. e.) Una manifestazione di protesta contro la ventilata minaccia di chiusura dello stabilimento Vallesusa di Strambino è stata attuata oggi dai 232 dipendenti della fabbrica, i quali, raggiunto il municipio nel primo pomeriggio, hanno occupato simbolicamente per un'ora il salone del consiglio.

E' intervenuto, il sindaco, dottor Sado, il quale ha assicurato ai lavoratori che l'amministrazione da lui presieduta si impegnerà per scongiurare l'eventualità della chiusura dello stabilimento. E' seguito un dibattito a conclusione del quale i manifestanti sono tornati in fabbrica.

Frattanto a Roma la segreteria nazionale della Fulta (Federazione unitaria tessile e abbigliamento) ha inviato al ministro dell'Industria Donat-Cattin e alla presidenza del gruppo Montedison-Montefibre un telegramma in cui «*appresa la gravissima dichiarazione fatta dall'ingegner Grandi sulla chiusura degli stabilimenti Eti Vallesusa, protesta energicamente per l'inammissibile comportamento*» del gruppo per avere comunicato l'improvvisa decisione di 3500 licenziamenti, mentre è aperta in sede ministeriale la vertenza sulla ristrutturazione dell'azienda e per la salvaguardia dei livelli occupazionali.

In Abruzzo-Molise

Studi di professionisti visitati dalla Finanza

Ascoli Piceno, 14 ottobre.

La guardia di finanza, munita di regolare autorizzazione a procedere da parte della Magistratura, ha compiuto accertamenti negli studi di liberi professionisti. A ricevere la visita sono stati avvocati, medici, ingegneri e commercialisti della zona tra Ascoli, San Benedetto del Tronto e Fermo.

L'ispezione dovrebbe ora procedere per gli altri studi professionali, così com'è recentemente accaduto a Milano e a Pescara. *(Ag. Italia)*

GORRESIO: HO INCONTRATO IL CANCRO

I paradisi sono all'estero

Trascorsi a Roma alcuni giorni di maggio, in licenza, e mi sembrava di perdere tempo. Diminuiva anche il gusto dell'impresa, l'esplorazione dell'arcipelago Kantonsspital che alle prime battute si era già inceppata, ed io mi domandavo se non avessi fatto un errore ad imbarcarmi sotto bandiera svizzera. Chi sa in America, sarebbero stati forse più svelti; chi sa in Italia, per lo meno erano più a portata di mano.

Sandra telefonò ad amici di New York per avere notizie sul Presbyterian Hospital della Columbia University. Giustamente famosi e raccomandabile, le dissero comunque che per chi può andare a Zurigo non mette conto attraversare l'Atlantico. Nei momenti più brutti della guerra in Vietnam, i G.I.s più disastrati nella faccia, quei mutilati che i francesi fino dai tempi della prima guerra mondiale impietosamente chiamano « les gueules cassées », i musi rotti, erano avviati solitamente al Cantonale di Zurigo, affidati alle cure di Obwegeser e Perko. Anzi, Obwegeser nella sala d'aspetto ostenta incorniciato il diploma U.S.A. della decorazione per « distinguished civilian services », consistenti nel merito di aver bene addestrato fra il 1968 e il 1972 maxillochirurghi americani specializzati a perfezionarsi alla sua scuola.

Rinunciato all'America, mi era detto che in Italia mi avrebbero garantito una speditezza maggiore, se sono vere le informazioni pubblicate proprio su « La Stampa » da Franco Giliberto che è aggiornatissimo sulla situazione: « A Torino (come a Milano, Roma, Bologna e nelle altre maggiori città) ci sono prenotazioni "a mesi" per un pap-test, una mammografia, una colposcopia, un esame scintigrafico o stratigrafico ». Ci si arrabbia, egli dice, se un ospedale, per superlavoro o per attrezzature e organici sottosviluppati, non riesce in fretta a fornire un esame diagnostico semplice come una radiografia che tolga i dubbi su un generico dolore allo stomaco o al costato: ma la rabbia ovviamente diventa angoscia in chi ha bisogno di un esame ha il sospetto di avere a che fare con un cancro.

« La malattia che nel nostro paese ha 1.300.000 portatori e uccide oltre 120 mila persone l'anno (232 morti ogni 100 mila abitanti in Piemonte) non trova adeguate barriere di diagnosi preventiva per l'insufficienza delle strutture specialistiche esistenti, per il loro troppo lento adeguamento alle necessità della popolazione, per la mancanza di un serio programma sociale di redistribuzione e creazione di presidii minori di diagnosi e di prevenzione... »; e via così secondo la denuncia di Giliberto a riguardo di una delle nostre più gravi deficienze nazionali. Solo da quattro anni nell'istituto di oncologia dell'ospedale San Giovanni di Torino si fanno esami scintigrafici con radioisotopi: ed è il più antico in Italia, nel 1923, ed è quello che vanta il maggior patrimonio domestico di esperienza scientifica. Per quando si prevede che sarà in grado di mettersi al passo con le migliori istituzioni straniere?

« Non chiedeteci la definizione dei tempi — risponde melanconico il sovrintendente del San Giovanni, professor Danilo Ileari —. Oggi sta diventando difficile arrivare al tramonto, giorno dopo giorno, badando alle necessità più impellenti del gruppo ospedaliero ». Allora per intanto buona sera, nell'impegno assorbente di soddisfare le più impellenti necessità, che paradossalmente sono anzitutto difetto di personale, in un paese come il nostro dove le scuole superiori e le università sono le fabbriche di spostati disoccupati che sappiamo: « Non ci sono infermieri tecnici in numero sufficiente e di capacità adeguate (...) Siamo in difetto per competenza e numero di personale paramedico (...) Ci vorrebbero tecnici di indiscussa capacità, esperienza ed onestà (...) Oberati dalle richieste di prestazioni siamo al lumicino con il personale (...) Siamo alla soglia della carenza di personale preparato: manca addirittura una scuola di specializzazione in medicina nucleare... ».

A quanto sembra, esisterebbe inoltre la piaga degli « orecchianti del cancro » come è credibile se mancano le scuole dove imparare, e difatti l'oncologo Pier Giuseppe De Filippi deplora il modo di comportarsi di certi medici i quali « per leggerezza ci fanno piovere addosso richieste di esami inutili, dato che pensano alla scintigrafia come a una panacea universale per tutti i loro dubbi diagnostici ». Non solo il personale paramedico ma anche quello medico lascerebbe pertanto a desiderare: però giustizia vuole che si chiami in causa anche la categoria dei politici e degli amministratori, per un ultimo tocco al panorama della sfiducia che dobbiamo avere nella gestione della nostra salute dai livelli più alti ai più bassi.

le? Ma cosa vale la lotta contro i tumori, o la marcia della speranza, quando ci sono queste assurdità? Dieci anni di ritardo sono dieci anni in meno per la nostra salute e la nostra vita, cari signori! Disinteresse dei medici, delle autorità competenti. Presunzione! Che cosa aspettano i nostri clinici a documentarsi su queste cose, e le nostre autorità preposte alla salute pubblica che cosa fanno? E' vero che quando si è arrivati al vertice della carriera, la salute e il bene degli altri contano poco, ma quanta pena queste considerazioni, e quanta sfiducia in questi uomini, quando invece dovrebbero essere la nostra speranza ».

Qui avviene di pensare direttamente alla patria, come nei giorni della mia licenza di maggio mi accadde a Roma, in una specie di crisi patriottica (altri ne hanno di religione). Onestamente mi dispiaceva di avere una patria così improvvida, e non tanto per me che bene o male mi ero aperto le vie per esplorare l'arcipelago Kantonsspital, quanto per tutti quelli che in Italia aspettano, secondo Giliberto, che scorrano i tempi delle prenotazioni « a mesi ». La patria nostra è assisa nei cieli della retorica, ma sulla terra degli imbrogli e dell'incompetenza i miei compatrioti sono ridotti ad aspettare la soluzione di un problema tecnicamente non mostruoso: installazione di apparecchiature nuove nel vecchio San Giovanni di Torino.

Quel betatrone imballato

Sempre facendo centro su Torino come punto di avanguardia, Giliberto racconta la lunga storia del betatrone del San Giovanni, lodevolmente acquistato nonostante l'alto prezzo fino dal 1970, ma rimasto imballato in un cortile fino ad ora, estate del 1975. Non c'erano i locali dove installarlo. Reperiti i locali non si sapeva come schermarli per impedire fughe di radiazioni, non trovandosi su piazza una sufficiente quantità di barite per intonacarli, né tra genio civile, comitato di controllo e ufficio tecnico dell'ospedale si riusciva a mettersi d'accordo sul modo di risolvere i problemi dell'aria condizionata e di altri grandi impianti elettrici.

Naturalmente, un passo dopo l'altro, il proposito era andare avanti piano dalla fase di studio a quelle successive dell'approvazione, degli appalti e dell'inizio dei lavori, ma quando appunto a questa fase terminale si credeva di essere arrivati, si scoprì che la ditta appaltatrice, rimasta nel frattempo senza acconti od anticipi, si era tirata indietro; ed altro tempo quindi trascorse col betatrone sempre in cortile, ancora imballato, presso a poco come i calcolatori elettronici per l'anagrafe fiscale, progetto « Atena » del ministero delle Finanze. Ora si parla di cosa fatta, di ostacoli superati, di obbiettivi raggiunti con sicurezza per l'autunno-inverno, allorché il betatrone di Torino avrà finalmente il suo primo malato da curare.

Sarà l'accesso di Torino ad un futuro che in tanti e tanti altri paesi è già da tempo cominciato. Il primario radiologo del centro tumori del San Giovanni, professor Giuseppe Matli, annuncia infatti con legittima soddisfazione che l'apparecchiatura da inaugurare sarà completa di un simulatore di terapia che permetterà di « preparare » il malato senza sottoporlo a radiazioni, in modo da fornirgli, subito dopo, una terapia perfettamente mirata quanto a localizzazione e misurata quanto a dosi e tempi. E' un bel progresso, senza dubbio, ma *déjà vu*: nell'arcipelago del Kantonsspital il doctor Braun, quello molto simpatico ed affabile in un suo bel francese chiaro, me lo aveva mostrato durante i miei giorni a maggio di Zurigo, già funzionante *ab immemorabili*.

In medicina, ma specialmente in quella nucleare, si cammina tanto in fretta che una differenza di pochi anni — bastano cinque, dieci — segna abissi nei tempi sicché si attinge facilmente all'immemorabile. Una buona notizia aveva però in serbo il professor Matli per Giliberto: « La nostra amministrazione ospedaliera *sta preparando un concorso* per l'assunzione di un fisico che affianchi la "équipe" medica. *E' una presenza necessaria e importante*, come dimostrano altri centri dove il betatrone già funziona, perché nelle terapie ad alto potenziale (il betatrone marcia a una potenza di 20 milioni di elettrovolt, contro i 250 mila della roentgenterapia convenzionale) diventano fondamentali certi problemi di dosimetria, frazionamento e periodicità delle radiazioni. Naturalmente, messo in moto il betatrone, *diventerà ancora una volta di grande attualità il discorso sui dipendenti paramedici* che dovranno occuparsene, sull'aggiornamento e la qualificazione del personale. Un'apparecchiatura importante dal punto di vista pratico, scientifico e didattico *non è come una stufa* che una volta accesa funziona senza che nessuno specialista le debba stare continuamente attorno ».

Le sottolineature sono mie, messe allo scopo di venire in aiuto del professor Matli, per far meglio comprendere l'elementare verità delle sue affermazioni e la paradossale gravità delle sue informazioni. Che il betatrone non sia una stufa né una semplice caldaia è certamente ovvio, ma sembra ancora necessario dire ai responsabili della nostra salute che ci vuole di meglio di un ordinario fochista per farlo funzionare. E chi sa che fatica è costata l'impresa per convincere l'amministrazione ospedaliera, o chi per essa, a risolversi a *preparare un concorso* per l'assunzione di un fisico che si intenda dei problemi di dosimetria, mira, frazionamento e periodicità delle radiazioni. A sentir dire cose così ovvie sarebbero cadute tutte le braccia anche a Briareo che pure nella sua qualità di gigante *hecatónchires* ne aveva cinquanta paia. Ma non è finita.

E' ancora necessario ripeterlo in Italia quello che in altre parti del mondo più evolute è diventato una banalità: cioè che il cancro, come ammonisce il professor Umberto Veronesi, direttore generale dell'istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori, è la malattia polidisciplinare per eccellenza, « che più di ogni altra necessita di trattamenti combinati, polispecialistici, interdisciplinari, e che richiede indagini sofisticate e attrezzature complesse ». E' costretto ad avvertire la stessa cosa anche il preside della facoltà di medicina dell'università di Torino, professor Mario Dianzani: « Il dissenso o la diversità di terapie non mancano, quasi a dimostrazione che non si può pensare — come in effetti nessuno ormai fa nel mondo — a "centri monchi" che non comprendano, insieme alla ricerca applicata, quella di base: unica, anche se silenziosa, a consentire risultati pratici di buon livello ».

Se io capisco bene, devo intendere che quelli esistenti in Italia sarebbero dunque « centri monchi », e che il nostro ritardo sanitariamente parlando è calcolabile in parecchi anni: « Perché non divulgare queste cose — ha scritto al nostro "Specchio dei tempi" una lettrice che è andata a farsi curare a Marsiglia — perché non approfondirle, non studiar-

Nuovi emigranti

Quando io stavo per tornarmene a Zurigo, una signora mi fece sapere che dieci anni prima era stata operata a Grenoble « senza sfigurazioni, senza traumi e con tanti buoni risultati ». Seppi di una ragazza che mi aveva preceduto a Zurigo per esservi curata dal professor Obwegeser: « Tutti ne dicevano un gran bene — mi assicurò la madre della ragazza — e per questo mi auguro che sarà lo stesso che opererà anche lei. Comunque, là sono tutti talmente bravi e seri, e tutto è così bene organizzato che veramente il malato acquista fiducia perché si sente in buone mani ». Ripeteva: « Là sono tutti talmente bravi e seri, e tutto è così bene organizzato » che pareva echeggiare l'irresistibile fascino esemplare di Baudelaire: « Là, tout n'est qu'ordre et beauté / luxe, calme et volupté ».

Così sentivo dirmi di Zurigo, perché è una cosa incontestabile che molti poveri italiani bisognosi di cure un po' speciali sognano paradisi stranieri. Nella loro immaginazione, certi ospedali svedesi, americani, inglesi, svizzeri diventano altrettante Lourdes, di ordinazione laica ovviamente ma dove i miracoli sono a portata di mano. Che ciò non sempre poi si verifichi non toglie che lo stato d'animo sia diffuso e che talvolta si risolva, come è giusto, in rabbia vera. Una donna che aveva accompagnato a Londra il vecchio padre — inguaribile per la misura italiana — mi disse il giorno prima che io tornassi a Zurigo con tutta la mia crisi di patriottismo: « Trovarmi fuori dell'Italia, nel momento più tragico della vita di mio padre, e sia pure nella civilissima Inghilterra, nonostante l'efficienza, gli ottimi medici, la civiltà e tutto quello che vuole, è stato per me terribile e mai come in quel periodo ho odiato l'Italia e gli italiani, che costringono la gente a muoversi dal proprio paese nella speranza di trovare comprensione, aiuto e salvezza fuori dell'ambiente in cui si è nati e in cui da sempre si è vissuti».

Messa da parte la rabbia che è per me un difficile moto dell'animo, io per mio conto mi trovavo al punto di aver piuttosto risolto un problema di coscienza. Non per mia volontà cercavo all'estero comprensione, aiuto e salvamento. Ero un emigrante come tanti altri sul cammino della speranza di trovare, anziché lavoro, guarigione. Tutte le mie storie del credere o non credere alla presenza del cancro nella mia mascella, e di avere pazienza in luogo di coraggio nell'affrontare i tempi lunghi delle lentissime cure, a questo punto passavano in seconda linea e la mia realtà si colorava diversamente: che mi piacesse o non mi piacesse, dovevo andarmene dal mio paese come indiziato di aver contratto una malattia polidisciplinare che si combatte bene a condizione di non ridursi in « centri monchi », quali sono quelli che si trovano negli ospedali pubblici italiani.

Così partivo da Roma per affidarmi al Horst, a Braun, ai fisici ed al bravo personale paramedico della Universitätsklinik und Poliklinik für Radiotherapie und Nuklearmedizin Kantonsspital Zürich. Non mi faceva nessun piacere, naturalmente. A parte il vago scrupolo che mi rodeva dentro come se disertassi la sorte comune di altri miei compatrioti nell'attesa che giunga la scadenza delle prenotazioni « a mesi » per un pap-test, io mi stavo tagliando fuori del mio mondo. A lavorare, come avrei fatto per tanti mesi d'ora in avanti? Come stare al corrente delle cose di casa, della dc, Fanfani, delle elezioni e Berlinguer? Andavo in Svizzera anche per scrivere una breve serie di articoli su quel paese, commissionati dal giornale, ma era un servizio di copertura che non bastava a illudermi o ingannarmi. Il cuore mio l'estate scorsa, alla vigilia del 15 giugno, restava a Roma naturaliter: il cancro, solo il cancro, mi tirava a Zurigo come un forzato della salute a domicilio coatto.

Vittorio Gorresio

(3 - continua)

QUESTIONI DELLA LINGUA ITALIANA

Giungla e salario

C'è chi ha subito pizzicato « *la giungla retributiva* », antivedendovi una di quelle espressioni figurate (come *braccio di ferro*, *parare il pacchetto* e tante altre) che hanno cera di stabilirsi e durare.

Veramente è metafora tutt'altro che nuova. Un film annoso s'intitola *Giungla d'asfalto*; e il Dizionario del Battaglia, sempre longanime, ne fa oggetto, senza nominarlo, di un comma particolare. Essa è presa a denotare « luogo inospitale e malsicuro, ambiente di contrasti e insidie »: da che, primissimo fra gli esempi, la *giungla* degli affari.

Nel proprio, Giungla è « regione d'alti canneti, caratteristica dell'India tropicale», ed è il vocabolo inglese *jungle*, derivato a sua volta dall'indostano *jangal*, « boscaglia ». La corretta forma italiana è « giungla »: meno bene « jungla », male « jungla ». Al pari di Sciampo Pigiama Cachi Iuta Guttaperca Gincana Totem e altri anglismi spuri, è voce aggiogata al carro trionfale dell'imperialismo britannico; e come sono gli scrittori che danno forza alle parole, essa deve moltissimo a Kipling e, da noi, molto deve a Salgàri e ai suoi epigoni; lasciando poi dell'immensa efficacia divulgativa che il cinema, coi suoi «Tarzan», ha esercitato sui fanciulli e gl'indotti.

« Giungla » manca affatto al Tommaseo-Bellini (una di quelle mancanze che fanno più splendido quel lessico); e il Petrocchi la registra negl'ipogei del suo « Novo Dizionario Universale », tra le parole disusate: perché ai suoi tempi ancora sentita come tecnicismo geografico, inabile al traslato. Non così ai nostri, dove l'immagine della giungla (intrico groviglio), che già nel senso proprio era piaciuta a D'Annunzio (« Io passo correndo, anelando, sì come un giaguaro / famelico via sotto la *iungla* in caccia») e a Gozzano (« giungono aromi dalla *iungla* in fiore »), risponde a capello alla concezione esistenzialistica della vita: sicché Gramsci nella gravità storica, Pavese e Moravia nel pessimismo sociale e Gadda nella scapigliatura filologica (« la *giungla* degli indirizzi e delle omonimie »), ne hanno fatto largo uso.

Non dobbiamo far cattivo viso a questa metafora (o appena ne sconsiglieremo l'abuso), la quale per il suo tenore selvaggio rompe in poco la monotonia dei più recenti traslati geometrici (*vertice base livello quadro, prendere le distanze o le misure, parametro organigramma* ecc.), che in verità rispondono meglio allo spirito scientifico-tecnologico del secolo.

Benvenuta dunque, fra tante immagini gelate, la pittoresca Giungla coi suoi viluppi e le sue fiere; e si dica pure che la Borsa di Commercio, nei giorni di nervoso, è una *giungla*, o più complessivamente che la società civile tutta è una *giungla* dove per legge il forte divora il debole: ma sempre a patto che la parola conservi il suo valore d'immagine, il che non avviene più quando l'immagine stessa si accecca come una moneta troppo maneggiata, oppure è fatta piegare, e non una volta o due, ma quante volte si apre il giornale la mattina, a significazione burocratica. Tale è il caso della « *giungla retributiva* », dove l'aggiunto non facile guasta la figura, allo stesso modo, ma in termini rovesciati, che l'epiteto Palpitante (così caro al Foscolo e al Leopardi) è guastato dall'astratto Attualità nella frase fatta « una questione, un libro e sim. di *palpitante attualità* ».

Leo Pestelli

COME SI DIVERTIVANO NEGLI ANNI 30

Con Rascel al variété

Prima di scoprirsi comico, fu batterista jazz, esposto alle luci dell'avanspettacolo

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, ottobre.

La maschera è sempre la stessa, furbesca, ironica, ammiccante; mentre conversa ho la sensazione che debba esplodere in « Mamma, voglio fare il corazziere », oppure, mentre ha le mani aperte, come imploranti, ritiri d'improvviso il collo fra le spalle, come le tartarughe, e dica « Invece, pure ». Spero sia chiaro che sto parlando di Renato Rascel, oggi attore di fama consolidata sullo schermo e sui palcoscenici anche internazionali (ha recitato per un anno a Londra, in inglese, il suo Enrico 61) ma arrivato al successo da quella generosa fucina di teatranti che fu l'avanspettacolo. Nella sua bella casa che domina verdi ondulazioni collinari, mentre fuori arde uno di quei tramonti che a Roma sono spettacolo quasi di ogni sera, Rascel percorre a ritroso la strada che lo ha portato alla fama ed alla ricchezza e parliamo del variété, come si diceva allora, cioè lo spettacolo che in molti locali rallegrava opache serate cinematografiche.

Vogliamo fare davvero un revival almeno approssimativo di quel mondo illuminato da fuochi fatui attorno ai quali volteggiavano, bruciandosi le fragili ali, tante falene calate in città per sfondare in teatro e che, a plotoni, finivano poi per ingrossare gli stuoli delle entraîneuses *nei perversi* tabarins *dove, tra una bottiglia di* champagne *stappata con un cliente in vena di grandiosità, ed una conversazione un po' intima, le migliori si esibivano nella danza delle spalle, del ventre, o in quella dei sette veli? Gli Anni Trenta, se davvero devono essere riscoperti, sono rappresentati anche dal tabarin, oggi soppiantato dalle discoteche massacratrici di timpani; sono i fox-trott eseguiti dalle prime orchestrine di jazz che si alternavano a languidi tanghi ed* exitations *ballati guancia a guancia.*

Il gran salto

Rascel ricorda quel mondo perché incominciò come batterista in una delle prime orchestrine italiane di jazz, e ritmava su piatti e tamburi le sincopate evoluzioni dei ballerini. « Era uno strano mondo, dice, ma anche un osservatorio importante; mi ha consentito di comprendere, ad esempio, che l'orchestra poteva fare il salto dalla sala da ballo al palcoscenico. Quando ho tentato l'esperimento gli amici mi dicevano che sarei tornato presto alle piste lucidate a cera dei *dancings*; ho avuto ragione io, dal palcoscenico non sono sceso più ».

Capisco il suo stato d'animo attuale, però non è stata la batteria del jazz a dargli le ali per il volo, ma il suo temperamento di comico; è stato difficile il passo dall'orchestra al proscenio come protagonista?

Il discorso si fa complesso; Rascel, oggi, vorrebbe puntare i riflettori solo sul suo personaggio attuale, attore complesso e completo, comico, sentimentale ed anche drammatico; pensiamo alla sua interpretazione di Il cappotto. *Però lui viene da lontano, da quel mondo dell'avanspettacolo che non rinnega, ma sul quale sitta volentieri.* « L'avanspettacolo tra due film era, penso, tipico degli Anni Trenta, ma c'erano teatri in cui si faceva esclusivamente il *variété*; pensi al Teatro Chiarella di Torino, dove non le operette e le riviste si alternavano i "numeri" più celebri del mondo; ci sono passato anch'io ».

Insisto per tenerlo fermo a quell'epoca; impresa non facile, ma qualche successo l'ottengo. Però non c'erano soltanto teatri di variété in Italia, l'avanspettacolo aveva una dimensione non trascurabile come sostegno a film solitamente scadenti.

« Era importante, certo, e molti attori divenuti poi famosi sono partiti di lì, io compreso. Ma non saprei, ora, ricreare quell'atmosfera di palcoscenico che si improvvisava ogni sera dietro lo schermo, gli scenari approssimativi, il poco spazio in cui le ballerine di fila si muovevano a disagio, l'odore di brillantina dei capelli maschili, di cipria dozzinale delle ascelle femminili, di oli e linimenti degli atleti che facevano ginnastica plastica, o esercizi di equilibrismo. Il *variété* era anche questo. Finiva il film e noi eravamo già pronti, dietro il fondale, per lo spettacolo ».

Possiamo fare dei nomi di attori di avanspettacolo che ebbero i favori delle platee in quegli anni, comparendo negli intervalli di film italiani convenzionali?

« Come no, dobbiamo dirli. Pensi ai fratelli De Rege, che qualcuno ha definito i fratelli Marx italiani; eppoi Billi e Romigioli, Totò, Maldacea, Dapporto. Allora andavano molto anche Panfola, le sorelle Nava, la cantante Norma Bruni; infine si fecero avanti Walter Chiari e Ugo Tognazzi, ma siamo già in tempi diversi ».

Torno su un punto che mi preme chiarire: l'avanspettacolo non era campo esclusivo di comici o macchiette, era un mondo articolato e complesso: il corpo di ballo, le canzonettiste o i cantanti in voga, gli atleti, gli illusionisti, i cani ammaestrati formavano quella specie di corte dei miracoli che fu l'avanspettacolo italiano, gente di tante speranze e poche lire in tasca. I loro ristoranti erano le latterie, caffelatte con pagnottella o, se proprio volevano scialare, due etti di burro; come si è trovato Rascel in quel mondo, come lo ricorda?

L'argomento è un po' scabroso, dall'alto è difficile rituffare gli sguardi in basso, anche perché Rascel uscì presto dall'anonimato e si impose, sia pure non senza difficoltà, in quella « legione straniera » dello spettacolo leggero. Non ebbe subito una serata tutta per sé, ma incominciò a partecipare a recite in cui i « numeri » erano già selezionati. Ma prima di compiere il passo decisivo verso il successo, che cosa avvenne, com'era il mondo dell'avanspettacolo in cui era costretto a vivere? « Difficile e sgradevole, ed io mi sentivo a disagio tra quelle schiere di colleghi. Non che li disprezzassi, ma mi sentivo diverso, capace di fare qualcosa di nuovo ».

Il pubblico di quegli anni com'era, di gusti facili, oppure con pretese di una comicità nuova? « Non è facile rispondere, il pubblico dell'avanspettacolo era di estrazione varia, dal meccanico all'intellettuale, dalla casalinga, alla commessa di negozio, alla studentessa, ma i comici di quei tempi premevano su un solo pedale, il lazzo grossolano, greve di doppisensi sboccati ».

A lei quel genere non andava a genio? « Mi ripugnava. Cerco sempre di vedere che cosa fanno gli altri in palcoscenico ed allora mi sentivo scoraggiato. Mi dicevo che mai avrei pronunciato una frase che mettesse a disagio una ragazza accanto al suo fidanzato, una figlia accanto alla madre, o acceso la curiosità morbosa di un ragazzo. Ho giurato a me stesso: devo far ridere la gente senza volgarità ».

Maschera vera

Ci è riuscito, a giudicare dai traguardi raggiunti. « Ma non è stato facile. Ho cercato, innanzitutto, di crearmi una maschera, non tingendomi il volto, o annerendomi il naso; né volevo il successo puntando sulle gambe delle donnine. Volevo creare un personaggio concreto e nello stesso tempo sfasato nel linguaggio. Mi sono fatto un cappelluccio a caciottа, due bragoni larghissimi che ricadevano sulle scarpe, un frac ch'era un sacco informe, immenso, in cui quasi scomparivo ed ho messo il taschino, col fazzoletto bianco e la spilla da balia sulla schiena. Sembra niente, ed era il prodotto di uno studio lunghissimo ».

Ma il personaggio Rascel non è soltanto in quel travestimento, penso. « No, però anche il travestimento era parte integrante del personaggio. Quell'abito deforme in cui affogavo, metteva in evidenza la mia piccola statura, sulla quale ho sempre giocato. La definizione "il piccoletto" l'ho fatta circolare io prima degli spettatori e dei critici di giornale ».

La gente, però, non rideva solo perché si presentava come un clown malinconico e scamplito, ma penso che lei avesse in mente Charlot allora. L'osservazione mi viene guardando una foto di Rascel giovanotto che abbraccia Charlie Chaplin in non so quale aeroporto, bene esposta su un tavolino, al posto d'onore. « Perché no? Anche Charlot si vestiva da clown lacero e provocava la risata con la mimica più che con la parola ».

Ma lei parlava, eccome; era un torrente verbale. « Si parlo, parlo, parlo, e qualcuno dice senza costrutto, senza logica. E non è vero; io prendo manciate di parole e le lancio in aria; sembrano coriandoli, ma alla fine vanno a posto come le tessere di un mosaico. Prenda la mia interpretazione di "Napoleone" dalla Beresina al Manzanarre al Reno, con la battuta "che male questo reno" e la mano sulla schiena, fanno un comico riassunto storico inappuntabile, non le sembra? ».

E questo genere di comicità assurdo, tutto di cervello, è subito piaciuto al pubblico dell'avanspettacolo? « Macché, la gente non rideva neanche a bastonarla. Però non sapevano che avevano a che fare con un testardo, e che avrei insistito finché non avessero riso. Il primo a capire fu Cesare Zavattini; venne a vedermi all'Arena Esedra, qui a Roma, ed il giorno dopo scrisse un articolo dal titolo: "Uno strano tipo; dice tutto non dicendo nulla". Ma Zavattini è un intellettuale, anch'egli faceva della comicità assurda con "Parliamo tanto di me" ed "I poveri sono matti"; il pubblico grosso è un'altra cosa.

« E' venuto anche quello. Incominciai ad avere successo al "Modica" di Bologna, con gli studenti che si sganasciavano a sentire Napoleone, il Corazziere, "E' arrivata la bufera"; ma sentivano che, dietro, c'erano anche verità amare. Quando ho lanciato "E' arrivata la bufera" eravamo alla vigilia della seconda guerra mondiale, e più bufera di quella».

Rimpiange quei tempi, quei personaggi? « Perché dovrei rimpiangerli? Li interpreto tuttora. Inoltre ora ho dei seguaci anche tra i giovanissimi: Coki e Renato, Ric e Gian, i Gufi hanno adottato il mio linguaggio in apparenza sconnesso. Con Garinei e Giovannini ho poi fatto la commedia musicale di gran successo: "Un paio d'ali", "Attanasio cavallo vanesio", "Alvaro piuttosto corsaro", "Enrico 61", ma, a guardar bene, dentro c'era sempre il Rascel degli anni lontani. Ho interpretato cinquantasei film, alcuni importanti, come "Il cappotto", che è entrato in tutte le cineteche del mondo, altri meno, ma dentro c'è sempre "il piccoletto". Ora non faccio film da cinque anni, ho pensato solo al teatro, che però rende poco. Ma bisogna pur vivere, perciò quest'anno farò il film "Giacomino" di Ercole Patti, e parteciperò al "Gesù" di Zeffirelli ».

Nel vasto soggiorno irrompe Cesare, due anni e mezzo, bel bambino vispo e ciarliero. Rascel si scioglie come una caramella mentre lo abbraccia e bacia. Per lui bisogna subire l'alternativa cinematografica, vero Rascel? Il « Piccoletto » ride, ed annuisce.

Francesco Rosso

Rascel batterista in una compagnia d'avanspettacolo

A novembre la Conferenza socio-sanitaria

Avvio del piano regionale per la tutela della salute

Obiettivi e tempi indicati dall'assessore Enrietti - La divisione del territorio in zone; i metodi operativi, la definizione degli interventi, richiederanno 2 anni di tempo

Da qualche tempo sono in corso, in varie zone del Piemonte, incontri organizzati dalla Regione sul problema sanitario. La giunta precedente aveva preparato, dopo un'ampia consultazione, un «Piano per la zonizzazione sanitaria della Regione Piemonte» presentato il 19 gennaio dall'allora assessore Armella; inviato secondo la procedura al Consiglio e affidato all'esame della IV Commissione, individuava 42 zone divise in 186 distretti. Ma il documento non fu portato alla discussione del consiglio e il 15 giugno anche questo piano è decaduto.

Ora il nuovo assessore, Enrietti, socialista, ne sta preparando uno [illegible] e le riunioni fanno parte del lavoro. Ieri ha presentato in giunta il documento «Linee prioritarie della politica socio-sanitaria»: anticipando l'annunciata riforma che dovrebbe entrare in vigore il 1° luglio 1977 con il passaggio alle Regioni di tutte le competenze ora delle mutue, intende realizzare «un organico sistema unitario, efficiente e democratico di sicurezza sociale».

Dice l'assessore: «Il momento centrale della politica sanitaria del Piemonte è quello di dare il più ampio spazio agli interventi di prevenzione. In questo quadro s'inserisce il provvedimento che noi abbiamo già preso, della costituzione delle unità sanitarie di base. Il momento ospedaliero, che nel passato è stato al punto centrale della politica sanitaria piemontese e si importante, non è qualificante di questa politica».

Si tratta, quindi, di un indirizzo diverso, comunque già contenuto nell'articolo 6 dello statuto con il quale la Regione, impegnandosi a «creare gli strumenti più efficaci per un preciso intervento a tutela della salute dei cittadini», prevede «organi sanitari e altri strumenti d'intervento e controllo nei luoghi di lavoro per tutelare la salute e prevenire le cause che la provocano danno» e «favorisce la partecipazione dei comitati di fabbrica, dei lavoratori e delle categorie professionali alla gestione degli organismi e degli strumenti antinfortunistici, di medicina preventiva, di igiene generale, di igiene mentale, nonché di medicina curativa e riabilitativa».

Il nuovo progetto di zonizzazione per costituire su di esso le unità sanitarie locali è in corso con le riunioni alle quali partecipa Enrietti. Questo lavoro troverà un momento di sintesi verso metà novembre quando si terrà una Conferenza sanitaria. «Sarà — dice Enrietti — una specie di riassunto di tutte le esigenze periferiche registrate durante gli incontri». Si ritiene di poter così giungere entro gennaio alla definizione di un «Piano ospedaliero di massima, a larghe maglie» sul quale si inserirà poi il secondo momento della programmazione, cioè la definizione dei criteri e metodi per la programmazione dei servizi «e sarà caratterizzato dalla presenza, come protagonisti, di nuovi organi di potere, cioè i consorzi tra Comuni, che dovranno assumersi la gestione sanitaria».

E' evidente che tutto ciò non può avvenire senza contrasti. Sono noti — e Enrietti li ha ricordati ieri — quelli tra Nizza Monferrato e Canelli che vogliono ciascuno il riconoscimento del proprio ospedale; anche tra Santhià, Livorno Ferraris e Cigliano ci sarà probabilmente polemica, ma non sono i soli. «A Santhià — dice l'assessore — c'è un ospedale vecchio e insufficiente e un ospedale nuovo, completo, ma senza attrezzature e senza organico. E' un controsenso, ma fino a quando non avremo definito la zonizzazione e le necessità, non possiamo derogare dalla legge 386 che ha bloccato tutto quanto riguarda gli ospedali, sia per la parte relativa alla costituzione di nuove divisioni, sia per la parte edilizia. Così pure gli ultimi lavori per l'ospedale di Rivoli sono condizionati dalla necessità di definire zone ed esigenze».

Questa seconda fase della programmazione socio-sanitaria richiederà un anno o forse qualche mese di più, poi si darà inizio alla terza, «cioè la traduzione operativa sul territorio dei criteri e metodi definiti in precedenza». Si pensa che «l'inizio di questa terza fase della programmazione, momento soprattutto operativo, potrà coincidere con la data del 1° luglio '77».

In sostanza: due anni di lavoro che dovrebbero consentire di «realizzare un organico sistema unitario, efficiente e democratico di sicurezza sociale, obiettivo qualificante dell'intera legislatura regionale». Ed allora sapremo, per esempio, se a Lucento potrà sorgere una nuova sede dell'ospedale San Giovanni, se il Maria Vittoria potrà essere trasferito, se sarà necessario e opportuno ampliare il Martini o se invece le zone in cui si trovano sono già servite e non sarà invece necessario dirottare gli interventi in altre [illegible] carenti. Sono ipotesi, i nomi indicati [illegible] quelli di cui più si parla; il problema non riguarderà soltanto loro.

Incontri tra Comitati di quartiere e Giunta

Oggi in Barriera di Milano - Conclusione a fine mese

La consultazione popolare iniziatasi ai primi di ottobre, si concluderà a fine mese. Il calendario degli incontri della Giunta con i quartieri prosegue questa sera in Barriera di Milano; domani alle 20,30 in Barriera di Lanzo presso la scuola Capponi, a Mirafiori Borgata presso la scuola Capuana e a Carcretto-Pilonetto-Fioccardo presso la media Matteotti.

Venerdì 17: Cit-Turin e Mirafiori Sud-Ovest; martedì 21: Crocetta e San Paolo; Vanchiglia e Vanchiglietta (ore 20,30) alla elementare Muratori; Millefonti. Mercoledì 22: Torino Centro (ore 20,30) al salone S. Massimo e Lingotto-Ippodromo (ore 20,30) alla elementare Collodi. Giovedì 23: Cub corso Taranto, Comitato lotta e 33° democratico d'azione alla chiesa in legno di via Perosi 1 (ore 20,30), Mirafiori Nord e Campidoglio S. Anna. Venerdì 24 (ore [illegible]): Torino Centro 2 presso la scuola Pacchiotti e Pa[illegible] alla Duca d'Aosta. Sabato 25: Mirafiori Sud e [illegible] Cime bianche.

Domenica 26 [illegible] 9,30): Mercati Generali presso la scuola Duca degli Abruzzi. Martedì 28: Falchera; mercoledì 29: Madonna del Pilone alla elementare Gozzi (ore 20,30), Nizza San Salvario e Borgo Po. Giovedì 30: Lucento alla media Frassati (ore 20,30), Mediterraneo e San Paolo. Venerdì 31: Crocetta alla media Sauro (ore 20,30).

Il Sindaco e il confinato

Al sindaco di Settimo, come se non bastassero le preoccupazioni per la crisi economica e la disoccupazione, è capitato tra capo e collo un altro guaio. Nelle vesti di un elegantissimo pigiame, sbarcato in Comune venti giorni fa: «Sono Salvatore Giacalone, al vostro servizio. Assegnato a Settimo in soggiorno obbligato. Dovete darmi casa e lavoro».

Pare, in effetti, che al sindaco incombano questi obblighi. Per quella sera a Salvatore Giacalone, sospettato di appartenere a cosche mafiose e già condannato per reati minori, fu trovato un posto in una pensione. Una di quelle che accolgono gli immigrati: tre o quattro letti per camera, nessuna intimità. Il giorno dopo, Salvatore Giacalone era di nuovo in Comune, inappuntabile nel suo doppiopetto scuro, le valigie ai piede. «Io, in quel [illegible], non ci sto. Trovatemene un altro». Nella discussione con i funzionari ruppe un vetro dell'ufficio di segreteria, poi si piazzò nell'anticamera del sindaco: «O un posto decente, o di qui non mi muovo». Era ormai sera, e fu mandato all'Hotel Royal. Ci si trovò benissimo, ma il costo per le esauste finanze comunali era proibitivo.

Così, dopo qualche giorno, gli fu assegnato un alloggio comunale. Uno dei due liberi da qualche mese. Quattro stanze, in cui furono sistemate in tal la fretta una brandina, un tavolo e due sedie. Ma a questo punto è insorta la sezione sindacale dei dipendenti comunali: «Con la crisi degli alloggi che c'è a Settimo, è una cosa inconcepibile. Tra l'altro non è nemmeno un impiegato del Comune».

Ma Salvatore Giacalone è nato evidentemente con la camicia. Poiché l'opposizione sindacale era basata sul fatto che solo i dipendenti possono occupare le [illegible] comunali, si è risolta la questione non con lo sfratto, ma mettendo in regola l'inquilino, con l'incarico di stato necroforo. Anche per ottemperare all'altro obbligo imposto al sindaco: di trovare ai confinanti un lavoro, oltre che una casa.

Ma la questione è tutt'altro che risolta. I sindacati non si rassegnano: hanno deciso di disertare le riunioni della Commissione per l'assegnazione di alloggi comunali, avanzano già delle [illegible] anche sul posto concesso a Salvatore: «Come se di lavoro, a Settimo, ce ne fosse in abbondanza». Minaccia di diventare un grosso pasticcio; e non si potrà liberarsi di Salvatore Giacalone prima di tre anni, il termine fissato dalla magistratura. Al di là delle sue circoscritte dimensioni, l'episodio appare sintomatico delle incongruenze delle norme sul soggiorno obbligato.

Leonardo mostra prorogata

Il continuo afflusso di visitatori alla mostra dei Disegni di Leonardo da Vinci, allestita nel salone della Biblioteca Reale (piazza Castello) ha indotto gli organizzatori a rinviarne al 15 novembre la chiusura e ad esaminare la possibilità di prolungarne l'orario, dopo le 17,30, una o due volte alla settimana.

Si tratta di dar modo di avvicinarsi ai capolavori leonardeschi anche a chi fino a quell'ora ha impegni di lavoro. Ed è la richiesta che a più riprese è giunta a La Stampa. E' vero — si dice — c'è il sabato pomeriggio e la domenica; si tratta però di giorni nei quali anche chi non va fuori città, si trova sempre con tante cose da fare: compere, i ragazzi in casa con i compiti da fare, parenti a cui far visita; e c'è anche chi, almeno un giorno alla settimana, vuole lasciare la macchina in garage non muoversi.

La situazione è stata esaminata l'altra sera durante la conferenza stampa indetta dal presidente dell'E.p.t. Tito Gavazzi, con l'intervento del direttore della «Reale», prof. Dondi, dell'avv. Volpini, presidente degli Amici della Biblioteca Reale (l'associazione sorta, com'è noto, con l'appoggio del Centro studi Mario Pannunzio) oltre ai critici d'arte e ai giornalisti. Le difficoltà che si incontrano per prolungare l'orario di apertura consistono essenzialmente nell'impegno cui devono già sottostare il personale di [illegible] e i funzionari preposti al normale servizio della Biblioteca, responsabili anche della vigilanza e della sicurezza delle preziose raccolte conservate nell'Istituto.

In occasione della mostra, anche per l'intervento personale del ministro Spadolini, il prof. Dondi ha potuto contare su un limitatissimo aumento di personale, che però non gli consente un maggior numero di ore di apertura, se non in straordinario, con compensi giustamente considerati irrisori dagli interessati. Si è fatta l'ipotesi che il maggior onere, orari e liberamente pattuito, possa essere assunto da qualche ente pubblico (Regione, Provincia o Comune) o da organismi o sodalizi privati che anche in altri casi hanno già contribuito alla realizzazione di manifestazioni culturali.

Resta il fatto che, se è giusto provvedere all'allestimento d'una mostra di grande interesse culturale come quella della Biblioteca Reale.

Una mattinata passata all'ufficio di collocamento

"Non sa quanto mi pesi vivere ancora a carico di mio padre„

Amare parole dei giovani in coda per cercare un lavoro: la realtà umana che sta dietro le cifre statistiche - "Qui si trovano al massimo saldi di stagione: scampoli o posti fuori misura" - C'è molto pessimismo nell'avvenire, chi ha studiato ha più difficoltà

La coda all'ufficio di collocamento in via Gioberti è la più lunga ogni mattina. Tra le persone in attesa molti giovani

Ha detto il filosofo francese Roger Garaudy: «Non si tratta soltanto di tenere conto del parere dei giovani ma, in modo più generale, di trasformare l'economia nelle sue finalità e nelle sue strutture in funzione delle aspirazioni dei giovani e dei bisogni nuovi». Pensiamo a questa frase mentre davanti a noi si forma una «coda» di centinaia di persone: uomini, donne con bambini, un numero incredibile di ragazzi da poco maggiorenni che si accalcano di primo mattino di fronte all'ufficio del lavoro di via Gioberti ancora chiuso.

E' una folla con il colore grigio ed uniforme della rassegnazione, gente che ormai si è abituata a bussare e a non vedere nessuno che apra. A gomito a gomito, un brusio che non diventa mai vociare concitato, sono lì dalle sette e mezzo. Attendono che l'usciere sblocchi i battenti per accalcarsi agli sportelli. Quasi tutti sanno districarsi ormai a memoria nel dedalo di corridoi del palazzotto: sussidi di disoccupazione, richieste di impiego, rinnovo dei documenti che testimoniano la mancanza di un lavoro, emigrazione. Davanti ad ogni ufficio, il gruppo di persone interessate.

Parlare con loro significa scontrarsi con una realtà drammatica, valutare in termini umani la tragedia nascosta dietro le colonnine che raccontano, in cifre, bilanci in crisi, riduzioni del personale, aziende in fallimento. Un perito meccanico appena uscito dall'istituto: «*Ho fatto moltissime domande, non una che abbia avuto esito positivo. Mi sono diplomato con buoni voti e, subito dopo ho pensato: " Adesso saprò che cosa vuol dire lavorare, se davvero è sembra, come dicono, di raccogliere i frutti d'una semina di anni ". Ed eccomi qua. Prima non sapevo neanche che esistesse un ufficio di collocamento, adesso sono diventato un habitué*».

— E nel frattempo, come vive? «*Alle spalle dei miei. Penso che avrebbero tutti i diritti d'essere stufi di mantenermi dopo tanti anni*».

Ancora un diplomato e questa volta è un geometra: 20 anni, qualche piccola esperienza di lavoro alle spalle. «*Impieghi saltuari, poche settimane in tutto. I cantieri sono fermi, le aziende si accontentano del personale in organico e non vogliono sentir parlare di nuove assunzioni. Edilizia in crisi, industria in crisi. Ho perso il lavoro prima ancora di trovarlo*».

Due dei 9 mila giovani alla ricerca della prima occupazione, ragazzi e ragazze che vivono e scontano le conseguenze d'una sfavorevole situazione economico-politica. «*E' come essere in un magazzino durante i saldi di fine stagione* — commenta amaramente Sabina Gregnanin, maestrina che non ha ancora trovato una scolaresca —. *Ci sei per comprare ti sei sopraffatto e, se sono rimasti, ti senti offrire in sostituzione, un paio di pantaloni o due scarpe. Questo è il mercato del lavoro: mi sono diplomata e pieni voti ma non c'è posto per insegnare. Allora, dal momento che è difficile vivere d'aria e di speranze anche a 19 anni, ho fatto per qualche mese la segretaria, l'assistente di poltrona, la commessa di libreria. Il " sognabile" non l'ho ancora trovato, ma non dispero*».

Ma c'è chi non riesce a prenderla con filosofia. «*La filosofia va bene quando si ha la pancia piena. Io e mia moglie e a mio figlio non posso dare da mangiare parole o promesse o speranze*». E' un giovane collaudatore di 29 anni, lavorava in fabbrica da pochi anni, si è licenziato per entrare in una piccola compagnia di assicurazioni. «*La società è fallita e mi sono trovato in mezzo ad una strada. In fabbrica non mi hanno ripreso, altrove non ho trovato. Di posti per me pare che non ce ne sia uno in tutta la città*».

Piccole storie in un mare di situazioni sempre uguali e sempre diverse: sottoimpiego, disoccupazione, speranze frustrate. «*Se almeno potessimo mostrare a questa gente uno spiraglio di luce* — dice il dott. Cariola, funzionario dell'ufficio del Lavoro —. *Ma il panorama è fosco anche per il futuro, le code davanti a questo palazzo forse sono destinate ad allungarsi ancora*». E' un problema di sovrapproduzione di lavoratori; come voler far stare un litro d'acqua in un bicchiere.

Le difficoltà si fanno ancora più gravi proprio per chi credeva di aggirarle presentandosi sull'avaro «mercato» con un titolo qualificante. Dice il vicedirettore dell'ufficio dott. Trusolino: «*Per una azienda è più facile andare avanti con 1000 operai e 50 impiegati piuttosto che con 200 operai e 70 impiegati*». Le deduzioni e le conseguenze si traggono facilmente. Basta andare una mattina in via Gioberti ed osservare la folla che attende rassegnata davanti ad un portone di noce chiuso.

Renato Rizzo

L'edilizia non riprende senza programmazione

Un'analisi del presidente del comitato dei costruttori della Comunità europea

L'intera edilizia europea è ammalata, non soltanto quella italiana, anche se — a differenza del nostro — gli altri Paesi hanno legislazioni urbanistiche più chiare e assumono con rapidità provvedimenti razionali ed efficaci. L'analisi-denuncia è dell'ingegner Casimiro Dolza, presidente del Comitato permanente per la Cee della Federazione internazionale dei costruttori. L'ho [illegible] parlando l'altra sera alla riunione del Rotary Torino Sud. Molti gli argomenti toccati, con particolare riferimento alla poco felice situazione di casa nostra; non poche le accuse ripartite in varia misura tra governo, partiti e organi d'informazione, a suo avviso responsabili di non aver «*mai saputo e forse neppure voluto affrontare il problema dell'edilizia in modo serio*».

Dolza ha insistito soprattutto sul «*carattere di assoluta estemporaneità*» con cui dal dopoguerra a oggi i vari governi succedutisi in Italia hanno affrontato i problemi di un settore ormai vicino alla paralisi. La mancanza di un programma preciso ha influito sull'insufficiente produzione di ospedali, scuole e case. Un esempio: contro un fabbisogno annuo di 450 mila abitazioni, nel '74 ne sono state costruite 185 mila. Quante se ne costruivano nel '54, quando le esigenze erano minori e il costo inferiore del [illegible] per cento.

Tra le cause principali di questa situazione, che ha spesso determinato [illegible] tensioni sociali: la mancanza d'un numero adeguato di aree urbanizzate, la discontinuità dei finanziamenti, l'assenza di una politica concreta per il [illegible] dei costi. Insufficiente anche la legislazione generale. [illegible] messa quasi sempre in moto soltanto meccanismi complessi e soprattutto lenti ed [illegible].

Non mancano ragioni di fiducia, da un lato grazie al trasferimento dei poteri in materia urbanistica alle Regioni («*si stanno raccogliendo i primi frutti*»), dall'altro con l'ammissione (per ora solo sulla carta) dell'imprenditoria privata nel settore delle abitazioni sociali. Tuttavia, edilizia pubblica ed edilizia convenzionata non bastano. Bisogna rilanciare — ha detto Dolza — anche l'edilizia privata. Ha poi proposto «*come sempre più necessaria*» una «*legge quadro urbanistica per dare indirizzi omogenei alle legislazioni a livello regionale*». Contemporaneamente va «*regolamentata la materia delle locazioni sulla base di un giusto equilibrio tra le esigenze di una adeguata remunerazione dell'investimento in edilizia e quella di stabilire un livello delle pigioni che tenga presente l'ormai acquisito concetto della casa come servizio sociale*».

Crisi italiana, ma anche crisi europea: tutti i governi sono impegnati in [illegible] di rilancio dell'edilizia. Non è dunque il caso — si è chiesto Dolza — di fare di questo settore «*una attività industriale di serie A e non più a carattere saltuario, troppo spesso classificata solo come strumento anticongiunturale?*» Quando i cantieri lavorano — ha ammonito — ricevono beneficio anche le attività collegate. Infine due proposte per trovare una soluzione alla crisi: costituire «*in tempi brevi l'Europa degli imprenditori*», ma soprattutto avviare «*un programma europeo di lavori pubblici*» con lo sfruttamento delle risorse energetiche non ancora utilizzate e di cui il vecchio continente è ancora ricco. Può anche questa essere una strada per migliorare gli interscambi

re. ro.

Davanti alla media Perotti

Bimbo rapinato da due coetanei

Gli hanno strappato una catenina d'oro e sono fuggiti - Altro fatto: magazzino svaligiato nella notte

Franca Capetta, derubata

Da mesi bande di giovani delinquenti terrorizzano i passanti. Sono scippatori che affrontano le vittime, spesso ragazzi o donne, all'angolo della via. Poi fuggono con la borsetta o la catenina d'oro. Agiscono con rapidità; raramente la polizia riesce ad agguantarne uno. Ieri è stato preso di mira un dodicenne, Domenico Bansato, via Rubiana 56. Stava tornando a casa, in mano aveva la cartella coi libri. E' stato aggredito in via Monte Ortigara, nei pressi della scuola media «Perotti». Racconta: «*Mi sono balenti addosso all'improvviso, erano in due sui 14-15 anni, poco più vecchi di me. Credevo volessero picchiarmi, invece, mi hanno preso la catenina che portavo al collo. Poi sono scappati scavalcando il muretto della scuola*».

★ Un magazzino di dolciumi di corso Siracusa 168 è stato svaligiato l'altra notte dai ladri. «*Hanno sfondato la porta d'ingresso* — dice il proprietario Mario Marchisio — *portando via intere casse di biscotti e di prodotti alimentari. Non è rimasto più nulla*». Il danno per il commerciante supera i 21 milioni.

■ I ladri sono entrati ieri mattina nell'appartamento di Franca Capetta, campionessa italiana di tiro con l'arco, in via Ventimiglia 166. Il bottino: una decina di medaglie d'oro e d'argento, che la Capetta, laureatasi campionessa all'inizio di questo mese a Monza, ha raccolto nel corso di una brillante carriera.

Tra i trofei rubati, anche le chiavi della città di Joliette in Canada, dove si sono svolti quest'anno i giochi in preparazione delle olimpiadi di Montreal.

★ Un altro furto è stato compiuto nella notte in corso Vercelli 274 nel deposito di prodotti petroliferi di proprietà del commerciante Remo Basilia. Qui hanno rubato bidoni di olio minerale e derivati per oltre tre milioni.

L'inchiesta sull'omicidio di Ceretto

Rilasciato il sedicenne implicato nel rapimento

E' il figlio del proprietario della cascina di Orbassano in cui fu scoperto dai carabinieri il cadavere - Accusato solo di favoreggiamento

Libertà provvisoria per Matteo Caggegi, il sedicenne di Orbassano [illegible] una decina di giorni fa sotto la grave accusa di concorso in omicidio e sequestro a scopo di estorsione. Come è noto, il padre di Matteo, Giovanni, è il proprietario della cascina dove nel maggio venne rinvenuto il cadavere dell'industriale Mario Ceretto e uno dei maggiori indiziati per il delitto.

Il magistrato inquirente, dott. Grimaldi, ritenéva che Matteo [illegible] il padre e i suoi complici. Il confronto a cui l'ha sottoposto nei giorni scorsi con il genitore avrebbe dimostrato l'innocenza del [illegible] per i reati più gravi. Il magistrato lo ha ritenuto responsabile soltanto di favoreggiamento e, accogliendo l'istanza dei suoi difensori, avvocati Gianaretti e Musumeci, gli ha consentito di far ritorno in famiglia.

★ Una gang che forniva armi ad altri gruppi di malviventi è stata sgominata dagli uomini della squadra mobile. In carcere, con imputazioni varie, sono Carmelo Di Tavi, 18 anni, via De Bernardi 2/44, Luigi Marasco, 18 anni, corso Agnelli 150/A, e Severino Di Iola, 23 anni, Nichelino via Sant'Ambrogio 59. Sarebbero anche gli autori della rapina alla banca Commerciale di corso Sebastopoli [illegible] del 12 settembre scorso. I loro volti sono stati riconosciuti dagli impiegati sulle foto segnaletiche», nei prossimi giorni, verranno fatti anche confronti all'americana presente il magistrato e gli avvocati difensori.

Nelle mani della polizia erano finiti per primi Carmelo Di Tavi e Luigi Marasco. Venerdì 3 un drammatico inseguimento con sparatoria fra carabinieri e banditi si era concluso con la cattura dei due giovani.

Giovanni Caggegi in carcere per l'omicidio di Mario Ceretto

Il giorno dopo è toccato a Severino Di Iola finire in carcere. Lo bloccano in un bar vicino a casa. E' accusato, fra l'altro, di una rapina a Copenaghen. [illegible], però, di essere uscito dall'Italia. Nei prossimi giorni arriveranno alcuni funzionari della polizia danese per le indagini.

Secondo gli inquirenti, Di Tavi, Marasco e Di Iola il 19 settembre avrebbero assaltato l'armeria di Orazio Previati, via N. Fabrizi 94. Il colpo fruttò 10 pistole, tre fucili e molte munizioni. Alcune di queste armi sarebbero state viste in mano a banditi negli assalti a banche e uffici postali in queste ultime settimane.

★ Si sono ripresi dallo choc e dalla paura Domenico Morisco e la moglie, i due commercianti abitanti in via Vistrorio, coinvolti nella sparatoria di lunedì in piazza Rebaudengo. I coniugi avevano appena parcheggiato il loro camioncino quando hanno visto due giovani avvicinarsi con l'intento di rubarlo. Domenico Morisco è intervenuto energicamente e gli sconosciuti hanno cominciato a sparare. Istintivamente l'uomo si è gettato a terra riuscendo ad evitare i colpi e si è ferito leggermente al gomito destro. La polizia ha compiuto una battuta, senza esito.

■ Emilia Minetti, 67 anni, via Canova 30, è stata ricoverata ieri pomeriggio al Centro di rianimazione delle Molinette per tetano. Il 5 ottobre era caduta lungo una rampa delle scale di casa riportando escoriazioni alla gamba destra.

■ Caduto da un muretto, sul quale si era seduto in largo Adriatico, Giuseppe Mantia, 21 anni, Rivalta, via Modesto 8, ha riportato un grave trauma cranico. Dopo i primi soccorsi al Maurizano, è stato trasferito alle Molinette dove i medici lo hanno ricoverato con riserva di prognosi.

★ Domenico Bansato, 12 anni, via Rubiana 56, è stato aggredito, ieri, da due ragazzi sui 15 anni che gli hanno strappato la catenina d'oro del valore di [illegible] mila lire. E' accaduto, verso le 15,30, in via Monte Ortigara, nei pressi della media Perotti, mentre il giovane stava rincasando.

Borgaretto — Il gruppo «75» ha organizzato per domenica 19 una marcia non competitiva di 10 chilometri, partenza alle ore 9 da piazza Kennedy. Iscrizioni in via Don Minzoni 28, sabato dalle 16 alle 19 e domenica fino all'ora di inizio.

Studenti della media sono in sciopero a Leinì perché manca un'insegnante

E' la professoressa di lettere, che è stata trasferita; ma nessun altro docente accetta il posto - Alla Pascoli: studenti "fluttuanti" tra le varie sezioni

Trenta ragazzi della scuola media di Leinì sono in sciopero col consenso dei genitori. Da ieri non si presentano in classe e continueranno la loro protesta fino a quando non sarà sostituita l'insegnante di lettere. Che cosa è accaduto di tanto grave da indurre le famiglie a tenersi a casa i figli?

Lo spiega la signora Favero, madre di un alunno della seconda D, la classe sotto accusa: «*Dal secondo giorno di scuola la professoressa di lettere non si è più presentata. Tutti la stimavano, i ragazzi le erano affezionati. Sono stati proprio loro ad informarsi. Hanno saputo dalla stessa professoressa Wanda Graziani, che avrebbero dovuto rassegnarsi ad attendere un'altra insegnante, in quanto lei, a sua richiesta era stata trasferita a Rivarolo*».

Sono passati i giorni, ma la sostituta non si è vista. Vani anche i tentativi dei genitori di smuovere la situazione: «*Ci ha detto il preside — spiega la signora Favero — che dovremmo attendere fino a quando qualcuno accetterà di coprire il posto a Leinì. Pare che il nostro paese sia considerato in capo al mondo*». Intanto i ragazzi stanno a scuola non più di due ore al giorno. Lo scuolabus che fa servizio per tutti gli istituti del Comune raccoglie gli studenti tra le 7 e le 8 e fra le 12,30 e le 13,15.

Afferma la signora Favero: «*Le madri sono tranquille a casa o al lavoro, mentre i ragazzi che non possono rientrare, perché l'orario ridotto non coincide con quello dello scuolabus, sono abbandonati a se stessi. Parecchi provengono da frazioni del circondario, distanti chilometri, per loro è impossibile tornare a casa a piedi, altri finiscono nei bar. «Sono tutti bravi ragazzi, ma in questo modo perdono l'entusiasmo nello studio e rischiano di incontrare cattive compagnie*».

Per tutti questi motivi i delegati di classe della seconda D, Caponi, Favero, Gherzi, Spandre, hanno inviato un documento alle autorità scolastiche affinché provvedano al più presto a regolarizzare la situazione informando che l'assemblea dei genitori ha deciso lo sciopero.

Quello della seconda D non è un episodio isolato. Una classe prima è completamente senza insegnanti e le famiglie pensano di seguire l'esempio di chi è passato alla protesta attiva.

■ Il preside della scuola media «Giovanni Pascoli» professor Attilio Locatto spiega perché fino all'altro ieri gli allievi della sezione N non hanno potuto iniziare le lezioni. «*E' un corso incompleto. Manca la terza, quindi è stato l'ultimo ad essere "servito". Per evitare che troppi insegnanti si alternassero di fronte ai ragazzi, abbiamo pensato, io e il Consiglio di Istituto, di farli rimanere a casa. L'altro ieri abbiamo cambiato opinione, e abbiamo scelto una via di compromesso. I ragazzi a gruppi verranno temporaneamente abbinati a sezioni diverse. Quando troveremo gli insegnanti definitivi, ritorneranno nella loro sezione, cambiando solo una volta i professori. L'arrivo dei docenti definitivi — asserisce il professor Locatto — non dipende da me; spero che arrivino nel giro di una settimana*».

Al Politecnico un corso di gestione aziendale

Il 20 ottobre s'inizia al Politecnico un corso di cultura in organizzazione e gestione aziendale per laureati in ingegneria e in altre discipline. Il corso coordinato dai professori Buzano, Michelotti e Russo Frattasi, sviluppa argomenti di: economia e finanza, analisi di mercato, amministrazione del personale e sistemi informativi; questi argomenti sono preceduti da tre corsi sulla programmazione, controllo della produzione e sicurezza del lavoro.

Informazioni all'Istituto Trasporti ed Organizzazione industriale del Politecnico, t. 512.652.

Specchio dei tempi

Caccia proibita nel fosco cielo di Mauthausen - La vedova sdegnata del partigiano - "Perché gli insegnanti non vanno in pensione a 55 e 60 anni?" - Tre consigli - Piemontese e poliglotta - All'italiana

Una lettrice ci scrive:

«Ho 24 anni, sono contraria ad ogni tipo di caccia, specialmente in un paese come il nostro dove la selvaggina è ormai quasi inesistente. Ho letto con stupore (su *La Stampa*) il diverso atteggiamento dei tedeschi nei confronti dell'Italia, paese in cui si sterminano uccellini e della Spagna, paese in cui si estorcono confessioni con torture indescrivibili e si condannano a morte, dopo processi da burla, degli uomini colpevoli di lottare per la libertà della loro patria.

«Ma forse il mio stupore è ingiustificato. Basta infatti tornare indietro di 30-35 anni per trovare in Germania dei luoghi tristemente famosi come Mauthausen e Dachau dove la caccia era proibita, e in cui gli uccellini non correvano alcun pericolo, anche se per loro non doveva essere piacevole volare in un ambiente in cui era sempre presente il terribile odore della carne bruciata, luoghi in cui le camere a gas funzionavano a tempo pieno.

«Noi uccidiamo uccellini, è vero, e commettiamo una crudeltà inutile e siamo barbari. Ma loro, che hanno ucciso sei milioni di ebrei prendendo a pretesto la superiorità della razza ariana, cosa sono?».

Caterina Dal[illegible]

P. S. - Ho sempre ammirato molto il popolo tedesco che è stato capace, con una tenace volontà e un duro lavoro, di risollevarsi [illegible] in fretta dalle rovine della guerra.

Una lettrice ci scrive:

«Leggo in prima pagina de *La Stampa* l'articolo riguardante gli stipendi e le pensioni dei dipendenti della Camera. Vi sarei grata se voleste cortesemente completare l'articolo con un confronto: segnalare le L. 42.220 mensili della mia pensione "privilegiata di guerra" quale vedova di un Caduto partigiano, che col suo sacrificio ha contribuito (almeno in parte) al benessere dei succitati signori e dei parlamentari di ogni colore che, una volta l'anno, esaltano la Resistenza ed i suoi caduti e poi, coi nostri soldi, finanziano anche il partito dei [illegible] camalici».

G. Gustaldi

Un lettore ci scrive:

«Seguo con crescente interesse la polemica sulle professoresse [illegible] ricco e vorrei dire qualcosa dopo aver letto sul giornale che 250 mila hanno un diploma, ma pochi la cattedra.

«Una signora si appresta ad insegnare a 40 anni con speranza di essere "stabile" a 50. Ora, in quale altro posto che sulla cattedra si assume una quarantenne al primo impiego? Questa signora, naturalmente, rimarrà al suo posto fino ai 70 anni aumentando così il già nutrito gruppo di nonnetti e nonnette che lavorano nella scuola.

«Perché non mandiamo anche loro in pensione a 55 o 60 anni come negli altri impieghi? Si troverebbe il posto per i giovani che vogliono e debbono lavorare.

«E non mi si dica che l'esperienza viene con l'età perché ci sono, in ogni lavoro, eccellenti giovani e mediocri anziani (e viceversa)».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«All'egregio prof. Di Palermo, che considera ridicolo ed improduttivo l'insegnamento del dialetto piemontese, consiglierei:

«I) di riservare le esortazioni per una più corretta conoscenza della lingua italiana ai molti dicitori che dai microfoni della radiotelevisione italiana ci rompono le orecchie con una sgangherata fonetica in cui le "t" suonano "d", le "c" suonano "g" e le "p" suonano "b", visto che nessun piemontese ha mai similmente storpiato la lingua italiana.

«II) di voler cortesemente lasciar decidere ai piemontesi se sia il caso o meno di tramandare le proprie tradizioni, il patrimonio culturale e le peculiarità etniche intimamente associate al dialetto (n. d. r. - che è una lingua). Lo scrivente pensa che i piemontesi abbiano buonissime ragioni per essere orgogliosi della loro storia e delle loro tradizioni, indipendentemente dall'importanza che i forestieri attribuiscono al loro dialetto.

«III) di leggere qualche buon libro di fisica, onde evitare macroscopici errori cronologici, rendendosi conto che Amedeo Avogadro nel 1811 (a Torino) pose le basi per la fisica molecolare dei gas; che in ogni caso è trascorso grosso modo un secolo da quando si riconobbe essere gli atomi — e non già le molecole — elementi indivisibili (per allora) della materia; che invece proprio nel 1924 un altro piemontese, anche se naturalizzato francese, De Broglie, dimostrava già gli aspetti ondulatori della materia e la loro connessione con le teorie corpuscolari.

«A proposito di quest'ultimo punto, da buon piemontese privo di immaginazione e di senso dell'umorismo non comprendo proprio cosa ci sia da ridere nell'evoluzione del pensiero scientifico: vorrebbe il professore usarmi la cortesia di spiegarmelo?».

Ing. Silvano Ambrosio

Un lettore ci scrive:

«Il prof. Di Palermo ha ragione quando scrive che occorre conoscere il francese, l'inglese, il tedesco ed il russo. Ebbi occasione, tempo fa, di conversare con una persona che, appunto, parla e scrive perfettamente il francese e l'inglese; conosce discretamente il tedesco ed il russo, ed in più padroneggia anche due o tre altre lingue di minore importanza. E' il dott. Gianfranco Gribaudo, autore del ponderoso "Dissionari piemontèis", edito da Ij Brandé. Penso ancora, professore, che [illegible] bene la "lingua" piemontese impedisca di conoscerne altre ugualmente bene? Cordialità».

Giovanni Ferrero
(e non è uno pseudonimo)

Un lettore ci scrive da Orte:

«Sono un greco di Atene e attualmente vivo in Italia.

«Le abitudini italiane sono diverse da quelle greche ma cerco di adattarmi. Una cosa però a cui non riesco ad adattarmi è il vedere i film doppiati e non in lingua originale. Non dico per ogni film, ma almeno per quei film con attori veramente "grandi" che hanno dato il meglio di se stessi e che hanno fatto epoca nella storia del cinema.

«Come può l'opinione pubblica italiana adattarsi a vedere un film con Humphrey Bogart sentendo la voce di ...Paolo Ferrari?

«Ho chiesto a molti spettatori se sono soddisfatti di vedere film doppiati e mi hanno detto che per loro va bene perché non riescono a leggere i dialoghi e seguire contemporaneamente le scene del film. Questo, mi lascia pensare che il mondo dello spettacolo deve seguire il grado di educazione del popolo italiano...

«Nei film comici però il dialogo è pochissimo. Oliver Hardy non ha bisogno di un doppiatore per dire "uh!" quando gli cade un mattone in testa! Il grande Charly Chaplin ("Charlot") ha forse bisogno anche lui di un doppiatore per essere capito?».

Dimitrios Dimitriadis

Si sollecita l'intervento del governo

Chiusura dell'Onmi chiesta da 5 Regioni

Dibattito, con vivaci polemiche, sull'ente: "Non assiste, istituzionalizza l'emarginazione, è una fabbrica di passivi" - I delegati regionali oggi saranno a Roma per affrettarne la fine

La richiesta di una sentenza di morte definitiva per l'Istituto Nazionale Maternità ed Infanzia è stata proposta ieri. I motivi di questa «urgente necessità» sono stati illustrati con chiarezza dagli assessori Vecchione, per la Regione, e Sabbadini, per la Provincia in una riunione. Oggi una delegazione si recherà a Roma per sollecitare i lavori della commissione della Camera che sta preparando il disegno di legge promosso da cinque Regioni per lo scioglimento dell'Ente.

Cancellata l'Onmi, l'assistenza passerebbe sotto il controllo della Regione che ne delegherebbe l'attuazione alle amministrazioni locali. Condizione preliminare, ovviamente, dovrebbe essere il pagamento dei forti debiti accumulati dall'Onmi, una delle cause che ne consigliano lo scioglimento. Il quale, però, ha trovato degli oppositori che ieri, alla riunione nella sala di corso Stati Uniti 1, non hanno accettato in silenzio le accuse. Qualcuno ha tentato una *difesa in extremis.* La polemica è stata dura: i difensori dell'Onmi sono stati accusati di *voler a tutti i costi chiudere gli occhi sulla realtà di un pesante e insanabile dissesto.*

La grave situazione dell'Onmi è nota. Da oltre un anno si sono moltiplicate le accuse ai suoi metodi di gestione e alla sua funzionalità. A tutto ciò si è aggiunto un passivo così pesante da determinare la paralisi completa: *«Dal gennaio di quest'anno* — ha ricordato un medico — *non siamo pagati».* Altri hanno denunciato che *«per tirare avanti siamo stati costretti a ricorrere a prestiti bancari che paghiamo con interessi del 15 per cento: un cappio in più che ci soffocherà».*

In breve la riunione ha assunto l'aspetto di un «processo» all'Onmi. *«Il governo* — ha detto l'assessore Vecchione — *non vorrebbe sopprimere l'Onmi, ma stanziare 21 miliardi circa per il pareggio dei suoi bilanci. A questa decisione ci opponiamo. Troppo spesso abbiamo visto fiumi di finanziamenti scomparire stranamente, senza giungere a bagnare nessuna sponda. Il disegno di legge che sosteniamo prevede invece sedici miliardi per lo stesso scopo: pagare i debiti dell'Onmi. Ma vogliamo che siano stati interamente disponibili, subito, senza intermediari. E l'ente, questa fabbrica di passivi, deve scomparire».*

La discussione sulle modalità da adottare per i finanziamenti, ferma restando la necessità di *«pagare i debiti»*, ha fatto emergere alcune proposte. Il delegato dell'Istituto per la Difesa del Fanciullo ha chiesto che *«la Regione aiuti gli istituti di assistenza a pagare gli interessi passivi. Molti, poi, non riescono neppure ad ottenere un prestito».*

I dettagli «tecnici» della futura operazione di «trapasso» delle funzioni, hanno impegnato l'assemblea con interventi di chi chiedeva aiuti per il proprio istituto agonizzante e di chi faceva notare l'opportunità di *«cogliere l'occasione per non rinviare la decisione di sciogliere l'Onmi».*

Gli attacchi sono stati concentrati sul tipo di assistenza che l'Onmi ha fornito negli ultimi anni. E' stata una raffica di accuse dure e chiare.

Per la Camera del Lavoro, Savio ha aperto le ostilità. *«Abbiamo più volte preso posizione sull'argomento* — ha detto —; *l'Onmi ha continuato a dimostrare di non avere la volontà di recuperare l'individuo ma di creare una massa di bisognosi. Non voglio fare il processo a nessuno e in modo particolare non voglio essere frainteso: non accuso il personale ma il sistema. Noi intendiamo eliminare una volta per tutte il carrozzone, finiria con le case di segregazione».*

Il delegato del Comitato di iniziativa popolare, mostrando la cartolina che serve a raccogliere le firme per un'altra legge che abolisca l'Onmi, e la fotografia di un bambino che è sul retro, ha rincarato la dose: *«Questo è uno dei tanti, decine di migliaia di bambini che sono segregati, emarginati, mai assistiti dall'Onmi. E' un'immagine dolorosa e triste. Il bambino che entra in un istituto è bollato per tutta la vita, difficilmente sarà reinserito nella società e si sentirà sempre diverso, condannato da un perverso sistema assistenziale».*

Si è parlato anche degli asili nido. Ha detto Savio: *«Nella città non c'è nemmeno un asilo funzionante. Occorre aprire subito i cinque già costruiti e ancora inattivi, intensificare i programmi di costruzione e assumere subito la gestione di almeno due dei dieci centri dell'Onmi».* Il consigliere comunale Migliasso ha subito informato l'assemblea che oggi ci sarà la prima tornata di concorsi per l'assunzione del personale necessario agli asili già ultimati. L'assessore regionale Vecchione ha aggiunto che: *«Non esistono soldi sufficienti per pagare i debiti di un solo istituto. Abbiamo in bilancio solo quaranta milioni: una goccia».*

La riunione di ieri, aspra e polemica sino all'abbandono della sala da parte di alcune delegazioni, ha permesso di *«fare il punto su un dramma che sta maturando sotto i nostri occhi».* Migliaia di bambini rischiano di non avere il «minimo» di assistenza e di finire in massa ad una strada. L'assessore Sabbatini ha fatto appello a tutti affinché si intervenga subito. *«Non dobbiamo accontentarci delle belle parole o delle buone intenzioni* — ha detto — *c'è un compito da assolvere al di sopra di ogni ideologia politica. Un compito che preoccupa, che deve preoccupare».*

L'invito è stato raccolto da tutti. *«La nostra esperienza* — ha proposto un sacerdote — *è a vostra disposizione. Anche noi vogliamo il bene dei bambini. Forse qualche volta si è sbagliato, ma involontariamente. Per questo siamo a disposizione della Regione».* Anche una suora si è dichiarata disposta ad aiutare l'assessorato. La presidente dell'Onmi di Asti ha chiesto di *«sapere quali iniziative verranno prese. Per vent'anni lavoro e mi sacrifico per l'assistenza e vorrei sentire parlare anche di costruzioni, non solo distruzioni».*

Ma è prematuro fare progetti. *«Attendiamo che il disegno di legge ci sia per poter lavorare. Le idee ci sono e verranno fuori. Sarebbe assurdo vivere nel sogno».*

temperatura di ieri

massima	+	14,2
minima	+	5,5
media	+	10,1

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 18: pressione a livello del mare 1014 mb; umidità 77%. Cielo sereno. Temperatura massima 15,4, minima 1,5, media 7,5. **Previsioni:** cielo in prevalenza poco nuvoloso con addensamenti locali, possibilità di nevicate oltre i 1500 metri, visibilità buona, venti deboli in pianura, moderati o forti sui rilievi. Temperatura stazionaria. Sole: sorge 6,44, tram. 17,45. **Temp. dello scorso anno a Torino:** mass. 14,9, min. 5,5.

Riscaldamento: costa quattro volte di più

L'ondata di freddo ripropone i timori degli inquilini - La spesa ha subito rincari paurosi negli ultimi 5 anni e si temono altri aumenti

Consuetudine vuole che gli impianti di riscaldamento vengano accesi il 15 ottobre e restino in funzione per 180 giorni. Il freddo, giunto improvviso con pioggia, vento e qualche nevicata, ha sconvolto queste regole non scritte. Ne sanno qualcosa gli amministratori di stabili, depositari delle norme che regolano la vita delle comunità condominiali. Appena la temperatura s'è abbassata, sono stati tempestati di telefonate. Tono e contenuto sono intuibili. Commenta il dott. Fontana, presidente provinciale dell'Anai, l'associazione che raccoglie gli amministratori immobiliari: *«Purtroppo, il tempo s'è guastato all'improvviso, tra venerdì e sabato scorsi. Cioè in coincidenza con il week-end. Non è sempre stato facile trovare il personale incaricato di avviare i bruciatori».*

Gli impianti da mettere in funzione a Torino sono circa 13 mila, nella maggior parte a gasolio o a nafta, ma in buona percentuale anche a metano (non mancano quelli a carbone, ma stanno scomparendo). Il dott. Fontana sostiene che è materialmente impossibile accenderli contemporaneamente: *«Non c'è solo da premere un pulsante. Vi sono controlli e altre operazioni preliminari».* E' vero, ma c'era tutto il tempo per farle ed evitare che ancora oggi — il 15 ottobre entrato nella consuetudine — molte case siano ancora al freddo.

Negli ospedali il riscaldamento è entrato in funzione con sufficiente tempestività. Nelle scuole le operazioni sono state completate. In molte classi la temperatura non è ancora ideale. Si ritiene che la situazione possa normalizzarsi entro oggi.

Ma c'è anche un altro problema: il costo dei prodotti petroliferi. Negli ultimi anni è aumentato vertiginosamente e non accenna a fermarsi. *«I proprietari soffriranno tutti»,* afferma Giovanni Montaldo presidente regionale dell'Anai. Lo scorso anno per un appartamento di 330 metri cubi, impianto a gasolio, si sono spese 140 mila lire, quattro volte in più di cinque anni fa. Non è difficile prevedere che in questa stagione la spesa salirà di oltre 30 mila lire.

«Bisogna tener conto che sui costi gravano numerosi fattori — ammonisce Fabio Siriero, anch'egli amministratore — *dispersioni e guasti negli impianti possono moltiplicare i consumi. Molto dipende anche dall'esposizione di una casa, dalle dimensioni».* In zona Crimea, in un edificio di 6680 metri cubi si sono spese 497 lire il metro cubo; 460 in un caseggiato sul Po di 13.453 metri cubi. In un edificio di barriera Milano (1761 metri cubi e impianto a metano) l'anno scorso sono state spese 456 mila lire; oltre un milione e mezzo la spesa per un edificio in collina di 3900 metri cubi (e anche qui impianto a metano).

Qualità degli impianti, dimensioni e ubicazione di un edificio, dunque, possono influire sul costo finale del riscaldamento. Il pericolo maggiore, però, è rappresentato dalle minacce d'aumento. *«I fornitori di prodotti petroliferi hanno già messo le mani avanti* — afferma il dott. Fontana — *non sono certi di poter assicurare i futuri rifornimenti».*

Quirino Laratti, vicepresidente nazionale dell'Anai è perplesso. *«Il petrolio da raffinare passa tutto per l'Italia. Eppure, già si parla della possibilità che gasolio e nafta possano venire a mancare. Gli organi pubblici dovrebbero intervenire per tempo».*

Laratti e colleghi parlano di controsenso, di assurdità che si riversano sull'utente, già oberato da tante spese. Osservazione logica, problema da non trascurare in una situazione delicata, come è emerso anche in centinaia di assemblee condominiali.

LETTERE SULLA CITTÀ

Giovinastri e motorini nessuna indulgenza

Gli abitanti di via Paolini (piazza Adriano), inquilini e negozianti, sono torturati da quasi un anno da una «banda» di giovinastri che con relativi motorini scorrazzano a tutte le ore. Insultano e minacciano quelle persone che si permettono di richiamarli all'educazione ed al civismo. Ci siamo già rivolti un po' dappertutto per far cessare questo obbrobrio, tanto più che si tratta di giovinastri provenienti da ogni periferia della città e neppure uno è della zona. A quanto pare sono già stati segnalati un po' da tutte le parti.

Ci siamo rivolti, con una cinquantina di firme, alla polizia, ma le camionette mettono in fuga questi teppisti (neri per giunta) soltanto quando fa loro comodo. I bravi vigili urbani sono venuti, ma i «pali» che fanno da guardia al capannello, hanno avvisato e i topi sono fuggiti.

Siamo cittadini che paghiamo regolarmente le tasse, che abbiamo diritto di essere protetti dalle autorità competenti per l'ordine pubblico, ma non sappiamo più dove rivolgerci per ottenere che tale marmaglia scelga per lidi più adatti a loro e lasci in pace chi deve riposare per il lavoro quotidiano e giusto.

dr. Giovanni De FEo

Un poco di rispetto per i poveri pedoni

Ai passaggi pedonali a livello dei semafori è invalsa la pessima abitudine, da parte degli automobilisti, di svoltare tagliando lateralmente la strada ai pedoni, incuranti di investirli in pieno. I pochi istanti di verde a disposizione del pedone vengono ulteriormente ridotti e vissuti in stato di agitazione e paura. La fretta delle svolte è una febbre che trova protagonisti non solo gli autisti delle vetture private, ma anche i taxisti e i conducenti di autobus.

Ho notato che altrove (Milano, Genova ecc.) il pedone è molto più rispettato, particolarmente gli anziani e le donne. Evidentemente a Torino queste sono persone ritenute «eliminabili». I vigili ci sono ma purtroppo non intervengono, la sosta vietata evidentemente interessa di più.

D. Sacco

Profanatori di tombe al Cimitero generale

Troppo sovente capita di recarsi al Cimitero generale e di trovare la tomba dei propri cari spoglia dei fiori che si erano portati magari il giorno prima. Ho 73 anni, sono malandato in salute e l'episodio che mi è accaduto domenica mi ha lasciato senza forze.

Mi sono recato sulla tomba della mia povera moglie e l'ho trovata spoglia e squallida nonostante avessi provveduto ad adornarla di fiori a metà settimana. E non è la prima volta che accade. Ne ho avuto uno choc tale che ho passato il resto della giornata piangendo e senza toccare cibo.

Ho sentito anche altri che si lamentano di episodi del genere. Perché non c'è più sorveglianza? Perché non si scoprono questi sciacalli?

Francesco G.

Mancano i tram nelle ore notturne

Premesso che Torino registra un movimento di circa 40 treni notturni, per servire i viaggiatori in partenza e in arrivo verso le 2, occorrerebbe almeno l'istituzione di alcune corse notturne di tram o di autobus fino alle 2.

Attualmente l'ultimo passaggio Atm a Porta Nuova è all'1,17 (autobus linea 61), in anticipo rispetto ai treni in arrivo. Ad esempio il treno proveniente da Milano arriva a Porta Nuova all'1,28. I viaggiatori si trovano nell'impossibilità di servirsi dei mezzi Atm, sono pertanto costretti a rivolgersi ai taxi. La spesa del taxi non di rado eguaglia quella del biglietto ferroviario. Un paradosso che scomparirebbe qualora funzionasse un servizio tranviario.

Segue la firma

È uscito dal carcere, ma finirà al confino

Lo Presti accompagnato dagli agenti all'Asinara

Il pretore, cui è stata affidata l'inchiesta, ha ritenuto che non doveva essere arrestato e ha disposto il trasferimento al soggiorno obbligato

Rocco Lo Presti dovrà raggiungere in breve tempo l'Asinara

E' destino che i mafiosi o presunti tali, quando incappano nelle maglie del codice, diano del filo da torcere agli operatori della giustizia: basta pensare ai processi che si risolvono, nove volte su dieci, dopo lunghe e travagliate istruttorie, in bolle di sapone. Adesso è il caso di Rocco Lo Presti, che la Corte d'Appello ha inviato, con decreto del [illegible], in soggiorno obbligato all'Asinara per 3 anni.

Fiutando la decisione dei giudici, il presunto *boss* di Bardonecchia aveva cambiato aria, rendendo così vano il tentativo della polizia di notificargli il provvedimento della Corte, in base al quale avrebbe dovuto lasciare entro 5 giorni la Valle di Susa e trasferirsi nell'isola, cercandovi un lavoro. Domenica pomeriggio un sottufficiale ha riconosciuto Lo Presti mentre entrava in un cinema del centro, l'ha preso sottobraccio e l'ha portato in Questura. Qui il funzionario di turno l'ha dichiarato in arresto per essersi sottratto all'obbligo impostogli dalla legge.

Ma secondo i difensori Albanese e Gabri, l'arresto è stato arbitrario. La polizia, in sostanza, avrebbe dovuto semplicemente invitare Lo Presti in Questura, notificargli il decreto della Corte d'Appello e inviarlo a trasferirsi subito nell'isola. Invece il presunto boss è stato arrestato, e adesso il pretore dott. Bellone deve risolvere il caso, che è unico nella giurisprudenza italiana.

Ieri mattina il giudice ha interrogato brevemente l'impresario di Bardonecchia il quale ha detto che in questi mesi si trovava in Calabria. Entro oggi, il pretore dovrà convalidare o no l'arresto. Le soluzioni sono due. Primo, il dott. Bellone dichiara che l'arresto è legittimo, perché Rocco Lo Presti «sapeva» di essere stato inviato in soggiorno obbligato (se non altro perché ha fatto ricorso in Cassazione, tramite i difensori, contro il provvedimento della Corte d'Appello), e in questo caso il pretore lo giudicherà con rito direttissimo entro 10 giorni (dopodiché, scontata l'eventuale condanna, sarà trasferito all'Asinara).

Secondo caso: il giudice non convalida l'arresto, perché non previsto dalla legge, e ordina la immediata scarcerazione del presunto boss. A questo punto Lo Presti dovrebbe prendere la strada per la Sardegna, ma — tutto è possibile — potrebbe anche darsi alla fuga. Per evitare ciò, la nuova legge sull'ordine pubblico prevede che l'autorità giudiziaria disponga l'accompagnamento coatto, della persona sottoposta all'obbligo, fino al luogo stabilito dal decreto.

C'è ragione di credere che a Rocco Lo Presti accadrà proprio questo: rimesso in libertà, troverà ad aspettarlo sulla porta del carcere una scorta che lo accompagnerà fino all'Asinara. Su richiesta del sostituto procuratore Caccia, la Corte d'Appello presieduta dal dott. Olivero pare abbia già provveduto in questo senso.

★ Un'altra persona è stata rapinata, ieri sera, in corso Trapani angolo via Lancia. E' Carlo Bosticco, 43 anni, impiegato Sai, via Tommaso Grossi 28. Racconta: *«Stavo per salire sulla mia "Mini" quando cinque giovani sui 15 anni sbucati dall'oscurità mi hanno immobilizzato e picchiato. Sono scappati con la mia giacca di pelle, l'orologio e il borsello con 7 mila lire».*

Richiesta al sindaco sulla libertà in Urss

Un gruppo di consiglieri comunali dc (Coccorullo, Lucci e Valente) ha presentato un'interpellanza al sindaco a proposito della repressione nell'Unione Sovietica, delle continue *«vessazioni e rappresaglie alle quali vengono sottoposti gli uomini di cultura, di scienza e del mondo artistico, i quali osano esprimere opinioni e idee non gradite ai governanti».* Gli interpellanti sostengono che ciò urta con i principi fondamentali, a base della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: la quale, fra l'altro, contempla per ogni persona la libertà di opinione e di espressione *«compresa quella di non essere molestato per la propria opinione e di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee, attraverso ogni mezzo e senza riguardo alle frontiere».*

I consiglieri dc chiedono al sindaco di valutare l'opportunità di rivolgere all'Unione Sovietica un appello a nome del Consiglio comunale, per sollecitare *«un'amnistia per tutti i reati politici; la fine della campagna persecutoria contro quanti in quel Paese esprimono opinioni di dissenso politico; l'abbandono della procedura di rinchiudere i dissenzienti e gli internati politici nei lager, nei manicomi psichiatrici, negli istituti correzionali».* La richiesta vuole anche significare un invito a giudicare *«con uguale misura le ingiustizie e le sofferenze dei vari popoli, ovunque avvengano».*

Casalinga di Nichelino giudicata in assise

Ferì a morte suo marito è condannata a 14 anni

L'imputata: "Lui era ubriaco, litigavamo in cucina; cadde da solo sul coltello che avevo in mano" - Il p.m. aveva chiesto 16 anni

Fiordalisa Boscolo sorretta dai carabinieri in aula

E' stata condannata a 14 anni di carcere dalla corte d'assise la casalinga che accoltellò a morte durante una lite il marito ubriaco, il 25 ottobre del 1973, nella cucina del suo alloggio, a Nichelino, Largo 1° Maggio n. 2. Fiordalisa Boscolo, 52 anni, nativa di Chioggia come il marito, ha accolto la sentenza in silenzio, chinando il capo. Per lei, se non interverrà una sentenza della Cassazione, la vita è come se fosse finita ieri pomeriggio quando la corte d'assise (presidente Luzzatti, pm Zagrebelsky, canc. Ferlito) l'ha riconosciuta colpevole dell'omicidio volontario di suo marito Manolli De Grandis, 48 anni. *«Non volevo ucciderlo* — ha ripetuto la donna ai giudici popolari quando è stata interrogata ieri mattina al processo — *non mi ero nemmeno resa conto di averlo ferito. Eravamo in cucina e io avevo in mano il coltello della carne. Lui era ubriaco, come al solito. Ad un certo momento, sollevando una sedia per scagliarmela addosso, barcollò ruotando su se stesso e, perdendo l'equilibrio, mi piombò addosso. Fu mio figlio Denis (uno dei quattro figli nati dal matrimonio) che entrando in cucina si accorse del sangue che macchiava la camicia del padre. Lo caricammo sulla macchina e lo portai all'ospedale».* Questa la sua versione dei fatti.

Un racconto al quale il pubblico ministero Zagrebelsky non ha prestato fede chiedendo la condanna dell'imputata a 16 anni. Il perito d'ufficio prof. Baima Bollone ha escluso che il racconto della casalinga possa rispondere a verità: *«La ferita è profonda 10 centimetri, il colpo è inferto dall'alto verso il basso».* Il perito di parte professor Pontrelli aveva sostenuto esattamente il contrario.

I difensori, avvocati Gabri e Longhetto, hanno escluso qualsiasi intento omicida da parte della casalinga. *«La loro unione era ormai soltanto una triste convivenza* — ha detto l'avvocato Longhetto — *ma Fiordalisa Boscolo non aveva alcun motivo per uccidere. L'operaio morto era minato gravemente nel fisico, da una operazione alle corde vocali, dalla cirrosi epatica e da un sospetto tumore. Gli restava ben poco da vivere».*

Le offerte al Fondo di solidarietà

Continuiamo a pubblicare quelle che sono state inviate dai lettori tra il 15 e il 30 settembre

Offerte dei lettori al Fondo dal 15 al 30 settembre: Ringraziando Papa Giovanni, I. P. 3000; In onore di Papa Giovanni XXIII 1500.

In memoria di Poma Attilio 25.000; Gruppo Anziani ATM in memoria di Poma Attilio 20.000; In memoria del papà Giuseppe e Maria Anasiani 10.000; N.N. 5000; Mariuccia G. ricordando il suo Giovanni 5000; In memoria della nonna 10.000; In memoria di Papa Giovanni, Carla e Gino 10.000; In onore di Papa Giovanni, Beppe e Gina Miserini 10.000; F.P. 10.000; M.F. 10.000; C.S.G. 4000; Letizia Beccaria 1000.

N.N. 300.000; N.N., per un bimbo bisognoso 73.000; N.N. per dei bambini bisognosi 50.000; In memoria di mamma e papà 50.000; N.N. ringraziando Papa Giovanni XXIII 30.000; N.N., per gli anziani 20.000; In ricordo di mio marito 20.000; Ricordando Carlo 20.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta O.B. 10.000; D.A. 10.000; N.N. 10.000; Emilia A. 10.000; N.N. 10.000; Una preghiera in memoria di Francesco Massola nel 1° anniversario della scomparsa 10.000; L.R. T.D. 10.000; In memoria di Nonno Lorenzo 5000; L.M. in onore di Papa Giovanni 5000; Del Giudice Maria in memoria del papà, Romano Enzo 5000; In memoria dell'Ing. Sberliner Giorgio 5000; D.N. 3000; Viviana Ballatini, Arma di Taggia 3000; Ringraziando S. Antonio e Papa Giovanni, L.Z. 2000; N.N. 2000.

Giovanni Modotti 110.000; In memoria della Signora Sessa, I Condomini 51.000; Eugenio Candido in onore della Vergine del Carmine 50.000; In memoria della Signora Irma Lucatini gaia Monti 26.000; Alla memoria di Brugnetta Agnese in Ragusa, Famiglie Cerion 15.000; In memoria di Ughi Adelina 10.000; In memoria dei miei genitori N.C. 10.000; In onore a Papa Giovanni XXIII, Nonna Bianca 10.000; In memoria di Vittorio Ferrero e famiglia Grimaldi 10.000; Anna e Milena 10.000 in suffragio dell'anima di mio marito, A.R.R. 10.000; In onore di Papa Giovanni come da promessa, Maria 10.000; Eugenia, Gaspare e Angelo 10.000; In memoria di Borelli Giovanni 10.000; Papa Giovanni e Padre Pio proteggetemi, Maria 2000.

In memoria di un caro defunto, M.A., per le persone anziane 1.000.000; Le sorelle Massarani in memoria della cara Tilde 100.000; Gli amici della Soc. Canottieri Esperia, Torino, per onorare la memoria dell'amico Emilio Demarchi 40.000; In suffragio del compianto padrino Emilio Demarchi il figlioccio Remigio Palazzoni lo ricorda affettuosamente rimpiangendone profondamente la perdita 30.000; Donnaz per una anziana pensionata 20.000; Burdino Giuseppina 10.000; N.N. 10.000; Un anziano in onore di Padre Pio, B.P. 10.000; Fina, in memoria del cognato Pietro Fiore 10.000; N.N. 10.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, M.P. 10.000; N.N. 5000; S. Michele 1975 - Papà! - Un fiore in suo suffragio intercedi per noi! N.N. 5000; In onore di Papa Giovanni, M.R. 5000; In onore di Papa Giovanni per protezione della famiglia, Daniela e Gisela 2000.

In onore di Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta 100.000; In memoria dell'Ing. Vincenzo Finocchiaro, i colleghi 35.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, A. I. D. 20.000; In onore di Papa Giovanni XXIII, C. P. 10.000; N. N. 10.000; Franca 7000; N. N. 5000; In onore di S. Antonio, Papa Giovanni XXIII e Padre Pio invocando sempre la loro protezione, I. C. 5000; In memoria del mio caro nipote, A. R. 3000; In onore di Papa Giovanni XXIII per un anziano, Bussi Ernestina 3000; In memoria di Papa Giovanni XXIII 2000.

Enrico, per la Mamma 100.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII 100.000; N. N. in ricordo di Papa Giovanni XXIII 50.000; G. M., Alassio 50.000; Il Condominio di via Peano 11 in memoria del sig. Guido Salvano 34.000; In memoria di Antonio, i cognati 30.000; Dolores e Bruno per persone anziane 20.000; Famiglia Mannucci 20.000; In memoria di mia madre per una famiglia bisognosa, Laura 20.000; Papa Giovanni protegga Paoletta 15.000; M. E. B. 10.000; N. N. Pettinengo 10.000; In memoria di Papa Giovanni 10.000; In memoria della signora Irma 10.000; Coriasse Luigia, Macellai 10.000; In memoria di Papa Giovanni in ringraziamento, F. G., Savona 10.000; N. N. 10.000; Florio 10.000; N. N., Calangianus (Sassari) 10.000.

(continua)

Un ambulante querela il vicecapo dei vigili

Gli avrebbe detto: "Togliti di mezzo, sporco marocchino" - L'episodio venerdì scorso alla Crocetta

Un venditore ambulante eritreo ha querelato il vice-comandante dei vigili urbani che lo avrebbe apostrofato con la frase: *«Togliti di mezzo, sporco marocchino».* Del fatto si occupa la Procura della Repubblica.

Il querelante si chiama Bein Said, è nato 40 anni fa all'Asmara, abita in via Angrogna 11. Venerdì scorso — è scritto nell'esposto presentato dall'avv. Molletti — l'ambulante si trovava dietro il suo banco di vendita in via Cassini angolo via Marco Polo, quando sono arrivati alcuni vigili urbani, al comando del dott. Della Corte, i quali hanno invitato i venditori a smontare i banchi e a far fagotto perché esponevano la merce fuori dalla zona loro riservata.

Racconta Bein Said: *«Ho obbedito all'ingiunzione, e stavo per andarmene, quando il vicecomandante Della Corte è balzato sul mio banco, ha chiuso con violenza l'ombrellone e mi ha gridato alcuni improperi, tra cui "sporco marocchino", alludendo evidentemente al colore della pelle. Tanta è stata la sua furia che il banco si è rotto».* Per questo, nella querela presentata ieri mattina al magistrato, l'avv. Molletti parla di *«ingiurie, danneggiamento e violenza privata».*

Al grave episodio di *«intolleranza razziale»* — così definito nell'esposto — sarebbero state presenti parecchie persone, che l'ambulante ha voluto citare come testimoni. Dal canto suo, il dott. Della Corte nega di aver mai pronunciato la frase incriminata. *«Ci siamo limitati ad eseguire una disposizione del municipio, sequestrando la merce esposta sui banchi fuori della zona riservata»* è stato il suo commento.

Nebiolo — Ieri i lavoratori si sono riuniti in assemblea per esaminare la situazione dell'azienda dopo la sospensione di 300 dipendenti. E' stato deciso di proseguire il blocco dei cancelli a Settimo per non lasciare uscire le merci allo scopo di ottenere che l'azienda riprenda la discussione con i sindacati sui seguenti punti: garanzia del rientro dei lavoratori sospesi; esame e successiva verifica dei piani di riassetto produttivo; garanzia dei livelli di occupazione per tutto il '76.

ECHI DI CRONACA

Laurea

Relatore il prof. ing. Renato Rocchi, discutendo brillantemente la tesi «Programmazione ed organizzazione in un cantiere», si è laureato oggi all'Università di Padova in ingegneria civile trasporti Luigi Rendo, primogenito del comm. Ugo Rendo. Al neo-ingegnere giungano le nostre vive felicitazioni ed i nostri auguri per una brillante carriera. Al padre, comm. Ugo Rendo, ed alla zia cavaliere del Lavoro e di Gran Croce Maria Rendo, porgiamo le nostre congratulazioni.

Laurea

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale e tutti i Collaboratori della Trico Esercizi Italiana s.p.a. — Mariana Italiana s.p.a. — e Sitin s.p.a., si congratulano con il Loro Presidente ed Amministratore Delegato dott. Gino Giribaldi per il conseguimento della Laurea in Scienze Politiche.

L'Onorevole Froio, il Grand'Uff. Toni e gli Amici del Circolo Morandi si congratulano vivamente con il Dott. Gino Giribaldi.

La Dott.ssa A.M. Musso

Avverte che i suoi cosmetici sono in vendita solo nel nuovo negozio specializzato di p.zza V. Veneto 3, telefono 877.564.

Tv non funziona? Or.Te.S. Tel. 251.677 - 286.949

877.575 riparazioni urgenti con tecnici in zona, impianti d'antenna centralizzati, preventivi, manutenzioni.

Accessori bagno di legno

Serie con specchio lampadario e vari produzione propria unica in Torino. Laboratorio via Mario Critni 7, telefono 751.131.

TV Cosmopolis TV

Centro Assistenza Televisione. Installazione antenne centralizzate. Via San Paolo 4, tel. 334.111.

Istituto Panthermal

Attrezzato per saune dimagranti, anticellulite, massaggi, sauna, solarium, parrucchiere per l'uomo d'oggi e la donna sportiva. Ente, via Acc. Albertina 19 (1° piano) tel. 51.80.84.

TV guasto? 472.510 488.289 Antenne Svizzera-M. Carlo

Servizio rapido ed accurato con garanzia. Feriali e festivi ore 8-22.

TV da riparare? Teleexpress 774.900

746.238 in 20 minuti il tecnico a casa vostra. Ore 8-22.

Centro droga

Un appoggio concreto a chi vuol uscire dal problema «droga». Sempre aperto. Telefoni 472.310, 472.371.

TV soccorso urgente TV telef. 758.068

Subito a casa vostra ripariamo tv di qualsiasi marca. Orario 8-22.

Carta da parati a sole lire 15.000 una camera splendida e lavabile

E' un modo diverso di vendere perché abbiamo un modo diverso di comprare. Non sono i rimasugli di stock o le vecchie tappezzerie invendute che si trovano ovunque nelle liquidazioni. Sono tappezzerie di qualità, lavabili e molto belle; la scelta è ampia. Il prezzo riguarda una camera di misura media. Direttamente dalla Fabbrica, via Madama Cristina 125, Torino.

TEATRI

ALCIONE: oggi chiuso per riposo settimanale. Domani: «Provocazione sessuale», Monica Lanquer, Paolo Turco. Victoria 18, Pier. G. Liboni. Or.: 16,15 - 21,30 ripetuto.

ALFIERI: questa sera ore 21,15 Macario presenta Rita Pavone in «Due sul pianerottolo» di Amendola e Corbucci. Pren. botteghino teatro, telefono 533.460.

CARIGNANO: questa sera ore 21,15 Carlo Campanini in «Ulisse Saturno farmacista notturno». Biglietti via Roma 49, tel. 544.562.

NUOVO: Replica di Edoardo Benanno, presentata coop. Mediasera, c. Dalla Pi e Teatro Nuovo.

PALAZZO A VELA (c. Ventimiglia) - Teatro Stabile: ore 20 precise «Utopia» di L. Ronconi. Tel. 538.942 - 538.261.

ERBA: questa sera ore 21,15 Ulpo Capostino in «Mangella, altri e pulsella», presenta dal belgane Marcus. Pren. telef. 690.467.

PICCOLO REGIO: oggi ore 17,30 audizione discografica. Ingresso libero.

TEATRO REGIO - UNIONE MUSICALE: ore 21 (serie dispari) Orchestra Filarmonica di Dresda. Günther Herbig, direttore. In programma musiche di Schubert e Bruckner. Biglietti in Piazza Castello 29, tel. 544.525 e dalle 20 al Teatro Regio.

SWING (Rovere 15, 553.792): Sandrini

CIRCO MOIRA ORFEI (Parco Ruffini), tel. 337.000. Strepitoso successo. 2 spettacoli al giorno ore 16,15-21,15.

RITROVI

AL BAGATELLE (str. Cavoretto 21) 21.
ARLECCHINO: ore 21 Ballo liscio.
CLUB 84: ore 21 New Company.
DU PARC: ore 21 Turi Golino.
GARDEN: ore 21 I Baroni.
GAY SALA: 16-21 I 5 dell'Accademia.
IMPERIAL: ore 16 e 21 The Sound Messengers.
LA PERLA: ore 21 Gigi + 5.
LE ROI: ore 21 Bal Musette.
TROCADERO: ore 21 orch. Vendero.

MINI CABARET (tel. 613.660).
SHAKER-PIANO BAR (c. Bettini 31).
S. GIORGIO - Valentino - Ristorante Dance: I Vocalmen.

BABY - LA CLOCHE Ristorante (694.311).
BIG APPLE Discoteca (Rondò 14).
BOOMERANG (c. Sebastopoli 320) 21.
GAY DISCOTECA (c. Moncal. 329) 21.
LIDO WHISKY (c. Moncal. 422) 21.
SHAKER DISCOTECA (c. Bettini 31).
WEST END DISCOTECA (str. Traforo Pino, telef. 840.030).

GALLERIE E MUSEI

ARTE MAGINAMA (v. Bimonda 7): New Generation 1975.

BOB-BEN (S. Teresa 20/c, t. 545.567): Arte figurativa Rajasthan meridionale.

CIRCOSTA (v. Cappa 17/D, 633.456): Da Milano, Colombo, Levi, Menzio, Morando, Mila, Paolucci, Spazzapan.

CITTADELLA (Bertola 31): ore 18 inaugurazione Arde-Gribaudo.

DOCUMENTA (v. S. Maria 2) [illegible]

TUTTARTE GALLERY (Garibaldi 35, 546.451): Buchaglar Ambra Zavaltina.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

ACCADEMIA: Renato Bechis, sculture.
A.L.C.: cirque Ghenane Cidbaou.
BERMAN: Franco Ciglieri.
GALLERIA DAVICO [illegible]

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

SECONDE VISIONI

ZONA CROCETTA, S. RITA, MIRAFIORI

ADRIANO: «Una pistola per Billy», G. Peck, D. Amiaz, techn.
GIARDINO: «Il gatto e il topo», K. Douglas, techn. Viet. 14.
MIRAFIORI: «Una proibizione al servizio del pubblico e la regola con le leggi dello Stato», C. Giannini, G. Balli, col. Viet. 18.
SMERALDO: domani, «L'insegnante».
VINZAGLIO: «Quella sporca dozzina», C. Bronson, L. Marvin, E. Borgnine, techn. (a grande richiesta) ore 19,45 - 22,30.

ALLA TV

programma nazionale

12,30 **Sapere:** «Contropiede»
12,55 **L'uomo e la natura:** «Il rodeo dei "Ciquires"»
13,30 **Telegiornale e Oggi al Parlamento**
17 — **Telegiornale**
17,25 **Per i più piccini:** a) «Draghetto»; b) «Storie di un uovo»
17,45 **La tv dei ragazzi:** a) «Joe 90», marionette elettriche; b) «Genti e paesi - Magia della caccia»
18,45 **Sapere:** «Il jazz in Italia» - Seguono: **Cronache italiane. Cronache del lavoro e dell'economia** e **Oggi al Parlamento**
20 — **Telegiornale**
20,40 **La parola, il fatto.** Terza puntata: «Cafone» con Montagnani, Pina Colizzi, Renato De Carmine, Stefano Satta Flores, Milena Vukotich, Marina Pagano, Roberto Herlitzka, Gianfranco Bellini, Antonio Casagrande, Giacomo Piperno, Vittorio Mezzogiorno, Franco Acampora. Cinque episodi tutti ambientati nel Cilento tra il XII secolo e oggi
21,45 **Mercoledì sport**
22,45 **Telegiornale**

secondo programma

18,45 **Telegiornale sport**
19 — **Il buono e il cattivo:** trattenimento sull'umorismo condotto da Cochi e Renato
20 — **Concerto della sera** con l'orchestra sinfonica del New Jersey diretta da Henry Lewis. In programma il Concerto per orchestra di Witold Lutoslawski
20,30 **Telegiornale**
21 — «**L'eclisse**» di Antonioni con Monica Vitti, Alain Delon

televisione svizzera

Ore 18: Per i bambini; 18,55: Pop Hot; 19,30: Telegiornale; 19,45: Argomenti; 20,45: Telegiornale; 21: «Il cappello di Hondo», telefilm; 21,50: Elezioni federali; 22,45: Sport

capodistria tv

Ore 18: Telesport - Calcio: Jugoslavia-Svezia; 19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,30: Nessuno o tutti: «Matti da slegare»; 22,10: Stasera sono felice

tele-montecarlo

Ore 20: Triangolo rosso; 20,50: «La vergine in nero», film commedia di Manuel Summers

ALLA RADIO

nazionale

Giornale radio: ore 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23
6 — Mattutino musicale
7,45 Ieri al Parlamento
8 — Sui giornali di stamane
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io
10 — Speciale GR
11 — Canta che ti passa
11,30 Il meglio del meglio
12,10 Quarto programma
13,20 Giromike
14,05 Tuttofolk
14,40 Ecco i Pooh
15,15 Una tastiera per Pino Calvi
15,30 Per voi giovani: dischi
16,30 Programma per i ragazzi
17,05 Il cadetto di casa Spinalba
17,25 Ffortissimo
18 — Musica in
19,30 Il disco del giorno
20,20 Andata e ritorno
21,15 Incontri con l'autore: «Il muro di silenzio» di Paolo Messina
22,45 Il violino di Joe Venuti
23 — Oggi al Parlamento

secondo

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30
6 — Il mattiniere
8,40 Come e perché
8,55 Galleria del melodramma
9,35 Il cadetto di casa Spinalba
9,55 Canzoni per tutti
10,24 Una poesia al giorno
10,35 Tutti insieme, alla radio
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 Cantautori ieri e oggi
13,35 Due brave persone
14 — Su di giri
15 — Punto interrogativo
15,40 Cararai
17,30 Speciale GR
17,50 Alto gradimento
18,40 Radiodiscoteca
20 — Il convegno dei cinque
20,50 Supersonic
21,39 Due brave persone
21,49 Popoff
22,50 L'uomo della notte

terzo

Giornale radio: ore 21
8,30 Concerto di apertura
9,30 Pagine pianistiche
10 — La viola da Rolla ai contemporanei
10,30 Strawinsky
11,40 Due voci, due epoche
12,20 Musicisti italiani d'oggi
13 — La musica nel tempo
14,20 Listino Borsa di Milano
14,30 Intermezzo
15,15 Le sinfonie di Haydn
16 — Fogli d'album
16,15 Poltronissima
17,10 Musica leggera
17,25 Classe unica
17,40 Musica fuori schema
18,05 ... E via discorrendo
18,25 Ping-pong
18,45 Pianista Gloria Lanni
19,15 Concerto della sera
20,15 La pedagogia moderna
21,15 Sette arti
21,30 Operetta e dintorni
22,05 Concerto dei premiati al «Concorso Schoenberg»

montecarlo

8,45 Oroscopo di Lucia Alberti
10 — L'amico di [illegible]: Luisella
10,45 Risponde Biasioi
12,05 Musica e giochi
14 — Due-quattro-lei
15,15 Incontro: un personaggio
16,15 Obiettivo sul Beano
17 — Federico show
18,15 Fumorama bis

Oggi segnaliamo

(u. bz.) Il grosso appuntamento è sul «secondo» alle 21 per «L'eclisse» di Michelangelo Antonioni, film che risale al 1962 e che sconcertò non poco il pubblico, ma che fu poi considerato tra le cose migliori del regista: è il vertice, in un certo senso, dell'esame dell'incomunicabilità già condotto ne «L'avventura» e ne «La notte». I protagonisti sono Monica Vitti, Alain Delon, Francisco Rabal, Lilla Brignone.

Il richiamo de «L'eclisse» è veramente forte, tuttavia non è da trascurare il canale nazionale con la terza puntata del programma «La parola, il fatto» di Giuliana Berlinguer. Stavolta il vocabolo messo a fuoco e «spiegato» è cafone. Alle varie scene esplicative partecipa un vero esercito di attori fra cui Milena Vukotich, Renzo Montagnani, Roberto Herlitzka, Renato De Carmine, Marina Pagano.

Alla radio, «nazionale», 19,30 «Il disco del giorno» e alle 21,15 «Il muro del silenzio», dramma di Paolo Messina; «terzo» alle 13 «La musica nel tempo» (Mozart). Alla tv svizzera, ore 21, un telefilm della serie western «Hondo». Alla tv di Montecarlo il film commedia «La vergine in nero» di Manuel Summers.

ZONA S. PAOLO — ZONA MADONNA DI CAMPAGNA, LUCENTO — ZONA FRANCIA — ZONA S. DONATO — ZONA MILANO, REGIO PARCO — ZONA VANCHIGLIA, BORGO PO — ZONA NIZZA, LINGOTTO — BORGARO — CARMAGNOLA — CASELLE — CASTELLAMONTE — CIRIÈ — CUORGNÈ — LANZO — MONCALIERI — RIVAROLO — S. MAURIZIO — SETTIMO — SUSA

PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

Che noia, la bambola

"Life Size", il film che ha irritato le femministe, in realtà non è un'opera contro la donna, ma contro l'uomo, nella sua solitaria perversione - Una pellicola sbagliata e sgradevole, nonostante la regìa di Luis Berlanga e l'interpretazione di Michel Piccoli

Life Size, di Luis Berlanga, con Michel Piccoli, Rada Rassimov, Valentine Tessier, Michel Aumont. Francese, colore. Cinema Gioiello.

Questo è il film francese dello spagnolo Berlanga che ha fatto venire il sangue agli occhi ai paladini della Donna, in quanto compie la degradazione della donna a mero oggetto, sostituendola con una bambola di plastica, di grandezza naturale (che è il titolo originale, *Grandeur nature*, buttato, chi sa perché, in inglese), con la quale il protagonista, un ricco dentista parigino, sazio della moglie e dell'amante e delle loro complicazioni d'anima, fa tutto quello che si può eroticamente fare con una donna vera e anche qualcosa di più.

Tanto risentimento ci sembra più generoso che riflessivo. Perché come c'entra la donna con un caso così palese di solitaria perversione maschile, dove essa brilla, se mai, per la sua assenza; brilla, e se è intelligente, compatisce? L'avventura di Michel con la bambola che gli viene dal solerte Giappone (spregioso avanzo del mito di Pigmalione), in sé e per sé, è patologicamente giustificata: «in casa propria — recita un proverbio per l'appunto spagnolo, che si adatta alla masturbazione d'ambo i sessi — ognuno è re».

Gettata acqua sul fuoco, passiamo a dire che il film si castiga da sé, agli occhi dei femministi come degli antifemministi, in quanto noioso; noioso perché realisticamente condotto con un gusto molto grosso. *Life Size* ha pretese di apologo sull'aridità dell'erotismo, ma a sostenerle gli manca leggerezza, alacrità e soprattutto inventiva: lucida e parafrasa, applicandola alla bambola, la più torva aneddotica del cinema-porno. Oltre a questo, non appena cominciato, una volta ritirato il pacco della bambola dall'ufficio postale (una bella pagina, per il mistero e la trepidazione che l'accompagna), quasi tutto è già detto.

Non solo per farci le sue più svariate porcherie, ma per instaurare un vero rapporto affettivo Michel preferisce la donna di plastica alla moglie e si separa da questa per sposare quella (con buffo rito privato), dedicandosele poi fino al punto di tralasciare anche la professione. Si ha quindi un dialogo dove ovviamente (la bambola non parla) Michel fa tutto lui: si parla e si risponde; e ciò genera stanchezza letteraria e scocciatura. Cerca di rimediare il regista accumulando motivi esterni: gli effetti della bambola sulla moglie, sulla madre, sugli amici di Michel e su altri feticisti come lui; ricorrendo a divagazioni da sadico o da voyeur (televisione a circuito chiuso); facendo uscire, quando uno meno se lo aspetta, un milieu iberico che tesse mascherate e orge intorno alla bambola che è ormai di tutti; e finalmente precipitando Michel, consunto dalla monomania, nel finale moralistico del suicidio.

L'immagine della bambola, che dopo averne viste di tutte, galleggia sulle acque della Senna attirando gli sguardi di nuovi viziosi, conclude bene un film sbagliato e sgradevole, lasciando intravedere quel che sarebbe potuto riuscire se una così cospicua mobilitazione di umoristi neri — Berlanga, il regista di *El Verdugo*, Azcona, lo sceneggiatore di Ferreri, e di sbieco lo stesso Buñuel nella persona del suo «aiuto» Jean-Claude Carrière, ai quali s'aggiunge il protagonista Piccoli, ardente al solito di santo zelo per i ruoli che infamano la figura umana — avesse saputo operare con maggiore concentrazione e incisività sul motivo fondamentale, sfuggendo alle facili lusinghe d'un pruriginoso «grottesco».

Leo Pestelli

Gli spettatori "a disagio,,

Alle due e un quarto un centinaio di persone aspettano pazientemente che si aprano le porte del cinema dove da oggi si proietta il film Life Size *(Grandezza naturale). Quando inizia lo spettacolo la platea è gremita. I biglietti venduti sono stati 354 ad un pubblico quasi esclusivamente maschile, a parte tre o quattro donne. «E' raro — commenta la cassiera —* un simile afflusso a quest'ora, accade solo per i film più spinti, ma questa volta è un pubblico diverso da quello solito delle due e mezzo, composto, in genere, di vecchi e giovanissimi in cerca di emozioni».

Ad alcuni spettatori in attesa dell'apertura abbiamo chiesto che cosa li ha spinti a scegliere questo film. Le risposte sono vaghe: «Sono qui per caso, avevo due ore da perdere», «Sono passato qui davanti, ho visto i quadri esposti e ora aspetto che aprano», «Polemiche su questo film? Non ne so niente».

Solo due persone dichiarano con tranquillità di essere venute a causa delle polemiche sui giornali. «Mia moglie è una femminista — *dice un signore* — e anch'io la penso come lei e sono venuto per constatare di persona la validità delle loro critiche».

Alla fine dello spettacolo il disagio è ancora più evidente. La maggior parte si rifiuta di dare giudizi ed esce frettolosa dal cinema. Una coppia, entrambi giovanissimi, sale le scale discutendo animatamente. Si fermano. La ragazza, 19-20, si dichiara femminista convinta: «Ha ragione chi ha scritto che questo film è un insulto per la donna. Per tutte le donne, non ho mai visto nulla di più sconcio. Ma c'è un'accusa che voglio fare alle organizzazioni femministe. Perché tanto baccano e tanta indignazione solo per questo film? E' vero, qui il concetto di donna-oggetto è portato all'esasperazione, ma gli altri? Tutti quelli fatti solo per offrire due ore di sollazzo ai maschi inibiti e repressi?». *Il suo compagno non è d'accordo:* «In questa storia — *dichiara* — chi ne esce a brandelli è proprio l'uomo e la sua bambola non è un insulto alla categoria delle donne, ma solo l'oggetto dell'alienazione del maschio».

Un uomo di mezz'età: «Non sono mai stato così a disagio durante un film, nemmeno *L'ultimo tango a Parigi* mi aveva fatto tanto effetto, non è uno di quei film che rivedrei una seconda volta». «Secondo me non c'è proprio niente in questo film», *commenta un ragazzo.* «Ma è di un lerciume insopportabile», *replica uno spettatore accanto.* «Meno male che è lercio — *ribatte il ragazzo* —, è l'unica cosa che lo rende divertente».

I giudizi negativi continuano a piovere: «E' un film inutile, non vale la pena nemmeno di parlarne»; «Una storia inverosimile e assurda»; «Una schifezza». *Che cosa l'ha colpita più nel film?* «Che la moglie del protagonista — *dichiara una giovane signora accompagnata dal marito* — tenti per un attimo di imitare la bambola e reagisca solo dopo il netto rifiuto del marito; in questa scena, secondo me, le donne vengono denigrate e umiliate. Il resto della storia è un processo all'uomo, al maschio prigioniero del concetto di donna docile e muta». «La cosa più sconcertante — *afferma invece il marito* — è che tutti intorno al protagonista accettano la realtà della fidanzata - moglie - bambola: la madre, la moglie, gli amici, la cameriera stanno al gioco, c'è una sola donna che tenta di rifiutare il gioco, ma ha appena portato al protagonista un bambolotto in regalo perché la famiglia sia completa».

Angela Virdò

Rada Rassimov, che impersona la moglie, nel film di Berlanga. Michel Piccoli le preferisce una bambola di gomma

"La immonda gara al sempre più lubrico"

Città del Vaticano, 14 ottobre.

Una presa di coscienza comune contro la «immonda gara al sempre più lubrico», nel campo cinematografico; la auspica il direttore dell'*Osservatore Romano*, Raimondo Manzini, in un fondo apparso oggi sul giornale vaticano, dal titolo «*Cinema, scuola di violenza e di stupro*». L'articolista, dopo aver affermato che *«alla trionfale entrata sugli schermi delle esibizioni di perversione, di sadismo, di sesso-violenza, corrisponde il quadro di una caduta generale di mentalità e di costumi»*, scrive: *«L'idea che il proporre la provocazione viziosa sullo schermo, lo scabroso, il perverso in forme aggressive ed abbacinanti di seduzione o di violenza non sia motivo di suggestione ed adescamento per le masse è fuori dalla realtà della natura umana.*

«Bisogna che l'opinione pubblica influisca col suo peso su questa carenza di coscienza responsabile di grandi promotori dello spettacolo».

(Ansa)

CRONACA TELEVISIVA

Nella Russia degli operai

Dedicato a "La fabbrica" il programma sull'Urss

Senz'ombra di dubbio la trasmissione più interessante, e più importante di ieri era la quinta puntata di Russia allo specchio.

Su questo programma abbiamo ricevuto, e riceveremo, lettere polemiche di spettatori: come capita per gli argomenti che appassionano, alcune sono favorevoli, altre decisamente contrarie. E' comunque il segno della vitalità di un'inchiesta che è palesemente piena di limiti (sarebbero state necessarie venti puntate per approfondire un po', non diciamo molto, la materia) e che certamente presta il fianco a parecchie critiche di vario genere, ma è stata fatta con innegabile impegno e che — punto fondamentale — rappresenta una novità per la televisione (anche se si potrebbe obbiettare che una «apertura» verso l'Unione Sovietica arriva, nel 1975, piuttosto tardi).

Se le precedenti puntate hanno fatto discutere, la quinta, diremmo, ha offerto uno spunto inesauribile di dispute: basterà dire il titolo, cioè il tema: «La fabbrica».

La cinepresa è entrata in diversi tipi di fabbrica: principalmente nel grandioso complesso «occidentalizzato» di Togliattigrad in cui si sono rinnovate le immagini comuni ormai a tutto il resto del mondo industriale, vale a dire la catena di montaggio con i suoi tempi assillanti, i gesti obbligati e cadenzati degli operai, il suo meccanismo inesorabile e «disumano». Le riprese erano fatte a Togliattigrad, potevano essere state girate a Detroit o a Torino. Tra queste visioni fisse della civiltà tecnologica si sono inserite interviste a operai e operaie: fatalmente esigue per numero (le puntate durano sessanta minuti), ma che sono servite a gettare una piccolissima occhiata in un ambiente di lavoratori dove la paga è piuttosto bassa ma minima è la spesa per la casa e le forme assistenziali, dove l'automobile — definita da qualcuno «un bene non particolarmente necessario» — è ancora una meta difficile e per pochi, e dove l'emulazione sul lavoro per una maggiore produttività è sempre una grossa molla.

Da Togliattigrad il reportage si è spostato in altre fabbriche, meno avanzate ma non meno imponenti, in cui però esiste un'antica e più umana struttura che risale ai tempi eroici della rivoluzione: le fabbriche come comunità, come centro di vita sociale e culturale, con rapporti meno aridi e burocratici, che sono poi gli organismi — precisava il documentario — che hanno creato l'immensa potenza industriale sovietica «cresciuta dal 1922 del 321 per cento in termini monetari».

Non possiamo raccontare qui tutta la puntata: ricorderemo ancora, perché è una curiosità, l'incontro con un gruppo di tecnici italiani in Siberia (che hanno fatto delle critiche e dei rilievi, ma che hanno anche lodato il livello culturale dell'operaio sovietico e il calore umano della gente con cui erano a contatto); e ricorderemo inoltre che uno dei fili conduttori del capitolo è stato un interrogativo, se la progressiva trasformazione, sotto la inarrestabile spinta tecnologica, dei tradizionali sistemi di lavoro non stia per apportare radicali cambiamenti nella società russa di domani.

Ci siamo resi conto che il programma è molto seguito, e atteso. C'è una protesta diffusa che registriamo (e condividiamo): non si comprende perché la trasmissione non sia stata piazzata di prima serata e sia finita invece in seconda battuta: col risultato, come ieri sera, di concludersi ad ora tarda.

u. bz.

Le conferenze dell'Aci al Carignano

Più scrittori ai "Venerdì,, e tanti temi da discutere

«Venerdì letterari»: un'occasione di aggiornamento culturale, e una gran voglia di discutere. La formula, lanciata quasi trent'anni fa a Torino da Irma Antonetto con l'Aci, ha superato vittoriosamente tutti gli assalti delle avanguardie, è passata indenne attraverso la contestazione e, oggi, resiste perfino al generale ritorno all'ordine ideologico. Nel '68, l'appuntamento del Carignano era una specie di zattera sulle acque, dove si potevano ascoltare personaggi che non consideravano ancora empia l'antica categoria del sapere. Oggi, diventa un luogo dove accendersi, per rimettere in discussione equilibri forse troppo frettolosamente acquisiti.

Il programma di quest'anno annuncia 14 incontri, da novembre ad aprile. Dopo avere ospitato, nei più recenti anni, tanti personaggi politici, esperti delle scienze umane, specialisti di diritto e di medicina, i «Venerdì», quest'anno, tornano a essere più «letterari», come alle origini. Nella percentuale è più alto il numero degli scrittori, e soprattutto dei temi più strettamente «culturali». Non è, probabilmente, per nostalgia del passato. E' una esigenza dei tempi, che chiedono, dopo tanta guerriglia ideologica sui problemi del giorno, un momento di maggiore riflessione, per recuperare le ragioni di fondo.

Il primo scrittore a scendere in campo sarà Arnold Wesker, il commediografo inglese noto al pubblico italiano per alcune fortunate commedie degli Anni 60, da «*Brodo di pollo con l'orzo*» a «*Patatine di contorno*», e in particolare al pubblico torinese per «*Radici*», lo spettacolo allestito nel 1966 dal Teatro Stabile con Valeria Moriconi. Oggi il movimento dei «giovani arrabbiati», ai quali egli fu ascritto nei primi anni, ha perso ogni forza d'urto, è consegnato alla storia letteraria. Ma lo scrittore non ha abbandonato l'antica spinta, che lo ha portato a farsi portavoce della protesta operaia, nella sua pagina. Un poco più stempiato di quando lo incontrammo dieci anni fa, sempre pronto alla discussione, inaugurerà il ciclo venerdì 14 novembre parlando su «*La miseria di non essere poeta*».

Subito dopo, uno scrittore che doveva attendere il riflusso dell'ondata per lanciare il più famoso manoscritto nella bottiglia: Mario Pomilio, autore del «Quinto evangelio». Nella scia del suo romanzo — la ricerca di un vangelo vero che vive sotterraneo, oltre quello ufficiale della storia — parlerà su «*La situazione del cristiano, oggi*» (21 novembre). E poi, ancora due scrittori. Pier Maria Pasinetti, il veneziano d'America, diviso, anche nell'opera letteraria, fra il mondo in cui vive e quello delle sue origini, tratterà «*L'Italia vista dalla California e viceversa*» (28 novembre). Davide Lajolo, con una conversazione destinata probabilmente a muovere l'uditorio, in questo momento di generale riesame critico per tante posizioni «ufficiali» di ieri, affronterà: «*La cultura nello schieramento politico: dalla Resistenza al 15 giugno*».

I rapporti fra cultura e politica civile saranno affrontati in tre conversazioni. Giovanni Spadolini, il 9 gennaio illustrerà «*L'avventura dei beni culturali*», dei quali è in Italia il primo responsabile, da quando gli è stato affidato il ministero. Il francese Lionel Schein, segretario del «Cercle d'études architecturales», toccherà un tema urbanistico: «*Ristrutturazione del volto di Parigi, contraddizioni dell'architettura contemporanea in Francia*» (23 gennaio). Più vicino, e più bruciante, per noi, il giovane storico inglese Percy Allum, autore del polemico volume su «*Potere e società a Napoli nel dopoguerra*», annuncia una conferenza su «*Italia in crisi?*» (13 febbraio). Collegato a questo tema, ma da un altro angolo visuale, il discorso del gesuita Bartolomeo Sorge, direttore della Civiltà Cattolica, il responsabile della più autorevole rivista religiosa italiana, autore diretto anche di importanti interventi nel dibattito nazionale, parlerà su «*La presenza della Chiesa nell'Italia che cambia*» (30 gennaio).

Particolare rilievo avrà quest'anno la psicanalisi, con due conferenze sui due versanti del grande spartiacque freudiano. Francesco Fornari, presidente della società psicanalitica italiana, il più deciso e aggiornato vessillifero delle teorie post-freudiane nel nostro paese, parlerà su «*Simbolo e codice sessuale*» (16 gennaio). Luigi Aurigemma, discepolo e studioso di Jung, di cui è impegnato a pubblicare tutte le opere in Italia, tratterà «*Jung negli odierni problemi di psichiatria e di psicanalisi*» (26 marzo).

Due incontri saranno dedicati al problema femminista, a cui l'associazione, presieduta da una donna, è stata sempre sensibile. La americana Kate Millet, leader radicale del movimento di liberazione della donna, lancerà «*La rivoluzione delle donne*» (5 marzo). Una settimana dopo, Dacia Maraini completerà il dibattito con un intervento «*Dal punto di vista delle donne*» (12 marzo).

La musica, tradizionalmente presente ai «Venerdì letterari», avrà quest'anno un oratore non tradizionale: Fedele D'Amico, che toccherà «*Come e perché l'opera lirica*», un tema al centro di tante battaglie, non solo artistiche (6 febbraio). Infine, la scienza economica, con Robert Triffin, consigliere finanziario di governi europei e latino americani, che concluderà la stagione parlando su «*Problemi di politica monetaria*» (2 aprile). Anche dopo essere tornati «letterari», i «Venerdì» non dimenticano la realtà dell'economia, oggi così urgente e grave per tutti.

g. c.

Le conferenze dei «Venerdì letterari» avranno inizio alle 18 al Teatro Carignano. Saranno ripetute il sabato a Genova, il lunedì a Milano (Piccolo Teatro), il martedì a Roma (Eliseo) e il giovedì a Bari (Teatro Piccinni).

Le manifestazioni

Carmen nei dischi — «Carmen, nella discografia, nel centenario dell'opera» è il tema della serie di audizioni discografiche che inizia oggi alle 17,30 al Piccolo Regio. I brani saranno presentati da Guido Tartoni. L'ingresso è libero e gratuito.

Concerto Bennato — Il cantautore Edoardo Bennato replicherà questa sera ore 21 il suo concerto al Teatro Nuovo, promosso dalla cooperativa Medianova. Parteciperanno anche Francesco Bruni e i Cantambanchi.

Il Circolo Toscanini — Domani sera alle 21,15 il Circolo Toscanini terrà il 4° concerto della stagione all'Auditorio A della Rai, in via Verdi 31. Un programma tutto dedicato a Joseph Haydn.

La questione comunista — Arrigo Levi, direttore de «La Stampa», aprirà domani pomeriggio alle 17, in via Cernaia 11, la stagione '75-'76 della Pro Cultura, con una conversazione di attualità su «La questione comunista».

Incontro con l'autore — Sandro Doglio e Vittoria Sincero, in dialogo con l'autore, presenteranno, domani sera alle 21,15 alla libreria Il Torchio, in corso Moncalieri 3 g, il libro di Danilo Ferrero «Hanno rapito un uomo» (ed. Sei). Coordinerà il dibattito Mariapia Bonanate.

Centro «Artemide» — Stasera alle 21,30, in via Cagliari 19, la prof. Giuseppina Loggio parlerà su «Le forme tradizionali nella dottrina islamica».

Il concerto per la "Camerata Casella,,

I musicisti di vent'anni

Sei compositori al Conservatorio - L'organista Tagliavini nella chiesa dei Batù a Giaveno, per inaugurare l'organo restaurato

La Camerata Alfredo Casella ha generosamente aperto uno dei propri concerti alle «nuove generazioni», offrendo a sei compositori torinesi sulla ventina la preziosa possibilità di ascoltare i propri lavori e anche di essere affettuosamente applauditi da un pubblico benevolo di parenti e amici (ma questo importa meno). Tre sono allievi di Enrico Correggia, due di Giorgio Ferrari e uno di Ruggero Maghini.

Naturalmente un concerto simile presenta fatali analogie con un saggio scolastico, ma bisogna dire che i sei giovani compositori sono apparsi decorosamente agguerriti sul piano tecnico e abbastanza aggiornati sul linguaggio musicale contemporaneo, quello che di solito non viene insegnato in scuola. Quasi tutti, e specialmente Antonio Tappero Merlo (*Improvvisazioni* per flauto e percussioni) e la giovanissima Maria Teresa Immormino (*Ensemble n. 2* per voce, strumenti e percussione) sono affascinati dall'esplorazione dei confini tra suono e rumore attraverso gli effetti timbrici della percussione o l'uso di modi inconsueti nella emissione della voce.

Due sembra perfino che, al di là dell'esercizio ben fatto, abbiano qualcosa da dire: Bruno Cerchio (*Je rêve d'un espoir tranquille*, per voce, strumenti e percussione su testi di Paul Eluard) e Matteo Ceriana (*Lieder* su testi di Saffo per voce e strumenti). Silvana Dilotti (*Musica notturna* per 5 strumenti, «dopo una lettura di Marquez») è quella che meno si lascia incantare dalle magie timbriche e adopera con mano esperta quel vecchio arnese da cui la musica ha sempre tratto tanto giovamento: il contrappunto. *Le Quattro liriche* per voce, strumenti e percussioni su testi orientali sono la prima produzione di Gianni Possio e sono, dei sei, il lavoro più tradizionale, il meno smanioso di sembrare *à la page*, con zone d'impianto tonale e certe inflessioni vocali che sembrano richiamarsi all'esempio, in verità, eccellente, di Dallapiccola.

I giovani autori devono molta gratitudine agli esecutori, in parte giovani del Conservatorio anch'essi, in parte invece strumentisti affermati, e soprattutto al soprano Gabriella Bavazzi che ha messo la sua elastica voce e la sua sicurezza d'intonazione a servizio di quattro delle sei composizioni, e al maestro Gianluigi Gelmetti che le ha dirette tutte con impegno entusiastico e di conseguenza con notevole efficacia.

m. m.

* *

L'organo della Chiesa dei Batù a Giaveno, dopo un paio d'anni di restauro presso una ditta specializzata, è tornato in vita; è uno strumento di notevole valore, della fine del secolo XVIII, con particolari tecnici e architettonici (ad esempio l'andamento curvilineo della cassa che incornicia la vetrata a mezzogiorno) che lo assimilano a una cultura transalpina. Ogni inaugurazione d'un nuovo organo deve essere considerata una festa per la vita musicale; ma festa solenne e rarissima era questa, avendo il Circolo Culturale di Giaveno invitato Luigi Ferdinando Tagliavini, cioè una delle prime personalità europee in campo organistico sia per la cultura teorica e storica sia per il talento musicale, l'istinto del concertista per cui suonare è una gioia e una necessità.

A Frescobaldi la prima parola, con una *Toccata* dall'Intavolatura tedesca della Biblioteca Nazionale di Torino, e con il Capriccio sopra la *Bassa Fiamenga*: esaltante avventura intellettuale sul cavalleresco tema dell'allemanda fiamminga *Bruynsmedelijn*, nota all'inizio del Seicento per tutta Europa. Eccola infatti riapparire poco dopo in una serie di *Variazioni* di Samuel Scheidt, trattata in modo del tutto diverso dal contemporaneo Frescobaldi, con meno voli di fantasia polifonica e più interesse per il gioco tastieristico.

Dopo la *Pastorale* di Bach (quale dorata dolcezza di impasti!) Tagliavini ha mostrato il *proprium* dell'organo giavenese con una scelta di musiche coeve e più affini alle sue possibilità coloristiche: tre pagine di Zipoli, incantevole incontro di religiosità e mondana piacevolezza, una *Sonata* di Emanuele Bach tutta contesta di giochi in eco, e tre pezzi del tedesco Christian F. Ruppe, un cuor contento per il quale anche un *Adagio Doloroso* si concreta in una placida tonalità maggiore. Esecuzioni tutte magistrali per chiarezza di concezione, nitore ritmico e felicità di fraseggio, salutate da festose ovazioni e seguite da due brani fuori programma (ancora lo spiritoso Ruppe e Zipoli).

Anche la bella chiesa, affollatissima, usciva da un lungo periodo di riassesto svolto con abnegazione e competenza dagli stessi membri del Circolo: mentre si attende l'intervento della Soprintendenza per il restauro degli affreschi, è già un luogo per musica fra i più attraenti del circondario torinese.

g. p.

Per l'Unione Musicale

L'orchestra di Dresda questa sera al Regio

L'orchestra Filarmonica di Dresda, complesso sinfonico tra i maggiori della Repubblica Democratica Tedesca, sarà stasera a Torino per una delle ultime tappe nella sua breve tournée italiana. Il concerto, fissato alle 21 per l'Unione Musicale, abbonamento di serie dispari, sarà diretto da Gunther Herbig che conduce dal '72 la prestigiosa équipe. Il programma comprenderà la Sinfonia in si minore D. 759 (Incompiuta) di Schubert e la Nona Sinfonia in re minore di Bruckner.

Aperto un convegno di tecnici a Torino

Quali mezzi per difendersi nel luna-park dei consumi?

Occorre — è stato detto — una politica comunitaria che tenga d'occhio i prezzi, la riforma della distribuzione del commercio, eviti le frodi e la pubblicità disonesta

Si parla di «consumerismo» e per quanto il consumatore sia diventato adulto — come afferma il titolo del convegno che si è svolto ieri alla Camera di Commercio di Torino — non capisce. Intuisce vagamente che la cosa lo riguarda, che ha che vedere con i consumi. Pensa: «Probabilmente è un nuovo sistema di vendite». E con questa sensazione torna alla lotta quotidiana con i prezzi che crescono, i soldi che non bastano.

Se un appunto si deve muovere ai convegni è di usare un linguaggio da iniziati, da addetti ai lavori. Un errore al quale non si è sfuggiti neanche ieri, quando economisti e tecnici pubblicitari, giornalisti e sociologi hanno affrontato il problema d'attualità: quel personaggio fantomatico e pur reale che è ognuno di noi come consumatore.

Quasi tutti gli intervenuti al dibattito hanno parlato di «consumerismo». Senza mai dire che cos'è. Io, consumatrice che si arrabatta ogni giorno con la spesa ed il bilancio della famiglia, ho dovuto chiedere spiegazioni arrossendo per la mia profonda ignoranza. Lo confesso: non sapevo che il «consumerismo» si è sostituito al «consumismo» per indicare un sistema: la selezione critica dei consumi e l'organizzazione e difesa dei diritti dei consumatori che si è ormai imposta sull'espansione indiscriminata dei consumi stessi. Al che mi è sorto il dubbio che il titolo del convegno non fosse azzeccato. Se ignoro che stavo facendo del «consumerismo», come consumatrice non sono affatto adulta né matura.

Per fortuna c'è stato chi mi ha dato ragione, almeno sulla nostra immaturità di consumatori. Edoardo Bagliano, consigliere del comitato economico e sociale della Cee, si è chiesto: «Il consumatore è proprio diventato adulto o al contrario, proprio perché non lo è, ha bisogno di ampia protezione?». E' vero che alcuni consumatori più esperti ed agguerriti si sono organizzati in associazioni e si propongono come «parte sociale». «Essi però — ha detto Bagliano — non devono prestarsi a fare il gioco di interessi diversi o di politiche demagogiche. Occorre che essi partecipino e si ha partecipazione soltanto se i consumatori si sentono e agiscono da "adulti"». E mi pare che finora né l'una né l'altra cosa si siano realizzate appieno. Perciò oltre alla protezione è indispensabile l'informazione.

E' piacevole sapere, ad esempio, che anche la Comunità europea si sta interessando attivamente a noi consumatori. André Sidel, esperto della direzione generale dell'informazione, commissione Cee, ha illustrato il programma di massima che si propone attraverso cinque punti la tutela e la difesa del consumatore, che «non è soltanto una persona che compera beni e servizi, ma è una persona interessata ai vari aspetti della vita sociale». E' stato istituito a livello comunitario un comitato consultivo dei consumatori che dovrebbero poter partecipare alle decisioni che riguardano i prezzi, alle decisioni che incidono sul grado di sviluppo della produzione e dei consumi e alla elaborazione dei programmi di sviluppo. «Si vuole costruire un nuovo tipo di società europea — ha affermato Sidel — che ci permetta di uscire dal ciclo infernale del "produrre per consumare e consumare per produrre"». Uno spiraglio di speranza se le parole si tradurranno, in tempi brevi, in una politica comunitaria che tiene d'occhio i prezzi, riforma la distribuzione del commercio, evita le frodi e gli inghippi.

Francesco Forte, ordinario di Scienza delle finanze all'Università di Torino, ha analizzato le misure elaborate dalla Cee per la tutela dei consumatori: protezione contro i rischi per la salute e la sicurezza e contro i rischi che possono nuocere agli interessi economici; assicurare consulenza, assistenza, risarcimento danni; informazione e educazione; consultazione e rappresentanza dei consumatori nelle decisioni che lo riguardano. «Importante — ha sostenuto Forte — è un'energica azione per informare ed educare sull'uso di certi beni». Il tutto con un linguaggio semplice e comprensibile. «Le parole tecniche sono inutili se manca una spiegazione». Capita infatti che si compri l'acqua «oligominerale» credendo che sia la «migliore minerale» e ignorando che «oligo» sta per «poco» e che l'acqua che si ritiene «ottima minerale» in realtà è «poco minerale». «Occorre una legislazione che indichi elementi di scelta», per cui alle varie caratteristiche di un elettrodomestico, ad esempio, sia aggiunto anche un discorso in termini di energia consumata: chi acquista un aspirapolvere deve sapere anche quanto spende per ogni cinque minuti d'uso. Se la bolletta dell'energia elettrica va alle stelle che almeno si sappia a chi dire grazie.

Secondo Siro Lombardini, docente di politica economica all'Università di Torino, «l'informazione dovrebbe spingere il consumatore a cambiare binario». «Poiché c'è una crisi del sistema consumistico — ha osservato —, bisogna orientare diversamente i consumi, passare da quelli privati a quelli sociali, in funzione di un nuovo modello di sviluppo». Come esempio ha citato la tendenza attuale della ricerca medica diretta soprattutto alla terapia e non alla profilassi (prevenzione), «perché quest'ultima non presenta interessi commerciali». «Ma la profilassi è informazione e occorre un'informazione preliminare che ci consenta di non ammalarci anziché una terapia che ci consenta di guarire una volta ammalati».

E' evidente che noi consumatori abbiamo ancora molta strada da percorrere per diventare adulti. Dovremmo essere più presenti nella società e nei suoi problemi. «Ma il consumerismo — ha detto la giornalista Anna Bartolini — è arrivato tardi in Italia, trovando una situazione economica in crisi e un rapporto tra consumatore e produzione negli stessi termini che contrappongono lavoratori e datori di lavoro». Un clima di tensione, al quale gli interventi legislativi e pubblici non hanno finora portato alcun miglioramento. «Lo Stato ha dato ben poco rilievo al programma Cee per i consumatori anche grazie alle resistenze di alcuni settori del mondo imprenditoriale italiano». Manca una regolamentazione per tutto: per cosmetici e per alimenti, per medicinali («E' grave la mancanza di indicazioni sui possibili effetti dannosi ben precisati invece nella documentazione degli stessi prodotti venduti all'estero») e per acque minerali («Hanno etichette con analisi effettuate addirittura dieci anni fa»).

«L'industria — ha concluso la Bartolini —, per riconquistare un consumatore divenuto più povero, ma anche più critico, deve fare un salto di qualità: deve accettare un controllo sulla qualità dei prodotti da parte di istituti pubblici ed elevare gli standards a vantaggio dell'intera collettività».

Ma se non lo difende la legge, se il consumatore, pur critico, è ancora impacciato e non cammina da solo, chi gli si mette al fianco per aiutarlo a destreggiarsi nella giungla dei consumi? L'Associazione italiana tecnici pubblicitari, promotrice del convegno, ritiene di poter fare qualcosa. Il suo presidente Renato Arnaldi è convinto che «sono finiti i tempi della pubblicità menzognera. Abbiamo un Codice di lealtà pubblicitaria che ci impegna e ci accomuna al consumatore. Consumatori siamo tutti e sappiamo che la pubblicità non dev'essere più soltanto promotrice di vendite. Noi accettiamo i diritti dei consumatori, siamo al loro fianco nella battaglia. Chiediamo una chiara politica di orientamento dei consumi».

Simonetta Conti

Morto il giornalista Vezio Murialdi

Genova, 14 ottobre.

(p. l.) E' morto nella notte tra domenica e lunedì a Genova, Vezio Murialdi, uno dei decani del giornalismo genovese. Nato a Cortemilia (Cuneo) nel 1899, subito dopo la prima guerra mondiale iniziò la sua carriera di giornalista sportivo, partecipando nel 1928 come inviato, alle olimpiadi di Amsterdam.

In una consultazione dell'Udi

Parlano le donne su sesso e aborto

Testimonianze dirette - Lungo elenco di denunce - Assemblea e corteo a Roma

Roma, 14 ottobre.

Si è conclusa oggi a Roma la grande consultazione popolare indetta dall'Unione donne italiane nel febbraio scorso per conoscere dalle dirette interessate — dal maggior numero possibile di voci femminili — quale è l'atteggiamento delle donne sui temi della maternità, della sessualità, dell'aborto. In mattinata c'è stata al Teatro Eliseo un'assemblea, cui hanno partecipato migliaia di aderenti all'Udi, giunte da ogni parte d'Italia; nel pomeriggio s'è snodato un corteo per le vie della città, fino a raggiungere la Camera, il Senato, Palazzo Chigi, dove commissioni di donne si sono incontrate con uomini politici e di governo.

La manifestazione di oggi è stata preceduta da centinaia di riunioni, spesso per piccoli gruppi, organizzate nei quartieri delle grandi città, nei centri agricoli, nelle fabbriche, nelle scuole, nei caseggiati. Al Teatro Eliseo, questa mattina, è proseguita la serie delle testimonianze in prima persona, portate dalla maestra disoccupata del Sud e dalla bracciante ferrarese, dalla psicologa di Pisa e dalla casalinga calabrese, dall'operaia e dall'infermiera.

Ciascuna ha collocato la propria vicenda nel quadro di una situazione familiare, in un contesto sociale, d'una cultura e di un'economia «sempre condizionanti, sempre tali da influenzare il modo di essere e di vivere, le scelte e la qualità stessa della vita». Sono stati discorsi semplici, che andavano dritti a un qualche problema. Si è parlato di aborto: e sono venute fuori percentuali atroci di gravidanze interrotte, racconti di pratiche abortive brutali, storie di umiliazioni, ricatti, dolore, rinunce.

C'è stato un lungo elenco di denunce: il ritardo con cui la classe di governo affronta il tema della maternità («Cose da donne, quindi non importanti»); il doppio sfruttamento femminile in casa e sul posto di lavoro; la mancanza di servizi sociali per cui la lavoratrice madre vive la maternità come paura, vergogna, incertezza; l'assenteismo femminile che ricade sulle donne in forma di dequalificazione professionale, disoccupazione; l'alta mortalità infantile («In Calabria del 44 per mille: ma chi va in galera per questi morti?»); le interruzioni di gravidanza non volute, prodotte da ritmi di lavoro eccessivi; le esigenze della produttività che annullano la donna come soggetto e non ne tutelano la salute, il diritto alla procreazione.

La manifestazione è stata «un momento di testimonianza e di lotta», non un'occasione per lamentele. Sono emerse richieste precise. Che l'Onmi, «un carrozzone inutile per il quale si continuano a stanziare miliardi», sia abolito. Che l'iter della riforma sanitaria venga accelerato. Che sia disposto un nuovo finanziamento della legge 1044, quella istitutiva degli asili nido a carico degli enti locali, così che essa possa diventare operante. Che la legislazione sull'aborto venga completamente rivista, affinché l'interruzione di gravidanza sia tutelata entro strutture pubbliche, regolamentata riconoscendo alla madre il diritto di decidere e alla società le responsabilità che le competono per quanto riguarda la tutela della salute della donna. Che nascano al più presto, come servizio pubblico a gestione sociale, le strutture in grado di educare, informare, prevenire, garantire il diritto alla sessualità e alla procreazione responsabile.

Riassumendo le indicazioni espresse dalla consultazione di migliaia di donne in tutti questi mesi, Lidia Greci dell'esecutivo dell'Udi ha detto: «E' prevalsa la volontà di privilegiare il momento della prevenzione, e di inquadrare il tema della maternità in una problematica ben più vasta. Le donne rifiutano di considerare i loro problemi come fatti individuali, che chiedono soluzioni settoriali».

Liliana Madeo

Convegno sui 2000 anni della città di Aosta

Aosta, 14 ottobre.

(g. c.) S'inizierà domani ad Aosta, organizzato dalla Regione autonoma della Valle d'Aosta e dall'Istituto internazionale di Studi liguri, un convegno per il bimillenario della città di Aosta.

Al convegno, che comprenderà tre giornate di lavoro, ad Aosta e due giornate di escursioni organizzate a cura delle Soprintendenze ai Monumenti e alle Antichità della Valle, partecipano numerosi studiosi ed esperti di problemi archeologici storici ed etnografici della Valle d'Aosta nelle antichità.

Sfilano a Firenze i modelli per la prossima primavera

Ragazze con il grembiule

Gli abiti sono accompagnati da tuniche o cardigan, spesso in seta - Disegni preziosi negli stampati stile Anni 30 - Riprendono quota il pantalone "a sigaretta" e il tailleur più classico

(Nostro servizio particolare)

Firenze, 14 ottobre.

Buone notizie per la donna dalle sfilate del prêt-à-porter di Palazzo Pitti: la moda della prossima primavera-estate più che mutare trasforma in evoluzioni prevedibili il gusto attuale. Qua riduce il volume, là abolisce colli e colletti, c'è sempre la spalla scesa, in un solo pezzo con la manica a chimono, a raglan intero o mezzo, come dire che un po' di Cina, un po' di Grecia continuano a farsi sentire e se le gonne, ample, o lisce, sono diritte appaiono morbidi il corpino, le casacche, con fluidità senza stravaganze, con cadenze solenni ma senza eccessi. E' l'immagine femminile offerta nella seconda sfilata alla Sala bianca delle quindici case che hanno voluto tener fermo il prestigio della passerella anche se oggi è negli stands del già troppo stretto palazzo degli affari, delle altre sedi adibite a rassegna per 144 ditte complessive, che batte il polso del mercato fiorentino del prêt-à-porter, nel suo ritornato momento favorevole: la donna di primavera è femminile ma pratica, riscopre l'eleganza sicura del tailleur ne recupera il pantalone.

Non importa se poi il pantalone è di raso, d'un ideale color crema sotto la tunica di seta a fiori avana e oro e per la sera ha bisogno d'un turbante molto orientale e di un ventaglio di piume, secondo le divagazioni di Enzo Russo. Il pantalone a sigaretta è portabilissimo se realizzato in lino bianco con la casacchina rossa, in lana double [illegible] ostrica con blouson tricot in cotone come vuole Carla Arosio; più difficile se il pantalone insiste a scorciarsi e ad enfiarsi nelle varie misure da parà, da pirata, nella sua rincorsa verso la gonna, od è ampio, corto al polpaccio come quelli del marinaio cinese. Resta il fatto che il pantalone si femminilizza, si complica di boleri incrociati e di tuniche con la coulisse ma rivive soprattutto per il tempo libero e l'eleganza della sera.

Fra la suggestione del pantalone e l'affermato, definitivo ritorno del tailleur, il contrasto è solo apparente. C'è, è vero, una forte tendenza al completo gonna e giacca per nulla formale, l'abito di seta fantasia con il cardigan di lino, sia in tessuto che in maglia o viceversa la gonna bianca o crema, l'abito grembiule ricoperto da tuniche, cardigan prolungati in leggerissima seta, costituiscono la proposta più ricorrente per la primavera inoltrata, nella saggia ricerca di avere due abiti in uno solo. E qui è il disegno degli stampati di puro stile Anni Trenta, con geometriche o sfatte pennellate di colore, rosso, fucsia, verde su blu, a riscaldare la visione femminilizzante. Ma i tailleur classici in lino bianco o in gessato bianco su color orzo o miele, gonna diritta giacca a uomo hanno fatto la loro comparsa in ogni collezione, spesso più mascolini, specie per gli smocking della sera in bianco e in nero.

La donna tipo del 1976 è la trentenne di Mosè che ombreggia gli occhi con la cloche ad ala traforata in gioco col sole e con le palpebre dorate, indossa sette ottavi in lana double bianca, giacche di lino su gonne finemente plissé, vele di tuniche di seta pura crema e cognac, pervinca e oro, gonne e abiti diritti. Ma, sotto bianchi ombrelli di misure dilatato, sono impermeabili di faille di seta bianchi laite, profilato di color cuoio, scamiciati ruggine chiusi sotto l'ascella da bottoni di cristallo, sottili abiti candidi. La disinvolta, fresca sportiva di Ferragamo vola sulle sue scarpe basse basse. Poi c'è la ragazza di Hermitt, i suoi abiti da vacanza in mussola di cotone o in tela ispirati alle vesti delle contadine tartare, a foglietta grezza su rosso lacca, grappoli d'uva bluette e nero su fondi di pane tostato, le sue gonne da sera ingenue e sofisticate e soprattutto gli abiti grembiule color écru tutti abbottonati e col festone rosso che gira dal collo all'orlo. C'è sullo stesso versante campagnolo la speroncella di Charade in camicia da contadina e pantaloni da giardiniera, in culottes arricciate in vita e al polpaccio che sporgono dal grembiulone: un folklore di sorda allegria, scattante di cobalto e di nero su fondi juta, accosta rettangolari pantaloni alla mandingo a giacche cinesi, gonne increspate a magliette scollatissime. Sono due collezioni disegnate da Alberto Lattuada, che si presenta a Firenze in forma perfetta con la sua alternativa del folk rivissuto alla voga stanca degli abiti da lavoro, stretti parenti delle divise da guerriglia.

E' sempre di Lattuada una piccola deliziosa collezione voluta dalla famosa casa dei completi da tennis, l'Alpina, che conferma la preminenza data nei confronti della seta, al cotone e soprattutto al jersey di cotone, per l'estate 1976. Giocati sul bianco e sul nero, sulla nitida grazia delle impunture da sellaio, ci sono due pezzi a gonna appena svasata e corpino a spalla scesa ma non cadente, sciolte esili camicie coi bottoni sulla spalla sinistra, vita abbassata e maniche a chimono mozze; gonne di lino bianco e pull in shetland lungo lungo: cose senza peso in valigia, sul corpo e per il lavaggio, come gli abiti da casa di Liliana Rubechini in crociante cotone.

Curiosamente ma nemmeno troppo non è sempre la passerella di Palazzo Pitti ad offrire la giusta interpretazione del momento a livello dei diversi tipi di donna. Una ditta torinese come la Malusport che usa in toni spenti il tricot come guarnizione e costruisce con puntigliosa perizia artigianale i suoi smilzi mantellini double tutti nervature, i suoi due pezzi in seta sotto le giacche classiche in lino, ha una gonna alla zingara veramente inedita per toni e varietà di motivi riuscendo a concentrare un guardaroba giovane e severo in pochi capi sicuri. Così Liolà che propone per la prossima primavera colori e fantasie controcorrente, il grigio perla e il bordò e verde su sfondi di chiaro cotone per la sua famosa serie di coordinati fra jersey, crêpe de chine e cardigan tutti filati, stampati e realizzati dal gruppo Liolà. Gli affollati stands del palazzo degli affari, dove gli ordini sono piovuti con sorprendente intensità, si delineano infatti come l'avvenire del mercato di Firenze.

Lucia Sollazzo

Un tailleur per la prossima primavera (foto Grazia Neri)

Una società turistica offre 10 miliardi per le due navi

Nuovo acquirente per le «ammiraglie»?

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 14 ottobre.

Aria di polemica a Genova: il consiglio d'azienda dei dipendenti della società «Italia» sembra intenzionato a mettere sotto accusa i dirigenti della massima compagnia di bandiera, dopo le polemiche sorte in merito alla vendita delle ex ammiraglie «Michelangelo» e «Raffaello».

Il 21 ottobre prossimo i dipendenti amministrativi (circa 600) ed eventuali marittimi di navi della società che si trovassero alla fonda nel porto di Genova sciopereranno per 24 ore. Il motivo dell'agitazione è legato al più complesso problema della riforma della flotta Finmare.

I sindacati e gli organi aziendali lamentano il ritardo col quale vengono presi i provvedimenti già promessi dal ministro della Marina Mercantile e soprattutto il fatto che non sono state acquistate le navi mercantili che avrebbero dovuto sostituire le navi passeggeri che, man mano, vengono messe in disarmo.

In questo clima la questione, anche «morale», della vendita delle due ammiraglie diventa argomento di polemica: i sindacati rimproverano ai dirigenti dell'«Italia» e della Finmare (il comandante Cossetto, amministratore delegato, è ritenuto il maggior responsabile) il discutibile «affare» della promessa vendita al gruppo «Tronado», di Vaduz.

Come è noto, un mese fa la società «Italia», tramite uno dei maggiori «brokers» locali, ha firmato un contratto di vendita della «Michelangelo» e della «Raffaello» per 16 miliardi, una somma nettamente superiore a tutte le altre offerte pervenute in questi mesi estivi, da quando cioè le due unità, dopo dieci anni di perdite d'esercizio valutate intorno ai 300 miliardi, sono state disarmate.

Gli acquirenti, il gruppo «Tronado» di Vaduz (Liechtenstein), una misteriosa finanziaria multinazionale, avevano espresso l'intenzione di trasformare le due navi in cliniche galleggianti per la cura dei tumori. Il sistema di terapia (il «Tronado» appunto) inventato dall'ingegnere di Amburgo Wolfgang Guettner, è risultato poi inefficace alla cura del cancro: in Australia, in Svizzera, in Liechtenstein è risultato che le cliniche aperte dall'ingegnere tedesco sono sempre state chiuse dalla polizia e dalle autorità sanitarie e l'«inventore» ha collezionato denunce penali e ha conosciuto il carcere.

Ieri s'è diffusa a Roma la notizia, pare addirittura proveniente da ambienti della Finmare, solitamente ben informati, che il gruppo «Tronado» non sarebbe in grado di far fronte ai propri impegni finanziari. Guettner e i suoi soci si erano infatti impegnati a versare oltre un miliardo e mezzo entro un mese dalla firma del primo contratto (cioè entro il 16 ottobre) ma attualmente non disporrebbero di tale somma. Le polemiche sorte sul sistema «Tronado», e sul misterioso «pool» finanziario che vi sarebbe dietro, avrebbero dissuaso non pochi finanziatori dell'«affare» che avrebbero ritirato i capitali promessi.

Si attende, di giorno in giorno, una parola definitiva sulla vicenda. Il ministro Gioia non ha rilasciato dichiarazioni in proposito ma si ritiene che decida di bloccare l'«affare» approfittando del più che probabile mancato «appuntamento» degli uomini della «Tronado» al pagamento della prima rata d'acquisto. Quale sarà allora la sorte delle due sfortunate navi che avrebbero dovuto essere il vanto della marineria italiana nel mondo?

C'è una consistente offerta da parte della società che controlla l'organizzazione turistica nota come «Club Méditerranée»: dieci miliardi per trasformare le due navi in hotel di lusso, destinazione Rio de Janeiro o qualcosa di simile. Una fine, tutto sommato, meno malinconica rispetto alla prospettiva di diventare costose cliniche alimentatrici di assurde e drammatiche speranze.

Paolo Lingua

La ragazza aggredita nel prato

Arrestati a Roma i sette seviziatori

Stefano Piras — Salvatore Corso — Mario Perrone

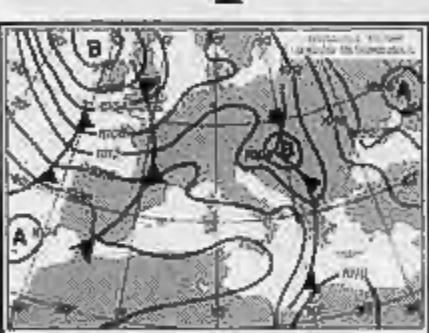
Sergio Freddi — Mario Puleo — Massimo Leone

(Dalla redazione romana)
Roma, 14 ottobre.

I sette giovani che la settimana scorsa violentarono Liliana Trapani di 24 anni, sono stati identificati e arrestati. Sono Stefano Piras, 18 anni, venditore ambulante; Mario Puleo, 17 anni; Massimo Leone, 15 anni, studente; Salvatore Corso, 17 anni, Mario Perrone 17 anni, falegname; Sergio Freddi, 18 anni, detto «er fessolo», ed Edoardo Ausietto 18 anni, conosciuto come «er napoletano». Tutti abitano nel quartiere Don Bosco, dove compirono l'aggressione. Tutti hanno confessato.

I 7 arrestati sono accusati di aver assalito i fidanzati Pierluigi Cerati e Liliana Trapani mentre sostavano a bordo della loro auto in una zona buia nei pressi di Cinecittà. Dopo aver spaccato con cric e spranghe di ferro i vetri della vettura, mentre il Cerati tentava una fuga finita poi in un fossato poco distante, i sette teppisti hanno bastonato selvaggiamente il giovane. Quindi l'hanno rinchiuso nel bagagliaio dell'auto e subito dopo hanno abusato tutti e sette della ragazza. Prima di allontanarsi hanno rubato il portafogli al Cerati e una catenina d'oro alla fidanzata.

Due giorni dopo l'aggressione, la polizia aveva arrestato Isala di Francesco, nel quale la ragazza aveva creduto di riconoscere uno dei suoi aggressori. Indagini successive hanno però dimostrato che il Di Francesco era estraneo ai fatti ed è stato perciò rilasciato.

Le indagini si sono iniziate da un bar di piazza Don Bosco, presso il quale si radunavano ragazzi della zona. L'unica traccia era un nome che la ragazza aveva sentito pronunciare da uno dei suoi violentatori mentre si rivolgeva ad un compagno: Stefano. Le indagini hanno permesso di arrivare a Stefano Piras e successivamente a tutti gli altri. Il Piras e il Puleo erano già stati denunciati nell'agosto dell'anno scorso per aver violentato una ragazza di 15 anni. Tutti gli arrestati hanno confessato l'aggressione, le violenze carnali e la rapina e sono stati quindi rinchiusi in carcere.

Ogni anno cento morti per le imprudenze in montagna

Tutti salvi i 24 "boy-scouts" saliti a 2500 metri in scarpe da tennis

La bufera li aveva bloccati per quattro giorni all'Alpe Groppo, nell'Ossola - Ieri gli elicotteri li hanno riportati in Svizzera - Le drammatiche ore nella baita in mezzo alla neve

(Dal nostro corrispondente)
Domodossola, 14 ottobre.

Due elicotteri che si sono alzati da Locarno hanno portato in salvo questa mattina tutti i «boy-scouts» svizzeri che erano bloccati da quattro giorni con i loro accompagnatori in una baita dell'«Alpe Groppo», 2100 metri di quota, sui monti della valle Antigorio. I ragazzi sono stati rifocillati in un albergo di Cimalmotto, nel Canton Ticino. Stanno tutti bene ma non dimenticheranno tanto presto la tremenda avventura.

La comitiva di giovani esploratori, che era venuta in Italia per una visita a Salecchio di Premia (pittoresco villaggio alpino ormai disabitato) era stata sorpresa da un improvviso cambiamento del tempo durante il viaggio di ritorno. I ragazzi avevano affrontato la difficile ascensione del «Passo del Groppo», a 2500 metri di quota, al confine con il Canton Ticino, con una notevole dose di leggerezza: erano in tenuta estiva e calzavano scarpette da ginnastica.

«Ci siamo trovati all'improvviso in mezzo alla bufera — hanno raccontato oggi i quattro accompagnatori, tutti giovani al di sotto dei vent'anni — per fortuna siamo riusciti a raggiungere la baita. Abbiamo capito che l'unica speranza di tornare sani e salvi era quella di non muoverci: sapevamo che ci avrebbero cercato».

I ragazzi, tutti di età compresa fra i 10 e i 14 anni, provenienti da Meilen, un paesino vicino Zurigo, hanno dormito per quattro notti all'addiaccio, con una temperatura esterna che ha toccato i 15 gradi sotto zero.

Dopo che l'elicottero della guardia di finanza che ieri pomeriggio ha avvistato per primo i dispersi aveva già effettuato un primo «lancio» di viveri, una squadra di soccorso, composta da militari, uomini del «Cai» ossolano e da due guide della valle Formazza, è riuscita a raggiungere la baita ieri sera portando ai ragazzi altri generi di conforto.

I soccorritori, che affondavano nella neve fino alla cintola, hanno raggiunto l'«Alpe Groppo» con una marcia forzata di parecchie ore. «Erano allo stremo delle forze — ha detto il comandante della squadra, che è rientrata stamane in elicottero — non avevano più niente da mangiare».

a. v.

Cimalmotto. Un elicottero svizzero carica alcuni dei ragazzi rimasti sulla montagna (Ap)

Ma chi paga i salvatori?

Dopo tante tragedie, per una volta la sorte è stata amica degli sprovveduti e degli imprudenti: i 24 boy-scouts dispersi nella bufera sui monti dell'Ossola sono tutti salvi, ma la montagna non sempre è così benevola con chi l'affronta impreparato. Soltanto in Italia il bilancio dei morti in montagna ogni anno supera le cento persone e le vittime per incidenti banali sono largamente superiori a quelle per cadute in parete o per valanga: in questo dell'Ossola, come in tanti altri casi, si ripropone il dramma di chi rischia la vita per salvare chi ha voluto correre un rischio inutile.

Anche nel caso dei 24 ragazzi saliti sulle Alpi con le scarpette da città è stato determinante l'intervento dell'elicottero: la diffusione di questa macchina ha rivoluzionato negli ultimi anni il concetto stesso di soccorso in montagna, ha permesso una percentuale ben più alta di salvataggi, ma forse nello stesso tempo ha creato un'esagerata fiducia nelle sue possibilità operative.

Il meccanismo che scatta nelle varie nazioni alpine quando si ha notizia di un infortunio è molto simile. Poniamo il caso di un incidente sulle montagne valdostane: la richiesta di aiuto arriva al nucleo elicotteri della Scuola militare alpina, un «Agusta Bell 205» si alza, carica in una località convenuta le guide e i volontari del soccorso alpino e giunge sul luogo di operazione: mentre gli uomini soccorrono gli infortunati, l'elicottero volteggia in zona fino a quando può caricare tutti a bordo e tornare a valle.

Logicamente la stessa opera nell'arco delle Alpi può essere compiuta da altri reparti alpini, da finanzieri e carabinieri (questi ultimi dotati però di velivoli meno potenti e meno adatti al salvataggio). E' un servizio di inestimabile valore umano, eppure completamente gratuito.

Se il mito dell'elicottero è un po' da ridimensionare (infatti non può volare con forti turbolenze, di notte o con scarsa visibilità) per contro è una macchina estremamente costosa. «Un'ora di volo di un nostro "Lama" o "Alouette" — *dice il geometra Fournier, amministratore della Eli Alpi di Aosta* — costa circa mezzo milione; è evidente che chi viene soccorso, passata la gioia dello scampato pericolo, impallidisce di fronte al conto. Anche noi, come i militari, operiamo in collaborazione e su richiesta del Corpo di soccorso alpino a cui inviamo la fattura; finora però su tutti gli interventi effettuati, non siamo riusciti a farcene pagare uno solo».

Malgrado tutti gli avvertimenti la cifra dei morti in montagna è in aumento pauroso e i neofiti dell'escursionismo brillano sempre più per imprudenza; un volontario del soccorso alpino è pagato 10 mila lire al giorno (quando riesce a vedere i quattrini); gli elicotteri sono a carico dello Stato, quindi di tutti i contribuenti. Se diventasse obbligatorio come in Svizzera pagare le «salate» parcelle di soccorso aereo e con una legge si perseguisse penalmente chi non lo fa, forse tanti pazzoidi non si avventurerebbero più in montagna senza preparazione convinti che «tanto c'è l'elicottero».

Gigi Mattana

L'attentato non è riuscito per l'intervento dei finanzieri

Due giovani sorpresi a Domodossola mentre minano un traliccio dell'Enel

Stavano per dar fuoco alla miccia - All'arrivo dei militari fuggono scomparendo nei boschi

(Dal nostro corrispondente)
Domodossola, 14 ottobre.

Due finanzieri della brigata di Montecrestese hanno sventato questa notte in Valle Isorno un attentato dinamitardo ad un traliccio dell'energia elettrica, lungo la linea che alimenta la «Sisma» di Villadossola, una industria siderurgica che occupa duemila dipendenti. Alla base di ogni pilone del traliccio erano stati collocati quattro candelotti di dinamite al plastico e una «saponetta» di tritolo, collegati ad un detonatore già innescato.

I due attentatori, sorpresi dai finanzieri un attimo prima che dessero fuoco alla miccia, sono riusciti a fuggire, dileguandosi nei boschi. I militari li hanno inseguiti per circa duecento metri, sparando alcuni colpi in aria, poi li hanno persi di vista. L'attentato era stato preparato con cura, da gente sicuramente competente: tutto lascia supporre che mirasse a sconvolgere l'attività produttiva nelle principali industrie della zona.

Secondo i tecnici, il traliccio minato è il più importante della linea che collega la centrale elettrica di Val Isorno alla «Sisma» di Villadossola che, a sua volta, cede parte dell'energia alla «Ceretti», un altro grosso complesso siderurgico che occupa oltre ottocento dipendenti.

«Se fossero riusciti a farlo saltare — dicono i tecnici — *sarebbe mancato di colpo l'energia nelle due fabbriche, con il rischio di provocare gravi danni agli impianti».* La pattuglia di finanzieri, composta dal brigadiere che comanda la stazione di Montecrestese e da un militare, ha scoperto l'attentato durante una normale perlustrazione della zona per il servizio di repressione del contrabbando. Mentre stavano rientrando, verso l'una di notte, i due militari hanno visto due ombre sulla sommità di una roccia, nella quale è stata scavata una scalinata che porta direttamente alla base del traliccio.

Hanno puntato le loro torce sulle due figure, ma gli attentatori si sono lasciati cadere dalla parte opposta, con un salto di parecchi metri, e sono fuggiti attraverso i boschi. Sembra che si trattasse di due uomini di statura piuttosto alta ma, a causa dell'oscurità, la loro descrizione è forzatamente approssimativa.

I finanzieri, tornati alla base del traliccio, hanno trovato la potente carica esplosiva, che è stata disinnescata dagli artificieri fatti venire da Torino. In mattinata, sono stati controllati tutti gli altri tralicci della linea elettrica, i ponti stradali e ferroviari, ma non sono stati trovati altri ordigni esplosivi. La provinciale Montecrestese - Masera è rimasta chiusa al traffico un paio d'ore, per consentire a carabinieri e polizia di compiere una vasta battuta nella zona. Degli attentatori nessuna traccia.

Adriano Velli

L'attentato alla Sip

Roma: ripristinate diecimila linee

(Dalla redazione romana)
Roma, 14 ottobre.

Nessuna traccia degli attentatori a 24 ore dall'esplosione che ha distrutto la centrale della Sip all'Eur. Per attenuare le conseguenze che l'esplosione alla centrale di viale Shakespeare ha provocato — assicurano alla società dei telefoni — *sarà fatto ogni sforzo, ma si precisa che i ripristini del servizio richiedono tempi tecnici non sempre brevi».* Fra stasera e domani saranno parzialmente ripristinate circa 10 mila linee dalle quali si potrà soltanto chiamare e non ricevere.

Dopo una fitta serie d'incontri al Viminale, al palazzo di giustizia e al comando generale dei carabinieri è stato concordato un piano d'emergenza per vigilare le «centrali» della Sip. La polizia ha ribadito di non avere i mezzi per controllare le numerose centrali della città. A sorvegliarle dovrà pensarci la società dei telefoni, prima ricorrendo a personale interno e poi con guardie giurate per i punti più nevralgici.

Per quanto riguarda le indagini, gli scarsi elementi al vaglio degli inquirenti rendono alquanto problematica l'identificazione degli autori dell'attentato. Il sostituto procuratore incaricato dell'inchiesta, Sorichilli, ha chiesto al vice comandante dei vigili del fuoco, Pastorelli, e a due periti un rapporto sulle cause dell'incendio e sui danni subiti dalla centrale dell'Eur.

Bologna: sventato sabotaggio alla Sip

Bologna, 14 ottobre.

(g. n.) Un attentato ai danni del ripetitore della Sip, in Via dell'osservanza, nella zona collinare a sud della città, è stato sventato dal guardiano notturno dell'impianto, Vittorio Bonasorte.

Il guardiano ha udito, verso le 3,50, un'auto fermarsi accanto al cancello dell'edificio; si è affacciato alla finestra ed ha scorto una «124», con un uomo a bordo; altri tre individui (uno teneva un grosso pacco sotto il braccio) erano già vicino al cancello. Ha chiesto cosa stessero facendo; la risposta è stata un colpo di fucile.

Il Bonasorte ha risposto con tre colpi di pistola. Gli sconosciuti sono fuggiti.

il tempo che farà

Su tutte le regioni schiarite alternate ad annuvolamenti. Nel corso della giornata aumento della nuvolosità con intensificazione delle precipitazioni ad iniziare dalle regioni nord occidentali e dalla Sardegna. **Temperatura:** senza variazioni. **Venti:** deboli. **Mari:** mossi.

Temperature minime e massime registrate in alcune città italiane:

Città	Min	Max
Bolzano	4	17
Verona	3	14
Trieste	12	15
Venezia	6	15
Milano	5	16
Torino	3	15
Genova	8	17
Bologna	7	18
Firenze	6	15
Pisa	8	17
Ancona	10	17
Perugia	5	15
Pescara	11	20
L'Aquila	4	16
Roma Nord	3	19
Roma Eur	8	18
Campobasso	6	15
Bari	12	20
Napoli	11	19
Potenza	7	11
S. M. di Leuca	19	22
Catanzaro	12	17
Reggio C.	17	23
Messina	18	21
Palermo	17	20
Catania	14	23
Alghero	10	20
Cagliari	9	21

Queste le temperature minime e massime registrate ieri in alcune città estere:

Città	Min	Max
Amsterdam	3	8
Atene	19	20
Bangkok	23	31
Berlino	6	8
Bruxelles	4	10
Buenos Aires	12	26
Ginevra	3	11
Hong Kong	21	23
Lisbona	9	17
Londra	7	15
Madrid	4	14
Mosca	3	10
New York	12	31
Parigi	4	8
Stoccolma	1	4

Due rapinatori a Vigone

Bloccano gli impiegati e svaligiano la banca

(Dal nostro corrispondente)
Pinerolo, 14 ottobre.

(m. g.) Rapina di 14 milioni all'Istituto Bancario Italiano di Vigone. Erano le 17,10 quando il direttore, ragionier Antonino Gatti, il cassiere Giuseppe Baretta e tre impiegati mentre uscivano al termine del lavoro dalla porta che dà nel cortile interno della banca, in via Torino 8, per uscire si trovavano di fronte due giovani, con il volto coperto da passamontagna ed armati di pistole, i quali hanno ordinato, con accento piemontese: *«Rientrate, è una rapina».* Colti di sorpresa, i cinque dipendenti ubbidivano.

Mentre i tre impiegati erano costretti a mettersi sdraiati a terra, il direttore e il cassiere (conosciuti e subito individuati dai banditi) sono stati obbligati ad aprire la cassaforte. Le due chiavi occorrenti, infatti, erano in loro possesso.

Il forziere però era vuoto, ma i rapinatori, evidentemente pratici, hanno voluto andare nel sotterraneo, dove, con le cassette di sicurezza dei clienti, è sistemata anche la cassa di riserva dell'istituto bancario.

Mentre uno teneva a bada i tre impiegati l'altro sotto la minaccia delle armi costringeva il direttore e il cassiere a scendere e ad aprire la cassaforte, da dove il bandito si impossessava di tutto il denaro: 14 milioni.

Intimando ai cinque dipendenti della banca di non muoversi, i due rapinatori usciti hanno raggiunto un'Alfetta di colore blu, sulla quale era un complice e l'auto è partita a tutta velocità in direzione di Torino.

E' stato dato subito l'allarme e sul posto sono intervenuti i carabinieri, mentre venivano disposti alcuni posti di blocco, purtroppo senza esito. Analoga rapina fu compiuta, ai danni della stessa banca, nel settembre del 1973.

Un maestro di Voghera arrestato per droga

(Nostro servizio particolare)
Stradella, 14 ottobre.

(f.m.) La scorsa notte i carabinieri hanno arrestato a Broni per uso e detenzione di droga il maestro Roberto Ferrari, di 25 anni, del luogo, abitante al quartiere Sole, e due giovani meridionali, Nicola Ascoli, venticinquenne di Potenza, disoccupato, e l'artigiano Domenico Gargano, di 18 anni, da Palermo che sembra fossero arrivati nella zona per i lavori vendemmiali.

Il maestro Ferrari, che è ancora in attesa di lavoro, ed i due amici sono stati notati da un carabiniere in un angolo buio del vicolo che unisce le piazze Vittorio Veneto e S. Francesco. Per terra una pipa ed un cartoccio contenente un quantitativo di marijuana.

Alessandria, 14 ottobre — Paolo Passantino, il diciannovenne alessandrino arrestato sotto l'accusa di avere rapinato un pensionato è stato rinviato a giudizio per direttissima dal procuratore della Repubblica, dott. Bucio; comparirà in tribunale il 18 ottobre.

I lettori discutono

Nel labirinto dei libri

Leggendo di «Un filo nel labirinto dei libri» (*La Stampa*, 9 ottobre) più di un lettore si sarà rallegrato per le innovazioni apportate dalla nuova rivista del Consorzio provinciale di pubblica lettura di Bologna. Orbene, non con spirito polemico ma per completezza e obiettività di informazione — visto che di essa si parla — doveroso anche nei riguardi dei lettori di quotidiani, vorrei fare alcune precisazioni.

La nuova iniziativa del consorzio bolognese ha meriti indubbi: sul piano tecnico essa risulta infatti migliorata rispetto al precedente *Dizionario bibliografico*, avendo allargato l'indice delle parole chiave, prima limitate a quelle del solo titolo. In secondo luogo la pubblicazione trimestrale viene ora compilata direttamente sui libri inviati dagli editori, mentre per il precedente *Dizionario* venivano utilizzate le segnalazioni della *Bibliografia nazionale italiana* edita — in fascicoli mensili — dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

Ma qui non faccio questione di tecnica, bensì di connotazione dell'iniziativa che si presenta come novità sotto diversi aspetti. A cominciare da quel nuovo «filo nel labirinto» che sarebbe costituito dal modulo delle parole chiave: certo non è filo d'Arianna ma almeno di Beilliet sì, visto che risale a un bibliografo del Seicento di tal nome.

Quanto alla tecnologia avanzata dell'automazione, essa è applicata a questo modulo da circa vent'anni con risultati utili soprattutto in aree specialistiche: per l'informazione bibliografica generale è preferita — in campo internazionale — quella classificazione sistematica che nell'articolo in questione viene data come superata e ormai retaggio delle «biblioteche tradizionali». Dobbiamo allora precisare al lettore che tali «biblioteche tradizionali» sono quelle pubbliche americane, sovietiche, francesi, inglesi ecc. dalla *Library of Congress* statunitense alla Biblioteca Lenin di Mosca, alla Nazionale di Parigi ecc.: davvero mi sembra che la nostra nazionale fiorentina sia in buona compagnia e tradizione. Il progetto di automazione del consorzio bolognese, inoltre, figura come uno dei dodici o tredici in atto in Italia, illustrati nel volume *«Progetti di automazione nelle biblioteche italiane»* (Roma, AIB, 1975) dove il suo stesso direttore lo definisce «progetto elementare» (p. 119), mentre quello della *Bibliografia nazionale* di Firenze, via via migliorato dal 1958 fino all'odierna automazione completa, si basa su un sistema di scambio d'informazione bibliografica in linguaggio di macchina messo a punto dalla Biblioteca del Congresso di Washington, e partecipe ora della ricerca per un coordinamento internazionale (progetto Intermark).

Ora, come lettore, mi domando dove stia la novità dell'iniziativa bolognese, se non nell'autonomia e indipendenza. Meritevole se vista per se stessa nell'ambito provinciale, quale funzione svolge nel più ampio contesto nazionale? Essa appare ripetitiva accanto a quella *Bibliografia nazionale italiana* che, se pur ignorata come parrebbe dai librai e pur suscettibile ancora di miglioramenti, è però conosciuta e accolta nel sistema internazionale di informazione bibliografica. Qui emerge il vero nodo della questione: se il frantumarsi di iniziative, l'assenza di coordinamento in ambito nazionale, nonché la scarsità di mezzi finanziari pubblici non consiglino piuttosto una diversa impostazione dell'organizzazione dell'informazione bibliografica. Si potrebbe pensare ad un sistema coordinato sul piano nazionale e unificato nella metodologia delle tecniche: centralizzato — com'è già adesso — quanto a raccolta e disseminazione dei dati (ma senza duplicazioni) e articolato invece, per funzioni speciali, a livelli o aree omogenee. E' questo un criterio assai simile, mi sembra, a quello proposto dal Ministero per i beni culturali per il suo settore che comprende, assieme a quelli del passato, anche i beni-libri dei tempi moderni.

Mirare al traguardo di un'informazione bibliografica quanto più completa e rapida possibile è compito che esige, per la sua vastità, collaborazione fra i diversi livelli in cui si articola lo Stato ai fini non solo di maggior efficienza, cioè utilità pubblica, ma altresì di minor costo.

prof. Luigi Balsamo,
docente di biblioteconomia e bibliografia all'Università di Parma

Conferma: in Burundi niente cannibali

Mi riferisco alla lettera intitolata «Cannibali in Burundi? C'è un errore», firmata dal signor Gian Paolo Pezzi di Roma (pubblicata il 24 settembre) e relativa al film «Ultime grida dalla savana». Mi rallegro per le precisazioni del signor Pezzi e, nella mia qualità di rappresentante commerciale in Italia della Repubblica del Burundi, vorrei ribadire e precisare: 1) smentisco seccamente l'esistenza del cannibalismo in Burundi; 2) il «villaggio» Gomo non esiste in Burundi; 3) il cognome dei due fratelli citati non è burundese; 4) i luoghi proiettati dal film non sono del Burundi; 5) nessun visto di entrata è stato concesso dall'ufficio immigrazioni a teleoperatori stranieri nel periodo indicato.

Ritengo superfluo ogni commento.

Per il signor Pezzi mi è gradito aggiungere che il Burundi non è più un protettorato belga, avendo ottenuto l'indipendenza nel 1962 e dal 1966 è una Repubblica. Il presidente è il generale Michel Micombero; le lingue ufficiali sono il francese, il kirundi e lo swahili; la recente scoperta di due grandi giacimenti di nickel, in via di sfruttamento, contribuirà allo sviluppo industriale e turistico, già in atto, del Paese.

Alvaro Sorniano, Milano

A che cosa serve il fondo d'anzianità

Ben dice il sig. Carlo De Benedetti («La Stampa» del 9 ottobre): il fondo di anzianità istituito in Italia nel 1924 è tipico del garantismo corporativo ed è praticamente sconosciuto all'estero.

Non so con quale scopo esso sia stato istituito nel 1924, ma vi posso spiegare perché serve ancora oggi. Non penso vi siano difficoltà a dimostrare che un operaio arriva all'età della pensione senza risparmi liquidi quando con il solo proprio lavoro deve mantenere moglie e figli, farli studiare (e, oltre al necessario pane, mettiamoci pure un po' di benzina). Eccolo dunque giungere al momento del licenziamento (per pensionamento) senza risparmi. Teoricamente, nessuna preoccupazione: quando verrà a mancare il salario subentreranno gli assegni della pensione. Ma ecco le dolenti note: dopo il licenziamento è vero che il salario viene a mancare, ma non arrivano gli assegni della pensione. Oggi come oggi, fra l'ultimo salario ed il primo assegno di pensione, si parla di un intervallo di 15-16 mesi. In questo spazio di tempo dove lo mandiamo a mangiare il neopensionato?

Fortunatamente, qualcuno nel 1924 ha pensato al 1975: ed ecco lo spazio vuoto coperto dal fondo di anzianità.

Comunque quasi tutto l'articolo del De Benedetti è nel giusto. Si può anche accettare di eliminare il fondo di anzianità e passarlo sulla paga, ma ciò si dovrà fare solo quando gli enti preposti al pagamento delle pensioni saranno in grado di garantire la continuità di riscossione al lavoratore, senza intervalli.

Alessandro Caldara, Torino

Gli stipendi nelle Regioni

Mi riferisco a Tribuna politica del 9 ottobre alla televisione. Tralascio ogni valutazione sulla utilità di un siffatto dibattito, ma non posso fare a meno di rilevare che il socialdemocratico Cariglia non ha detto cosa esatta quando ha affermato dinanzi a milioni di telespettatori: *«Le Regioni hanno triplicato gli stipendi ai propri dipendenti»* in confronto con gli stipendi degli statali.

Sono un «trasferito» dallo Stato alla Regione Piemonte e dal 1° aprile 1972 (data del passaggio) attendo ancora di essere inquadrato nei ruoli regionali, continuando a percepire uno stipendio mensile inferiore al mio collega pari grado rimasto allo Stato. Altro che triplicazione dei pani!

Vincenzo Caminiti, Vercelli

DIBATTITO

I fondi di anzianità "gestiti" dallo Stato

Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo del prof. Filippi apparso ieri in questa pagina

La riforma dell'istituto delle indennità di anzianità, come si è visto nell'articolo pubblicato ieri, non è questione che possa trovare rapida e semplicistica soluzione. Occorre evitare di cadere nella tentazione di ricercare affannosamente un rimedio alle gravi anomalie e distorsioni provocate da questo istituto, senza approfondire e valutare tutte le conseguenze che necessariamente qualsiasi modificazione comporta.

Una soluzione del problema, che ovviamente richiede un'attenta verifica, potrebbe derivare dall'accentramento di questa forma [illegible] risparmio istituzionale in un organismo a carattere nazionale; dal trasferimento cioè di questa forma integrativa del trattamento previdenziale dall'ambito aziendale allo Stato e dal suo successivo assorbimento nel sistema pensionistico.

Il problema della sopravvivenza dell'istituto, anche se a livello centralizzato, o del suo assorbimento in un miglioramento delle pensioni, è una decisione politica, che potrebbe essere gradualmente e consapevolmente presa nell'ambito di una revisione di tutte le forme di previdenza sociale.

Centralizzato il sistema, le imprese sarebbero chiamate a versare periodicamente ad un ente nazionale — come già oggi avviene per le pensioni — un contributo commisurato all'ammontare delle retribuzioni e non all'anzianità dei dipendenti.

Anche nell'ipotesi estrema di integrale sopravvivenza dell'attuale istituto delle indennità di anzianità, l'ammontare dei contributi sarebbe notevolmente inferiore alle quote che le imprese [illegible] oggi chiamate ad accantonare annualmente ai fondi di [illegible]. Infatti, a livello nazionale tale contributo potrebbe essere fissato in modo da consentire la copertura del fabbisogno finanziario connesso al pagamento delle indennità ai dipendenti annualmente dimessi. Come già oggi si verifica a livello aziendale — dati i tassi medi di rotazione della manodopera nell'industria, che negli ultimi anni [illegible] oscillati tra il 5 e il 9 per cento — gli esborsi per pagare le indennità sarebbero sempre sensibilmente inferiori alle indennità maturate.

Va in proposito osservato che in quasi tutti gli stati europei è da anni in corso la tendenza, ormai irreversibile, ad assorbire ogni forma di sicurezza sociale in un sistema pubblico generalizzato e a risolvere il problema del finanziamento della sicurezza sociale nell'ambito globale della politica economica. La manovra del risparmio istituzionale resa possibile dalla centralizzazione può inoltre costituire un utile strumento integrativo e a volte sostitutivo dei tradizionali strumenti della politica monetaria e fiscale.

Disinnescato a livello d'impresa il meccanismo delle indennità pregresse, i fondi oggi esistenti, che è assolutamente irrealistico pensare di poter rapidamente smobilizzare o convertire in quote di partecipazione al capitale di rischio (quanti dipendenti Montefibre o Nebiolo, per esempio, sarebbero disposti a convertire le proprie indennità in [illegible] di risparmio?) dovrebbero rimanere a disposizione delle imprese ed essere liquidati con un [illegible]smo graduale. Il rimborso, da effettuarsi [illegible] confronti dell'ente che si [illegible] tutti gli oneri verso i lavoratori, potrebbe avvenire o in relazione alla cessazione del rapporto di lavoro dei singoli dipendenti, o in base ad un piano pluriennale di ammortamento.

Sui fondi residui rimasti a loro disposizione, le imprese dovrebbero comunque corrispondere all'ente nazionale un interesse, fissato in relazione agli obiettivi della politica industriale del paese ed in armonia con i tassi e relative agevolazioni esistenti sul mercato dei capitali a lungo termine.

Il gettito di tali interessi, che nei primi anni di applicazione di questo sistema potrebbe rilevante, andrebbe a diminuire sensibilmente il fabbisogno di tesoreria della gestione centralizzata, e di conseguenza l'ammontare dei contributi versati dalle imprese. Con il progredire degli anni il gettito degli interessi andrebbe decrescendo e contemporaneamente dovrebbe aumentare la quota di fabbisogno coperta con i contributi.

Comunque venga attuata l'eliminazione [illegible] istituto dell'indennità [illegible] anzianità, va sottolineato che essa comporta la soppressione di una importante fonte di finanziamento per le imprese. Attese le croniche deficienze del nostro mercato dei capitali, per non mettere in crisi la quasi totalità delle imprese è indispensabile, parallelamente allo smobilizzo dei fondi, rivitalizzare o creare [illegible] canali di finanziamento degli investimenti.

In sintesi da un lato occorre garantire ai lavoratori un efficiente e razionale sistema di sicurezza sociale, sistema che comporta necessariamente l'abolizione delle integrazioni a livello aziendale; dall'altro occorre che la quota dell'onere relativo alla sicurezza sociale che viene caricata direttamente al sistema produttivo non sia sproporzionata e tale da compromettere la competitività e la sopravvivenza stessa delle imprese.

Enrico Filippi

Il mercato del "piccolo risparmio" cambia strada e cambia faccia

E' prematuro affermare che il reddito fisso sta entrando in un periodo "aureo", ma l'impossibilità per gli investitori di trovare, forse, alternative d'impiego [illegible] contribuito a rianimare questo settore del risparmio, sino a qualche mese fa in crisi

In questi giorni le nostre autorità centrali sviluppano un'azione per indirizzare grossi flussi di capitali verso l'investimento in titoli obbligazionari. Dopo alcuni anni di vacche magre il reddito fisso sta forse ora entrando in un periodo di vacche grasse? E' ancora prematuro cantare vittoria perché il rinnovato favore per i Buoni del Tesoro e le obbligazioni è provocato soprattutto dagli elevati tassi d'interesse e dall'impossibilità per gli investitori di trovare forse alternative d'impiego. Il mercato azionario è alla deriva e sempre più vicino a un disastroso collasso. In simili condizioni i risparmiatori non solo non acquistano titoli, ma se ne disfano addirittura nel timore di vedere flettersi ancor di più le quotazioni.

Borsa fragile

I risultati semestrali delle diverse società quotate sono un coro unanime di presagi di sventura e le previsioni di bilancio per il 1975 sono nettamente pessimistiche. L'investimento in titoli del gruppo Iri, che erano stati considerati più sicuri degli altri, con garanzia in termini di capitale e buon reddito, si è dimostrato alla resa dei conti una trappola in cui è incappata proprio la fascia più umile e prudente degli azionisti. Il settore immobiliare è in crisi e il costo di un immobile o di un appartamento è diventato così proibitivo da mettere fuori gioco buona parte degli interessati. I beni rifugio classici scontano le esagerazioni degli anni scorsi. Non vi sono altre opportunità [illegible] investimento che il deposito bancario, i Buoni ordinari del Tesoro (Bot) e i titoli a reddito fisso.

Le banche rigurgitano attualmente di liquidità e offrono interessi poco allettanti ai risparmiatori medio-piccoli. Solo in qualche [illegible] la remunerazione è ancora elevata nel timore di veder trasferire i depositi proprio sul finire dell'anno quando, per ragioni di bilancio e di etichetta, la voce depositi [illegible] sovente artificialmente gonfiata. Purtroppo la recessione, che si aggrava sempre più, ha drasticamente ridotto l'utilizzazione dei fidi bancari da parte delle imprese e persino alcuni enti pubblici e il Tesoro hanno bisogni inferiori alle previsioni. La Banca d'Italia continua a immettere liquidità, sia per seguire lo schema predisposto nei mesi scorsi sia per il miglioramento della bilancia dei pagamenti. Probabilmente è questo il momento opportuno per indurre gli investitori a trasformare le loro disponibilità liquide in titoli a medio termine. Finora le enormi necessità del Tesoro sono state soddisfatte con l'ultima alternativa ancora possibile: l'emissione di Bot a brevissima scadenza (in genere tre mesi) ad altissimo rendimento, con una punta superiore al 14 per cento. Di questi Bot ne esistono attualmente in circolazione più di 19 mila miliardi.

Non occorre commentare questa situazione, che potrebbe diventare esplosiva da un giorno all'altro in caso di un'ondata di panico o di bruschi cambiamenti politici. Giustamente Tesoro e Banca d'Italia [illegible] ora di diluire nel tempo gli impegni finanziari. Il primo ottobre scaderanno 680 miliardi di buoni poliennali. In sostituzione ne [illegible] stati emessi 2000 miliardi con scadenza quadriennale a un rendimento effettivo superiore al 9,5 per cento. La Banca d'Italia si è impegnata ad assorbire il quantitativo di buoni che non saranno sottoscritti dal pubblico entro il 17 ottobre. Al fine di impedire che una eccessiva quantità di buoni offerti in un ristretto [illegible]ro di giorni provocasse un dannoso ingolfamento del mercato il nostro istituto di emissione ha messo a disposizione solo una tranche di 300 miliardi subito coperta, seguita immediatamente da un'altra di eguale ammontare. Dando per scontato il successo di questa operazione e del rinnovo dei buoni scaduti, restano ancora da collocare 720 miliardi.

Probabilmente la Banca d'Italia continuerà a vendere buoni anche dopo il 17 ottobre a patto che il mercato reagisca positivamente. La cosa è possibile perché a fine ottobre, in sostituzione di 2100 miliardi di Bot in [illegible]denza, ne saranno offerti all'asta ai soliti enti autorizzati solo 1400 miliardi di cui 700 a sei mesi e 700 a dodici mesi.

Buoni del Tesoro

Il prezzo base è assai allettante: 94,60 per quelli a sei mesi e 89,75 per quelli a un anno, pari a un interesse fra il 10,50 per cento e l'11,50 per cento. Se si pensa che i Bot semestrali collocati a fine settembre sono quasi introvabili e rendono alle quotazioni attuali solo l'8,25 per cento, è chiaro che il prezzo di aggiudicazione sarà assai più alto e che si scatenerà [illegible] battaglia per avere la maggiore quantità di Bot alle migliori condizioni possibili. In questo modo la scadenza trimestrale sarà un ricordo e saranno allungati convenientemente i termini di rimborso.

A proposito di [illegible], diversi risparmiatori che si sono rivolti alle banche per comperarli si sono sentiti rispondere o che i funzionari non conoscevano nemmeno l'esistenza di questi certificati statali oppure che essi erano riservati solo a istituzioni speciali e agli istituti di credito. La cosa non corrisponde alla realtà: teoricamente tutti possono acquistare Bot al prezzo della giornata più una proporzionale, ma non congerata commissione. Occorre insistere e contattare altre banche finché la risposta sia affermativa. Esistono alcune società finanziarie e agenti di cambio specializzati che intrattengono un mercato dei [illegible] fuori Borsa. Il mercato è, però, per ora abbastanza ristretto e un'operazione del genere [illegible] è consigliabile ai possessori di capitali inferiori ad alcune decine di milioni. Per essi vi è solo una scelta, vale a dire i buoni quadriennali del Tesoro [illegible] ora in sottoscrizione e il deposito bancario.

Renato Cantoni

Diminuisce il numero delle aziende di credito

Roma, 14 ottobre.

(Ansa) Il numero delle aziende di credito è diminuito tra il 1970 e il 1974 di 91 unità, pari al 7,7 per cento, passando da 1179 a 1.088. Nello stesso periodo il numero degli sportelli è, però, aumentato passando da 10.807 a 11.334 con un aumento del 4,9 per cento.

Alla fine del 1974, secondo i dati dell'annuario, Milano restava la capitale bancaria d'Italia con 704 sportelli seguita da Roma con 466; da Torino con 350. [illegible] piano regionale è sempre la Lombardia in [illegible] con 2.036 sportelli, seguita dall'Emilia Romagna, con 1.128 sportelli, e da Piemonte e Sicilia con 1.053 sportelli ciascuna.

Monito del ministro del Tesoro

Colombo: "Si rispetti l'accordo sui tassi"

L'invito è stato rivolto ai rappresentanti del ministero del Tesoro in seno agli enti pubblici

Roma, 14 ottobre.

(Ag. Italia) Il ministro del Tesoro Colombo ha oggi ammonito gli enti pubblici titolari di depositi presso le banche a non contrastare, col pretendere elevate remunerazioni sugli stessi depositi, il movimento di riduzione dei tassi passivi e attivi concordato dalle aziende di credito aderenti all'Assobancaria nella riunione del 12 settembre.

La sollecitazione del [illegible] del Tesoro fa seguito alle indicazioni che lo stesso Colombo ha negli ultimi mesi frequentemente rivolto alle banche, spingendole a ridurre il costo del denaro dato in prestito non appena le condizioni del mercato lo permettevano. La [illegible] riduzione dei tassi attivi (quelli richiesti dalle banche sui prestiti), culminata nella discesa del «prime rate» al 12% dal precedente 14%, alla quale si è accompagnata una diminuzione dei tassi passivi (pagati dalle banche sui depositi) del noto 0,25% per importi [illegible] a 100 milioni e dello 0,50% per importi superiori, ha infatti sensibilmente ridotto la «forbice» tra i due tipi di interessi e, di conseguenza, gli introiti delle aziende di credito. Tali introiti hanno [illegible] subito un ulteriore colpo in seguito alla presentazione, [illegible] oltre i limiti [illegible] stabiliti dal «cartello» bancario, dei tassi attivi, oggi sensibilmente inferiori all'accennato 12%. In questa prospettiva si [illegible] il monito di Colombo, del quale riferisce una nota.

Colombo ha in particolare pregato i rappresentanti del Tesoro di voler segnalare quei casi in cui l'ente, presso il quale essi operano, abbia [illegible] e [illegible] sui propri depositi, dalle [illegible] di credito, tassi superiori a quelli previsti.

Seminario sulle multinazionali

Nel pomeriggio di oggi (ore 15) presso la sede dell'Istituto (via Corsalo [illegible] - tel. 519.905) si terrà un seminario sul tema: «Impresa multinazionale, ricerca e sviluppo» - Caratteristiche delle imprese multinazionali e utilizzazione «ottima» delle innovazioni tecnologiche.

Sarà introdotto dal dr. Claudio Grua, assistente di economia politica della Fac. di Scienze Politiche.

Insigniti Leonid Kantorovich e Tjalling Koopmans

A un sovietico e a un americano il Premio Nobel per l'economia

Per l'apporto dato, con le loro ricerche, alla teoria dell'utilizzazione ottimale delle risorse

Stoccolma, 14 ottobre.

Il professore sovietico Leonid Kantorovich e l'americano Tjalling Koopmans hanno vinto il premio Nobel 1975 per l'economia. L'Accademia reale svedese delle scienze ha scelto i due studiosi per l'apporto dato con le loro ricerche alla teoria dell'utilizzazione ottimale delle risorse.

Tjalling Koopmans, 65 anni, di origine olandese, è professore all'università Yale. Leonid Kantorovich, 63 anni, è il primo europeo orientale a venir insignito del Nobel per l'economia, da quando il premio in questo settore è stato istituito (nel 1969).

Come afferma la motivazione del riconoscimento [illegible] ai due studiosi, il premio di 630 mila corone svedesi (circa 90 milioni di lire) va a Koopmans e Kantorovich in ragione dei loro studi indipendenti *sulla ricerca dei modi migliori per l'utilizzazione delle risorse esistenti, al fine di produrre differenti beni e servizi*. Inoltre, continua il testo della motivazione, vengono riconosciuti i meriti dei due professori nel campo della ricerca intorno al problema *«della quantità dei beni da produrre e di quanta parte della produzione [illegible] essere [illegible] per il consumo e quanta per la creazione di nuove risorse»*.

Attraverso una nuova formulazione del problema e una descrizione originale dei rapporti fra effetti della produzione e azione produttiva, i due ricercatori sono potuti giungere a risultati molto soddisfacenti nel campo della loro ricerca. Kantorovich si è tra l'altro servito della tecnica d'analisi della programmazione lineare per dimostrare [illegible] era possibile migliorare la pianificazione economica nel suo Paese. Dal canto suo Koopmans ha in particolare dimostrato che partendo da certi criteri d'efficienza si potevano trarre direttamente importanti conclusioni relative al sistema dei prezzi ottimali.

Koopmans, intervistato dopo aver ricevuto notizia dell'assegnazione del premio, ha dichiarato di *essere felice per aver ricevuto il riconoscimento in abbinamento al professor Kantorovich, col quale nel* [illegible] *incontrato in* [illegible] *custodia*. Lo studioso sovietico ha dichiarato a Mosca di essere *«molto commosso e soddisfatto per questo riconoscimento del mio lavoro»*.

Kantorovich, professore al dipartimento siberiano dell'Accademia sovietica delle scienze, ha ricevuto tre volte l'ordine di Lenin. Gli studiosi occidentali lo reputano un ricercatore *«indipendente»*. Quando gli è stato chiesto se si recherà a Stoccolma per ricevere il premio, ha risposto che è *«troppo presto per poter pronunciarsi su questo punto. «Questo premio ha un grande significato* [illegible] *me — ha aggiunto —, soprattutto in quanto si riferisce ai miei quarant'anni di lavoro in questo campo»*. Attualmente Kantorovich sta compiendo ricerche sull'applicazione dei modelli matematici nell'economia, e sui sistemi di valutazione degli effetti economici del progresso tecnico.

Quanto all'utilizzazione [illegible] somma che dovranno dividersi a [illegible], i due studiosi hanno affermato di non aver ancora formulato progetti. Ridendo a questa domanda, Kantorovich ha detto: *«C'è un proverbio russo che dice "Non bisogna spartirsi la pelle dell'orso prima che sia morto", quindi non è il* [illegible] *di anticipare i tempi»*.

Nella sua residenza di Hamden, nel Connecticut, Koopmans ha dichiarato che nonostante *«le grandi* [illegible] *sistemi* [illegible] *affrontano i problemi»*, gli studiosi americani e sovietici potrebbero condurre ricerche comuni in diversi settori dell'economia. Koopmans ha aggiunto di aver incontrato Kantorovich e di aver discusso con lui sul problema della miglior utilizzazione dei sistemi di trasporto, che è stato affrontato in termini analoghi dai due studiosi, anche se — come ha detto Koopmans — in completa indipendenza reciproca.

Kantorovich appare oggi come l'esponente di maggior rilievo della scuola matematica in seno alla ricerca economica sovietica. Nelle sue numerose opere ha messo particolarmente in rilievo la relazione fra l'utilizzazione delle risorse e un sistema di prezzi, sia in un momento economico particolare che nell'ambito di un modello di espansione. Attraverso le sue ricerche egli ha principalmente dimostrato come le possibilità di decentralizzazione delle decisioni in seno a un'economia pianificata siano legate all'esistenza di un sistema di prezzi razionale.

Tjalling Koopmans ha soprattutto sviluppato il metodo d'analisi della produttività che mette in luce le relazioni fra l'efficacia della produzione e i prezzi. Le sue innovazioni nel [illegible] analisi hanno permesso una migliore comprensione dei legami fra la teoria della ripartizione fra consumi e investimenti e la teoria dell'equilibrio generale [illegible] domanda e l'offerta in un dato sistema economico. (Ansa-Upi)

Il [illegible] Kantorovich (a sinistra) e l'americano Koopmans

Obbligo di [illegible]?

La Svizzera "scopre" la disoccupazione

Ginevra, 14 ottobre.

(Ansa) Il deterioramento della situazione economica, che ha fatto registrare per la prima volta in Svizzera dopo la fine della seconda guerra mondiale un aumento sensibile della disoccupazione, ha indotto il governo elvetico ad elaborare un progetto per rendere obbligatoria l'«assicurazione-disoccupazione».

In un messaggio sottoposto oggi all'attenzione delle Camere, il governo ha proposto l'introduzione nella Costituzione di un nuovo articolo suscettibile di offrire alla Confederazione i mezzi per poter legiferare in materia di aiuto ai disoccupati. La nuova legge prevede di rendere obbligatoria per tutti i lavoratori l'assicurazione-disoccupazione. I contributi saranno versati in eguale misura dai lavoratori e dai datori di lavoro. Attualmente soltanto il 22,1 per cento dei lavoratori svizzeri è iscritto ad una cassa privata o pubblica contro la disoccupazione.

Il sistema in vigore, che risale agli Anni Trenta, è considerato insufficiente tenuto conto che secondo le previsioni la situazione del mercato del lavoro a breve e medio termine dovrebbe ulteriormente aggravarsi e che molte imprese dovranno ricorrervi o «cessare».

Secondo le statistiche pubblicate oggi dall'Ufficio federale del lavoro, alla fine di settembre erano iscritti presso gli uffici cantonali di disoccupazione circa 12.500 persone (0,4 per cento della popolazione attiva). Alla stessa data si contavano tra 150 mila e 200 mila disoccupati parziali e oltre 100 mila posti di lavoro in meno, nella massima parte perduti da lavora-

Si inaugura oggi il Salone di Londra

La Gran Bretagna non ricorrerà al "protezionismo" per le auto

Il lancio sul mercato del Regno Unito delle Fiat 131 e 128 "3 P"

(Nostro servizio particolare)

Londra, 14 ottobre.

Il Salone dell'automobile di Londra che si inaugurerà domani, compie sessant'anni, o meglio è alla sua sessantesima edizione, essendo stato organizzato per la prima volta nel 1903. E' un'occasione importante che l'industria inglese festeggia [illegible] un'industria un notevole incremento delle esportazioni e un miglioramento della bilancia commerciale del settore.

Nei primi otto [illegible] del 1975, infatti, la Gran Bretagna ha esportato autoveicoli e parti staccate per un valore di 1.090 milioni di sterline, con un aumento del 41 per [illegible] rispetto all'uguale periodo del [illegible]. Anche se allo stesso tempo le importazioni di auto [illegible], il [illegible] è pur sempre positivo per 900 milioni, ed anche percentualmente è aumentato rispetto [illegible] scorso anno.

Tuttavia il panorama [illegible] è [illegible] roseo come può sembrare. Vi sono [illegible] fattori negativi, e cioè la diminuzione della produzione e un conseguente aumento delle importazioni, che in alcuni casi e per certe marche è stato definito addirittura allarmante e tale da far considerare se non fosse il caso di adottare qualche provvedimento restrittivo. Se si prendono i dati dei primi nove mesi dell'anno, si trova che sul 1975, sul totale di [illegible] vetture vendute, [illegible] erano straniere, mentre quest'anno, su 980.000, ben 324.000 sono importate, cioè il 33 per cento.

Inoltre, se si osservano i dati della produzione locale, si vede che le automobili costruite nel 1973 sono state 1.747.000; nel 1974, 1.534.000; e, estrapolando i dati del 1975, si può calcolare che la produzione sarà di circa 1 milione e 300.000 unità. Il problema per l'industria inglese è quindi di [illegible]: produrre di [illegible] e vendere di più in patria e possibilmente anche fuori.

Mentre le vetture inglesi si vendono di meno (e il calo è stato generale, eccettuato per la Rolls-Royce, che ha venduto in nove mesi [illegible] macchine contro le 940 dello [illegible] anno), quelle importate hanno mantenuto i propri livelli, [illegible] Fiat, Peugeot, Renault, Volvo, e li hanno aumentati, come Lancia e Alfa Romeo, Mercedes, Bmw.

Il «best seller» della Fiat è il modello 127, che [illegible] considerato [illegible] compromesso per [illegible] in città e fuori. Seguono nell'ordine la 128 e la 126; quest'ultima è ora dotata, a richiesta, delle speciali [illegible] Dunlop Denovo che non richiedono la ruota di scorta e lasciano quindi un maggiore spazio nel bagagliaio. Stanno avendo un notevole successo anche i nuovi modelli 128 3P e 131, che fanno il debutto [illegible] in questo Salone.

[illegible] da tuttavia le automobili giapponesi, le cui vendite (sempre in nove mesi) sono balzate da sessanta a novanta mila, [illegible] incremento quindi del cinquanta per [illegible], e quelle dei Paesi del Comecon, salite da dieci a quindicimila, con aumento percentuale analogo. In particolare la «Lada», [illegible] la 124 russa, è passata da 1.200 a oltre 4.000 unità, e la cosa non deve stupire quando si noti che questa [illegible] viene venduta in Gran Bretagna a sole [illegible] sterline, tasse comprese. Tanto per fare un esempio, il modello più economico della Vauxhall costa 1.371 sterline.

Subito [illegible] dell'emissione cauta dei dati di vendita di certi modelli esteri, qualcuno aveva pensato di chiedere misure protezionistiche, almeno nei confronti dei Paesi esterni al Mec, ma in un secondo tempo le opinioni sono mutate e numerosi [illegible] abili delle Case hanno dichiarato pubblicamente di preferire il mercato libero attuale con le consuete imposizioni fiscali.

Per contrastare le importazioni, l'industria locale fa ricorso a modelli nuovi o rinnovati, come la Chrysler Alpine (versione inglese della [illegible] 1307), la Chevette, la Allegro II e la Kitten della Reliant, oppure offrendo gli stessi modelli con un più ricco corredo di accessori e finiture, come fa adesso la Ford.

Gianni Rogliatti

Stasera (ore 20) in via Guala duello a suon di canestri

Chinamartini contro Cinzano

Giomo: "Dobbiamo ripetere la gara d'esordio contro la Mobilquattro" - L'importanza del duello tra Laing e Robbins

Quasi fosse calcio, Torino sta vivendo la sua grande attesa per il derby. La processione per acquistare il biglietto che permetterà questa sera di seguire Chinamartini - Cinzano è continuata tutto ieri presso la sede della società torinese ed i tagliandi stanno per esaurirsi. Ancora una volta c'è il rimpianto di non poter giocare al Palasport, con i suoi ottomila posti, ma dover utilizzare la palestra Fiat di via Guala che non può ospitare più di 1500 persone.

Il derby — se di derby si può parlare in questo la sfida stracittadina riguarda soltanto le sigle abbinanti di una società torinese e di un'altra da sempre milanese — attrae, per l'incertezza dell'esito della partita.

Chinamartini e Cinzano negli ultimi tempi hanno percorso, per molti versi, strade parallele. Entrambe nell'estate sono state costrette a ringiovanirsi. L'incertezza di un abbinamento che tardava ad arrivare, aveva consigliato di ridimensionare gli obiettivi, puntando sui giovani, in prospettiva futura. Cagliaris, Anconetani, Frediani, Sacchetti da una parte Riviera, Iellini e Vecchiato dall'altra sono passati ad altri club, portando nuovi interessanti impulsi e contribuendo a rendere vivo il discorso delle «forze nuove» del campionato.

Poi gli abbinamenti «alcolici» hanno rilanciato le due squadre, garantendo ad agosto quel futuro che sembrava incerto a giugno. Però, era stato intrapreso il nuovo corso. Grande fiducia ai giovani. Lo stesso entusiasmo ha funzionato, non soltanto sui giocatori, ma anche sul pubblico. Chinamartini e Cinzano nei primi tre turni hanno superato ogni aspettativa, anche se i torinesi possono recriminare sui punti persi a Forlì.

La Chinamartini, aspetta la partita di stasera (si gioca alle ore 20) per il riscatto. Dice Giomo: «*Se giochiamo con la determinazione che ci ha contraddistinto nell'esordio contro la Mobilquattro, tesorizzando allo stesso tempo la partita di Forlì, possiamo fare il colpaccio. La Cinzano dispone di un ottimo quintetto iniziale, però non ha molti cambi, specie nel settore dei lunghi; una partita accesa, potrebbe dunque handicapparla notevolmente. I miei giocatori sono fermamente decisi ad aggiungere altri due punti alla classifica*».

La Cinzano arriva questa mattina a Torino, ha già prenotato camere in un hotel cittadino perché i giocatori possano riposarsi; sta curando anche i minimi dettagli per presentarsi nelle migliori condizioni stasera in campo.

Non manca sempre lo spunto polemico. Dice De Stefano, il general manager della società torinese. «*Mi risulta che Rubini abbia dichiarato a comuni amici che la Cinzano ci batterà con 20 punti di scarto e che Robbins anche se poco allenato non farà vedere pallone a Laing. Se è vero, con certe affermazioni ci andrei piano prima di tutto. Anzi, preferisco vedere come andrà a finire la partita*».

Chinamartini - Cinzano rimane una partita dal pronostico abbastanza incerto, così come Brina-Jolly. Le altre partite, invece, risentiranno delle squalifiche «ritardate». Così diventa più facile il compito di una Sinudyne che a Milano affronterà la Mobilquattro priva di Jura così come quello del Sapori Siena in casa contro l'Ibp. E la regolarità del torneo, comunque, ne scapita. Perché senza le cervellotiche revoche delle squalifiche da parte della Disciplinare, la Mobilquattro, senza Jura, avrebbe comunque perso a Cantù ma avrebbe potuto giocare le proprie chances contro la Sinudine, mentre l'Ibp avrebbe probabilmente perso la propria imbattibilità a Udine e non è detto che, anche con l'americano, non avrebbe perso anche a Siena.

Completano il programma la Forst impegnata a Cagliari contro il Brill e la Girgi che ospita la Snaidero, per di più priva dello squalificato Milani.

Giorgio Barberis

Programma

Serie A, Gruppo 1 - Programma (quarta giornata, ore 20): Brill Cagliari-Forst Cantù; Mobilgirgi Varese - Snaidero Udine; Mobilquattro Milano-Sinudyne Bologna; Brina Rieti - Jolly Colombani Forlì; Chinamartini Torino-Cinzano Milano; Sapori Siena-Ibp Roma. *Classifica*: Ibp e Forst p. 6; Mobilgirgi, Sinudyne, Cinzano e Jolly 4; Sapori, Brina, Snaidero e Chinamartini 2; Mobilquattro e Brill 0.

Serie A, gruppo 2 - Programma: Alco Bologna - Scavolini Pesaro; Pintinox Brescia - Juve Caserta; Canon Venezia - Pall. Trieste; Patriarca Gorizia-Duco Mestre; Lazio Roma-Lib. Brindisi; Fag Napoli-Ausonia Genova. *Classifica*: Canon p. 6; Duco, Pintinox, Juve, Ausonia e Trieste 4; Alco, Patriarca, Brindisi, Fag e Lazio 2; Scavolini 0.

Laing, l'americano della Chinamartini, è in forma (La Stampa)

Con le squalifiche

E' tornata la giustizia

(g. bar.) I termini del contrasto Giudice Unico e Disciplinare, sono stati risolti ieri mattina al termine di una riunione convocata d'urgenza a Roma dalla Federbasket per evitare che il campionato piombasse nel caos. L'avvocato Ricci (il Giudice Unico) ha così ritirato le proprie dimissioni.

Tutto bene quel che finisce bene, dunque. Tanto più che ieri sera sono arrivati regolarmente i provvedimenti relativi alla seconda giornata (conferma delle squalifiche a Jura e Sorenson) e alla terza (Milani della Snaidero e Yelverton del Pintinox dovranno star fermi stasera). Si è rimediato così in extremis ad una situazione difficile anche se le squalifiche ritardate hanno falsato due giornate di campionato. Chiaro comunque che i due giocatori in questione, Jura e Sorenson, dovevano essere squalificati ed è giustissimo che così sia stato.

Il Giudice Unico a questo punto si è limitato a prendere i provvedimenti immediati. Il resto verrà esaminato oggi, con maggiore calma. E dunque per Sinudyne-Sapori, partita nel corso della quale pare che Cacchèrini sia stato colpito da un corpo contundente lanciato da uno spettatore, bisognerà attendere stasera per sapere se è da considerarsi valido il risultato conseguito sul campo (vittoria della Sinudyne), oppure verrà assegnato il successo al Sapori a tavolino.

Uno sport che è forza fisica e coraggio ma soprattutto lealtà e intelligenza

Il rugby vero e quello macchiato di nostalgia

I ragazzi una volta ancora non hanno tradito le nostre aspettative. In tutti i sensi. All'appuntamento con i campioni del rugby sono venuti in quattrocento, esuberanti e chiassosi, pronti all'approccio con uno sport che a Torino, solo quest'anno, con l'Ambrosetti in serie A, si sta avviando a quella popolarità che giustamente gli compete. Ma soprattutto (felice constatazione per noi) ci sono venuti con lo spirito giusto, confermando attraverso l'intelligenza delle domande e la ricchezza dei motivi proposti di avere pienamente compreso il senso della nostra iniziativa. Che non vuole essere, ripetiamo, un semplice incontro con il campione, ma una maniera di porsi globalmente e correttamente di fronte ai problemi dello sport.

Ai temi carichi di implicazioni sollevati dai ragazzi in platea, questa volta, purtroppo, non sempre ha corrisposto l'intelligenza delle risposte. Il rugby, dal punto di vista dei suoi contenuti e della sua mentalità, è per i giovani sport delicato e difficile, soggetto spesso a storture ideologiche: basato sulla forza fisica, sulla sopraffazione dell'avversario, sulla competitività, e da tutti considerato come palestra di vita, questa disciplina rischia ad ogni istante di esaltare valori che dovrebbero essere morti per sempre. Futili di fronte a ragazzi di dodici-tredici anni, privi ancora di quello spirito critico che permette di distinguere con chiarezza il vero dal falso, certi discorsi possono diventare pericolosi proprio perché, volutamente o non, mantengono queste ambiguità di base.

Aldo Invernici, presidente della commissione tecnica nazionale ed esponente della generazione di rugbisti formatosi in epoca fascista, ha dimostrato con alcune risposte di essere sostanzialmente interessato agli aspetti per noi deteriori di questo sport. Il costante parallelo del rugby alla vita e quindi la considerazione dell'esistenza come lotta brutale per la sopravvivenza, come vittoria naturale del più forte sul più debole, e della forza fisica come valore predominante nella società umana, sono aspetti dello sport da negarsi recisamente e da non portare mai come esempio ai ragazzi. Soprattutto quando certi contenuti vengono contrabbandati nel corso di riunioni che nelle intenzioni si propongono proprio il contrario.

Ad un certo punto Invernici, parlando a proposito dello spirito del rugby, e quindi della vita, ha negato qualsiasi valore alla filosofia, considerata come «vuota teoria dell'esistenza», per esaltare invece lo sport, e quindi la forza fisica, definita come «unica realtà». Ed ha sfidato chiunque a provare il contrario. Un disprezzo degli intellettuali tanto banale e privo di intelligenza da fare sorridere, se il pensiero non andasse immediatamente al Cile di Pinochet e al rogo pubblico dei libri voluto come primo atto del nuovo regime fascista.

Ma per fortuna il rugby non si identifica e non si è identificato lunedì all'Erba, con le posizioni personali di Aldo Invernici. Marco Bollesan, naso da miglio un volta da cinema, Vincenzo Rossini, feroce bimbo battuto carico di cicatrici, e Bill Mowring, nel fase timida degli occhi sognanti, hanno dato di questo sport, all'apparenza tanto spietato, un'immagine gentile e carica di umanità. «La lotta con l'avversario non deve mai essere desiderio di vincerlo ed umiliarlo» — ha detto fra l'altro Bollesan a chi gli chiedeva se l'intelligenza ha posto nel rugby —, ma deve essere sempre riconoscimento e rispetto di chi, date certe circostanze, ha la sfortuna di perdere». Certo, lo sport come tramite per rafforzare il carattere, per preparare l'individuo ai rovesci della vita, per dare forza morale alle decisioni e alla volontà, e non esaltazione bruta e brutale della possanza fisica.

In Bollesan, cinquanta partite in nazionale e record assoluto, il rugby è diventato anche strumento per dare coesione all'unità della famiglia: «Per la nazionale — ha confessato il campione a chi voleva sapere come facesse a conciliare la sua professione con gli impegni sportivi — ho sacrificato per anni le ferie. Moglie e figli erano d'accordo. A volte poi facevo indossare alla mia famiglia le maglie azzurre e così, in casa, continuavo con serenità ed amore la mia partita».

Anche Rossini, capitano dell'Ambrosetti e artefice primo della promozione in serie A, ha parlato del rugby in toni di gentile delicatezza: «La squadra più forte, la squadra più debole, la partita più difficile? Cosa importa? A vincere in fondo è il rugby e soltanto il rugby». Nelle parole di Rossini sta dunque lo spirito vero e genuino di questo sport. C'è forse ancora un po' di retorica, un po' di ingenua credenza che i problemi della vita siano interamente risolvibili nella disciplina sportiva, ma anche tanta passione e tanta onestà. Ecco, questo è il rugby che deve piacere ai ragazzi.

Carlo Coscia

I ragazzi dell'Erba all'incontro con il rugby (f. «La Stampa»)

Al francese le due prove speciali di ieri del giro

Andruet rafforza il suo primato ma la sua Alfa Romeo resisterà?

Il motore sembra affaticato: secondo i tecnici nessun problema - Il ritardo della Stratos di Facetti è salito a 17"9 - Pinto si è ritirato

(Dal nostro inviato speciale)
Magione, 14 ottobre.

Jean-Claude Andruet ed Enrico Cartotto, con l'Alfa Romeo 33/3 Stradale, hanno rafforzato oggi, nella terza tappa del Giro d'Italia (da Misano a Magione, 212 chilometri finalmente con un po' di sole), il loro primato in classifica. Andruet ha vinto le due prove speciali della giornata — la cronoscalata del Passo dello Spino e la corsa sul piccolo autodromo di Magione, a due passi da Perugia — portando il suo vantaggio sulla Lancia Stratos HF di Facetti-Garzoglio da 1"7 a 17"9. Al terzo posto è salita la Porsche Carrera di Coggiola-Pilone, seguita dalla Ford Escort di Finotto-Donà, mentre l'Abarth 031 di Pianta-Scabini, rallentata da problemi di gomme, è scesa in quinta posizione.

Sull'Alfa Romeo, però, pesa un interrogativo: reggerà sino in fondo? La vettura «fuma» copiosamente e il motore sembra un po' affaticato. I tecnici della Casa milanese smentiscono l'ipotesi di qualche guaio (come, ad esempio, un segmento incollato). Gianni Marelli afferma: «*Sì, la macchina consuma più lubrificante del previsto, ma non siamo preoccupati. Questo si fumi che vedete, si tratta semplicemente dell'olio in eccesso che cade sugli scarichi: per prudenza, effettuiamo frequenti rabbocchi*».

Andruet è contento. E' salito sul Passo dello Spino (chilometri 12,5) in 8'06"9 alla media oraria di chilometri 122,640, battendo il suo record dello scorso anno e, soprattutto, Munari, che ha lasciato a 5"6 e Facetti (a 13"2). Poi ha fatto il bis a Magione con una prova imperiosa. «*E guardate — dice — che sto facendo una corsa al risparmio. All'inizio del "Giro" la mia macchina non andava molto bene, ma ora è a posto e marcia ad otto cilindri. Però mi trattengo, perché sono solo. Molti hanno lavorato intorno a questa "33" e sperano in una mia vittoria. Non voglio deluderli e guido sempre con un po' di apprensione. Sono convinto di farcela*».

In effetti, la berlinetta schierata dall'Alfa Romeo al «Giro» è una vera e propria auto da competizione, la stessa che qualche anno fa partecipava al «mondiale» marche con la Ferrari e la Matra Simca. Sono 380 cavalli con un peso di 800 chilogrammi ed una velocità di 290 l'ora contro i 320 cavalli, gli 980 chili e i 260 chilometri orari della Stratos con motore 24 valvole di Facetti, una splendida vettura ma pur sempre derivata dalla serie. Il rapporto peso-potenza è naturalmente a favore della 33/3: 2,21 contro 2,45. Non teniamo conto della Stratos Turbo di Munari-Mannucci, che ha cominciato questa tappa al quarantanovesimo posto dopo il «dramma» di Imola e che continua a fare le bizze. «*La vettura* — sbotta uno sconsolato Sandro — *in questo "Giro" ne ha sempre una. Il motore non è brillante. L'assetto lascia a desiderare e oggi, sulla salita dello Spino, avevo lo stacco-batteria che andava a massa e chiudeva la corrente. Inoltre, non riuscivo a superare gli 8000 giri. Sarebbe stato meglio se mi fossi ritirato*».

Uno sfogo comprensibile da parte del veneto, abituato a recitare il ruolo del protagonista e quindo, con la Stratos un po' a corto di preparazione, costretto in ombra. A Magione, ad esempio, in venti giri di gara è retrocesso dal secondo al quarto posto e stasera, in graduatoria, si trova ad occupare la trentatreesima posizione a 9'07"5 da Andruet.

Chi si è ritirato davvero è stato Lele Pinto, che pure aveva cominciato assai bene il Giro d'Italia guidando con perizia da velocista la sua Stratos Turbo. Il comasco non è partito da Misano stamane ed è tornato a casa. Il direttore sportivo della Lancia, Daniele Audetto, dice: «*Avremmo dovuto cambiare la frizione. Un lavoro lungo, al minimo mezz'ora. Lele, poi, avrebbe dovuto tirare come un disperato per arrivare in tempo al successivo controllo orario. Un rischio inutile, vista la posizione in classifica. Domani Pinto ritirerà a Torino il "muletto" di allenamento per il Tour de Corse, gara cui teniamo in modo particolare per il campionato marche, e comincerà le prime prove*».

Nel «team» torinese si spera molto in Facetti. Il milanese si sta comportando brillantemente e la sua Stratos è in perfetta efficienza. «*Cosa volete* — sospira Carlo — *se ad Andruet la macchina va bene, c'è poco da fare. I cavalli sono cavalli. E io sono pure scalognato. All'inizio dello Spino mi è saltato il collegamento interfonico con il copilota Garzoglio. Non riuscivo a sentire le "note" e sono dovuto salire a vista, in una prova che neppure conoscevo. Ho perso almeno 7-8 secondi*».

Mentre i torinesi Coggiola e Pilone con la loro Porsche comprata a Stoccarda dalla Casa tedesca e Finotto-Donà con la superpotente Ford Escort preparata da Terzi, stanno filando che è un piacere, per l'Abarth di Pianta c'è stata una battuta a vuoto. Sia nella cronoscalata che nella gara di Magione i pneumatici hanno fatto dannare il milanese, che ha perso preziosi secondi. Nulla è pregiudicato, però, perché il distacco da Finotto è di appena 2"3 e da Coggiola di 3"8. Una lotta che ben accompagna quella fra Andruet e Facetti, rendendo anche più incerto e interessante il «Giro».

Domani quarta tappa, da Magione ad Orvieto (chilometri 376), con la cronoscalata del Terminillo e la gara di Vallelunga. Vedremo chi resisterà di più al vertice della graduatoria.

Michele Fenu

La classifica

CLASSIFICA GENERALE (ufficiosa): 1. Andruet-Cartotto, Alfa Romeo 33-3 Stradale, 36'51"2; 2. Facetti-Garzoglio, Lancia Stratos HF, a 17"9; 3. Coggiola-Pilone, Porsche Carrera, a 1'36"8; 4. Finotto-Donà, Ford Escort, a 1'58"2; 5. Pianta-Scabini, Abarth 031, a 2'00"6; 6. Govoni-Angelelli, De Tomaso Pantera, a 2'38"4; 7. Bocconi-Lovato, Porsche 3000, a 2'53"1; 8. Bozzetto-Martinenghi, De Tomaso Pantera, a 3'13"5; 9. Pozzo-Puscaddu, Alfa Romeo Giam, a 3'14"; 10. Varney-Pasquier, Porsche Carrera, a 3'38"3; 33. Munari-Mannucci, Lancia Stratos Turbo, a 9'07"5.

Calcio femminile

Oggi recupero Juve e Gamma 3

Il calcio femminile, a pochi giorni dal termine della sua attività stagionale, oltre al supportare una gara degli alti toni polemici e spettacolari.

Oggi, alle 15,30, per il recupero della quinta giornata di ritorno, saranno di fronte, al campo Agnelli, le formazioni della Juventus e del Gamma 3 Padova. La squadra patavina, che un mese fa era stata sconfitta a tavolino, ha ottenuto dalla Cal di poter giocare la partita che per essa rappresenta l'ultima possibilità d'inserirsi in extremis nella lotta per lo scudetto.

L'alto valore tecnico-atletico delle due compagini e l'importante posta in palio assicurano un incontro dai toni ardenti e molti gol.

Clay ritorna con sua moglie?

New Orleans, 14 ottobre.

(r. p.) Il campione mondiale dei pesi massimi Cassius Clay, noto anche come Muhammad Ali, è sceso dall'aereo oggi assieme alla moglie Belinda e le prime parole che ha detto toccando il suolo sono state: «Nonostante tutta la pubblicità, io ho una moglie sola».

Ali ha partecipato alle cerimonie in memoria del defunto Elia Muhammad, ex capo della setta dei musulmani neri negli Stati Uniti. Tutti i giovani delle scuole pubbliche e parrocchiali della città erano stati invitati alla giornata di commemorazione di Muhammad, ma l'arcivescovo cattolico di New Orleans, Philip Hannan, aveva ritirato la sua adesione a causa del recente scalpore pubblicitario sui problemi coniugali del campione del mondo.

«L'arcivescovo crede troppo a ciò che legge sui giornali», ha detto Ali.

ECONOMICI

15 Autovetture

(Continua da pag. 17)

[illegible]

SIMONI concessionaria Porsche propria consegna nuovi modelli Carrera 3000, visto che carinella; Carrera 10 locali, Carrera 73-74, 911 2,7 coupé nero, 911 2,7 Targa. Telefonare 391.901.

SOIMA Concessionario Renault, corso G. Cesare 186, scaricle nella gamma Renault la Vostra automobile, valutazioni di piena soddisfazione del Vostro usato, ricambi, assistenza tecnici originali Renault. [illegible]

[illegible]

16 Motocicli

[illegible]

18 Acquisto alloggi

A. FINANZIARIA acquista pagamento contanti appartamenti liberi in Torino, oppure rustici con terreno, valutazione effettuata dai migliori esperti. Telefonare 534.036.

[illegible]

19 Vendita alloggi

[illegible]

(Continua a pag. 18)

Freddo inizio della visita nell'Unione Sovietica

Giscard sfida Mosca sul "dopo-Helsinki„

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 14 ottobre.

La visita di Valéry Giscard d'Estaing in Unione Sovietica è cominciata su toni piuttosto duri, di aperto e franco confronto su quello che è il tema dominante del momento politico internazionale: il processo di distensione e la realizzazione degli accordi firmati a Helsinki da 33 Paesi europei, dagli Stati Uniti e dal Canada. Nel brindisi pronunciato stasera al Cremlino — durante il banchetto offertogli da Breznev, Podgorny e Kossighin — Giscard ha detto molto chiaramente ai suoi ospiti che cosa il mondo occidentale si aspetta ora dall'Unione Sovietica, affinché l'«atto finale» della Conferenza europea diventi una realtà operante e non resti, invece, un pezzo di carta da sbandierare nelle solennità diplomatiche.

«*La carta che abbiamo approvato a Helsinki* — ha detto il Presidente francese — *non si limita a definire i principi della distensione. Essa designa egualmente il programma per la sua realizzazione da parte degli Stati europei e fissa una scadenza per verificare la sua applicazione*». Nel 1977, i 35 Paesi firmatari dei documenti di Helsinki si riuniranno a Belgrado per controllare in quale misura ognuno degli altri Stati ha rispettato gli impegni presi. La Francia, ha affermato Giscard, intende «*dare seguito concreto alle disposizioni dell'atto finale ed è pronta a concludere a questo fine tutti gli accordi necessari*»; ed egli ha espresso la «convinzione» (ma nel contesto suonava più come una speranza) che l'Urss faccia altrettanto.

Ma, ha ammonito il Presidente francese, affinché la distensione non resti un programma, bensì diventi una realtà, occorre estenderla non soltanto al piano militare (che per la Francia significa soltanto «*disarmo su scala mondiale e con efficaci controlli, rispettando la sicurezza di ogni Stato*»), ma soprattutto «*alla competizione ideologica*». «*L'emulazione tra sistemi economici e sociali* — ha spiegato Giscard — *che la natura dei popoli e i dati obiettivi portano ad essere differenti, non deve sfociare in eccessive tensioni*».

Breznev, nel suo brindisi, ha risposto abbastanza direttamente al presidente francese. Dopo aver [illegible] che per l'Urss la «*materializzazione della distensione*» significa soprattutto misure in campo militare, il segretario generale del pcus ha detto che «*l'attenuazione della tensione internazionale non elimina affatto la lotta d'idee, che è un fenomeno obiettivo*»; e ha precisato: «*Sarebbe illusorio pensare che l'atteggiamento generale di ogni Paese possa mutare verso problemi che questo Paese comprende e risolve alla sua maniera nell'ottica del suo regime e delle sue relazioni internazionali*».

Allo sfumato linguaggio diplomatico di queste occasioni conviviali, Giscard e Breznev hanno preferito un linguaggio politico concreto e franco. Il coma del dopo-Helsinki è stato turbolento: la crisi portoghese, il ripetersi di certi articoli «rivoluzionari» nella stampa sovietica sul tema della crisi economica dell'Occidente e dell'accentuazione della lotta di classe, hanno messo a dura prova lo spirito della distensione. Giscard, per giunta, s'è sentito direttamente toccato dall'atteggiamento dell'Urss, in quanto il tono degli articoli che hanno preceduto il suo arrivo qui è stato piuttosto aspro: la stampa sovietica ha insistito di più sugli scioperi in Francia e sull'intensificazione della lotta di classe che sui rapporti interstatali franco-sovietici, che ancora non molto tempo fa erano definiti qui «un modello di cooperazione tra Stati a differente regime sociale». Perciò il presidente francese ha voluto ricordare a Breznev, Podgorny e Kossighin che questo atteggiamento sovietico non giova alla distensione.

Il brindisi di Giscard (sarà interessante vedere domattina se la *Pravda* lo pubblicherà integralmente) ha definito subito il tono della visita, che sembra essere assai meno di *routine* di quanto si poteva pensare alla vigilia. Il Presidente francese è il primo capo di Stato occidentale che viene a Mosca dopo la conferenza di Helsinki.

D'altra parte, la preparazione diplomatica della visita è stata ardua proprio perché essa si è subito concentrata sul seguito da dare alla «Csce». Fonti vicine alla delegazione francese ci dicevano che mai un negoziato diplomatico franco-sovietico è stato così complesso, al punto che ancora oggi, mentre già il Presidente è in terra sovietica, non sono stati definiti il carattere e il contenuto del documento che Giscard e Breznev firmeranno venerdì.

Queste difficoltà hanno contribuito certamente a creare un clima di freddezza, che era ben avvertibile oggi all'aeroporto (dove Giscard è stato ricevuto da Breznev, Podgorny e Kossighin in modo molto protocollare), e nel primo *round* di negoziati, iniziatosi alle 17 al Cremlino. Non a torto, qualche giorno fa, la *Literaturnaja Gazeta* rimpiangeva amaramente il «bel tempo antico», quando De Gaulle parlava in russo alla folla dal balcone del municipio di Mosca.

Paolo Garimberti

Parigi: duri contrasti sulle commissioni

Sono insorte difficoltà al prevertice Nord-Sud

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 14 ottobre.

Duri negoziati, oggi, alla preconferenza Nord-Sud che cerca di organizzare per la seconda volta un dialogo mondiale sull'energia e le materie prime. Stati Uniti e Algeria, scontrandosi, hanno congelato per tutto il giorno i facili e veloci accordi di ieri, raggiunti dalle dieci delegazioni che rappresentano i Paesi industrializzati, il Terzo Mondo produttore di petrolio, e il Terzo Mondo «povero». Il punto d'attrito è nato dalla creazione delle quattro commissioni che devono formare la struttura della «Conferenza dei 27» fissata per il 16 dicembre.

E' stata la delegazione americana a rivelare, dopo mezzogiorno, il brusco cambiamento del vento. Trovato un accordo sul nome da dare alle quattro commissioni (per l'energia, per le materie prime, per lo sviluppo, per gli affari finanziari) tre grosse difficoltà sono infatti emerse sulle questioni di contenuto. Gli Stati Uniti si sono opposti ad approvare a scatola chiusa il testo già pronto sui seguenti punti: 1) gli orientamenti generali per il lavoro delle quattro commissioni; 2) parità di competenza della commissione finanziaria; 3) scelta degli osservatori potenziali.

L'impennata americana ha messo in crisi gli accordi preventivi raggiunti bilateralmente, e che formavano il cosiddetto «documento del consenso» preparato dai francesi che serve da piattaforma alla preconferenza. Per gli orientamenti, c'era infatti una tendenza a fissarli subito. Si dava poi per scontato (soprattutto da parte algerina e del Terzo Mondo) che la commissione finanziaria avesse gli stessi poteri delle altre.

Per gli osservatori, l'intesa era quindi di stendere una «lista potenziale» e di sceglierli poi volta per volta. Dato il dosaggio d'ogni commissione (composta da cinque Paesi industrializzati e da dieci Paesi in via di sviluppo) gli americani si sono opposti ad accettare queste pregiudiziali (giudicate da loro sfavorevoli) sostenendo la tesi di lasciare le cose più nel vago. Il portavoce americano ha dichiarato che nonostante gli accordi preventivi (preparati in parte dalla diplomazia francese) «*c'erano ancora molte cose da regolare e che gli Stati Uniti non potevano accontentarsi di un testo prefabbricato*».

L'opposizione americana (condivisa dalla Cee e dal Giappone) si è incentrata per tutto il pomeriggio soprattutto sulla competenza della quarta commissione finanziaria che, per gli Stati Uniti, dev'essere limitata alla materia trattata dalle altre tre, e quindi subordinata ad esse, e non deve avere poteri per affrontare le questioni legate alla riforma del sistema monetario. Per i Paesi in via di sviluppo, e soprattutto per l'Algeria, questa commissione dovrebbe avere invece larghi poteri in materia monetaria generale. Nocciolo del problema, quindi, è diventato il rapporto tra questa conferenza e il vertice monetario di novembre che gli Stati Uniti non vogliono rendere subalterno al cosiddetto «*parlamento energetico*» in via di formazione.

In serata è sembrata prevalere la tesi di accantonare queste divergenze, divenute insormontabili, e che rischiano di prolungare la preconferenza o di farla fallire una seconda volta. I sette rappresentanti dei Paesi in via di sviluppo hanno fatto sapere che non intendono proseguire la battaglia su questi punti, e che si accontenterebbero di qualche precisazione in più sulla competenza delle commissioni rinviando a futuri negoziati il contenzioso. A garanzia della loro moderazione hanno proposto che la preconferenza assimili la risoluzione unanime adottata alla settima sessione speciale delle Nazioni Unite.

L'orientamento generale è che sia meglio eludere i problemi di fondo piuttosto di chiudere con un nuovo fiasco. Si vedrà quindi domani se la proposta verrà accettata, e se si formerà una maggioranza discorde su tutto, ma concorde nel nascondere il disaccordo.

Alberto Cavallari

Wallace in Europa pensa alla Casa Bianca

Londra. Margaret Thatcher durante il colloquio con George Wallace (Telefoto United Press International)

Londra, 14 ottobre.

George Wallace, governatore dell'Alabama, una volta *leader* dei radicali di destra, si è presentato ai britannici come il difensore della classe media americana, durante il primo giorno della sua permanenza in Inghilterra. Egli ha pure lasciato intendere che il suo viaggio europeo può essere considerato come l'inizio non ufficiale di una campagna per la presidenza degli Stati Uniti.

La difesa della classe media americana, sia dalla troppa interferenza del governo, sia dalle troppe tasse, è stato il tema principale della sua intervista alla televisione. La stampa britannica ha scritto che con simili argomenti George Wallace avrebbe avuto molti punti da trattare con Margaret Thatcher, capo dei conservatori.

In effetti, un colloquio tra Wallace e Margaret Thatcher si è svolto stamane e, come prevedeva la stampa locale, il governatore ha trovato una interlocutrice sensibile ai suoi argomenti. «*Ho avuto un amabile colloquio con una amabile signora*» ha detto Wallace.

Alla televisione, George Wallace, sul tema della difesa della classe borghese e media, ha detto: «*Io credo che la nostra nazione debba ancora occupare un ruolo nel mondo libero, e per fare questo dobbiamo renderci garanti che in America sopravviva la classe media, perché quella classe ha sostenuto le nostre istituzioni e ha sostenuto la nostra nazione*».

Il viaggio in Europa del governatore, che è costretto in una sedia a rotelle per un attentato compiuto contro di lui nel 1972, viene visto come l'inizio di una campagna per presentarsi candidato alle elezioni presidenziali dell'anno prossimo. A questo proposito Wallace ha ricordato, anche durante l'intervista trasmessa alla televisione, che Roosevelt era paralitico ma che questo non gli impedì di essere eletto alla presidenza per tre volte. «*La mia salute è a posto, nulla che non sia perfetto, eccetto che sono paralizzato*», ha detto Wallace.

Tuttavia, Wallace non ha voluto essere del tutto esplicito sulle possibilità che egli si presenti come candidato alla nomina per essere in lizza con il candidato repubblicano. «*Le possibilità sono più che io possa venire coinvolto, che no*», ha detto riferendosi alla corsa per la presidenza. Quello che Wallace ha inoltre detto esplicitamente è che egli non parteciperà alle elezioni come candidato alla vicepresidenza.

Nel pomeriggio di oggi è prevista la sua partenza per la capitale belga, dopo aver incontrato degli uomini d'affari britannici desiderosi di procedere a scambi commerciali con gli Stati Uniti. Dopo Bruxelles, Wallace si recherà a Bonn, Berlino, Roma, Parigi ed Edimburgo prima di tornare negli Usa. *(Ansa)*

Dopo il giugno 1976

Yamani: "congelare" il prezzo del petrolio

Bonn, 14 ottobre.

In una conferenza stampa il ministro del petrolio saudita Yamani ha detto che l'Arabia Saudita conta di chiedere un congelamento del prezzo del petrolio dopo il giugno del '76 ed ha confermato che il suo Paese il mese scorso minacciò di inondare il mercato con petrolio più a buon prezzo se le altre nazioni dell'Opec avessero insistito nel chiedere un aumento del 15 per cento. *(Ansa)*

Gli interrogativi sull'assassinio di Kennedy restano

Inquietante inchiesta negli Usa sui rapporti Fbi-Oswald-Ruby

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 14 ottobre.

Rievocato dall'ondata di inchieste parlamentari sulla Cia, l'Fbi e le «attività segrete», anche il fantasma dell'assassinio di John Kennedy torna concretamente a galla. Nelle scorse settimane la pistola di Sirhan Sirhan — l'uccisore di Robert Kennedy — ha sparato ancora, per ordine di un giudice californiano, togliendo finalmente ogni dubbio balistico sull'esistenza di una seconda arma (dunque di un secondo attentatore). Oggi, è la volta di John Kennedy che riappare all'attenzione pubblica grazie alla sottocommissione della Camera per i diritti costituzionali e civili. Il presidente, Don Edwards (democratico della California) ha ordinato che venga condotta un'inchiesta sui rapporti fra l'Fbi, Jerry Oswald (uccisore del Presidente) e Jack Ruby (che uccise Jerry Oswald). Da tempo materiale di prova sull'esistenza di una relazione fra il Federal Bureau of Investigation e i due personaggi si andava accumulando, materiale completamente ignorato dalla commissione Warren, il gruppo che nel '64 condusse le indagini sull'omicidio di Dallas e giunse alla contestata conclusione che Oswald era il solo responsabile dell'attentato.

A vari livelli, giornali, gruppi di pressione privati, università, si è andato creando negli ultimi anni, per prendere forza nel clima inquietante di Watergate, un movimento vasto e battagliero che si propone di riaprire ex novo il caso Kennedy. Vari elementi di dubbio sono insorti sulla teoria dell'assassino isolato e la fiducia dell'opinione pubblica nella validità del rapporto Warren si è progressivamente erosa: gli ultimi sondaggi indicano che il 72 per cento degli americani non credono a quelle conclusioni e vedrebbero con favore nuove ricerche condotte da un gruppo indipendente di patologi, esperti balistici, legali. La decisione della sottocommissione sui diritti civili è ancora lontana dall'essere quel «processone» nazionale che molti vorrebbero, ma è la prima breccia importante, poiché verranno esaminati documenti e prove ignoti (o ignorati) dalla commissione Warren.

I punti sui quali discuterà e investigherà la commissione sono numerosi, ma tre spiccano per importanza:

1) la «lettera di Oswald». Secondo testimonianze raccolte in altre sedi, pare accertato che pochi giorni prima dell'assassinio (22 novembre 1963) Oswald inviò una lettera ad Edgar Hoover, allora capo dell'Fbi, affermando la sua intenzione di «far saltare in aria» una stazione di polizia a Dallas se gli agenti non avessero «smesso di perseguitarlo». La lettera fu ignorata da Hoover e questo non sarebbe significativo essendo migliaia le lettere minatorie che giungono all'Fbi, ma Hoover la distrusse personalmente — dicono vari testimoni — e questo è per lo meno sorprendente. Il messaggio sembra inoltre confermare il fatto che la polizia «perseguitava» Oswald ma lo lasciò libero e armato il 22 novembre;

2) documenti di Jack Ruby. Carte scoperte recentemente indicano che Jack Ruby, l'uomo che uccise sparando a bruciapelo Jerry Oswald togliendo di mezzo la pedina chiave del processo, era un informatore nella lista paga dell'Fbi. Se questo venisse provato, tremendi interrogativi sorgerebbero sul ruolo del «Federal Bureau» nel caso Kennedy. Ruby morì più tardi, in una luce misteriosa così come un'altra mezza dozzina di testimoni;

3) la testimonianza di William Walter. Costui, all'epoca un decifratore di codici in forza presso l'Fbi, ha affermato sotto giuramento di avere personalmente visto e trasmesso un messaggio dal quartier generale di Washington all'ufficio di Dallas — pochi giorni prima dell'attentato — nel quale si mettevano in guardia gli agenti sul posto contro «un probabile attentato contro la vita del Presidente, condotto con un fucile di precisione con mirino telescopico» (Oswald sparò a Kennedy con un Mannlicher - Carcano dotato di telescopio).

La gamma degli interrogativi sull'Fbi nel caso Kennedy spazia dunque da un minimo di grave negligenza ad un massimo ancora nebuloso, ma già abbastanza preoccupante (secondo i più accesi accusatori, l'eliminazione fisica di persone per coprire una gravissima incuria nel proteggere la vita del Presidente). La sottocommissione della Camera si propone soltanto di investigare il ruolo dell'Fbi nel caso, ma pochi dubbi sussistono sulle possibilità di allargamento dell'indagine, se elementi di prova dovessero emergere.

Vittorio Zucconi

Rigida posizione di Marcora a Lussemburgo

L'Italia disposta a trattare sul vino solo quando Parigi abolirà il dazio

(Dal nostro inviato speciale)
Lussemburgo, 14 ottobre.

Per un comprensibile puntiglio di orgoglio nazionale, l'Italia oggi ha rotto il negoziato sul nuovo regolamento comunitario per il vino al Consiglio dei ministri dell'agricoltura. Dopo aver tollerato per un mese il dazio francese del 12 per cento sul valore del nostro vino, il ministro dell'agricoltura Giovanni Marcora e il sottosegretario Arcangelo Lobianco si sono rifiutati di prendere in esame il progetto della Commissione europea per una soluzione alla crisi del vino.

Ci sono molti responsabili per una crisi che colpisce interessi reali ma pur sempre limitati a pochi miliardi di lire al mese. La Francia, innanzitutto, che un mese fa impose il dazio sul vino italiano. Poi la Commissione di Bruxelles, che ha atteso quattro settimane prima di iniziare la procedura per citare eventualmente la Francia alla Corte di giustizia del Lussemburgo. La Germania, a sua volta, non vuole approvare spese supplementari per superare equamente la crisi.

Infine, l'Italia, che non è neppure pronta a discutere una soluzione del problema vitivinicolo fino a quando il dazio francese non sarà stato abolito e i nostri esportatori non avranno ricevuto garanzie sul rimborso dei danni subiti. «*Un bell'atteggiamento comunitario*», ha commentato, ironico, il commissario per l'agricoltura Pierre Lardinois. Il ministro francese Bonnet non ha ceduto alle pressioni di Marcora in una colazione di lavoro e si è limitato a rispondere che Parigi rifletterà sulla posizione italiana. Secondo il ministro francese, l'Italia cerca soltanto di scaricare su altri le sue responsabilità.

Il sottosegretario Lobianco ha annunciato il rifiuto italiano di negoziare, con un certo vigore ma nell'indifferenza quasi generale, nel corso del suo intervento di stamattina. Egli ha detto che la viticoltura italiana è in crisi anche per gli accordi tra la Cee e le nazioni del Mediterraneo e che il Fondo agricolo comune sborsa pochi miliardi di lire all'anno per sostenerla. La Cee, ha aggiunto Lobianco, ha presentato all'Italia «*soltanto proposte punitive dettate da egoistici protezionismi*», mentre gli esportatori di vino italiano non sono stati ancora rimborsati dei danni dovuti al primo blocco francese delle importazioni dello scorso aprile.

L'on. Lobianco ha infine rilevato che gli importatori francesi hanno stipulato contratti per un milione di ettolitri di vino nei paesi del Maghreb. E' probabile che la Francia, ottenuto l'effetto desiderato di bloccare per parecchie settimane le importazioni di vino italiano, abolisca tra qualche tempo il dazio.

Renato Proni

Un discorso del primo ministro portoghese

Azevedo ha esortato il Paese alla disciplina e all'austerity

Lisbona, 14 ottobre.

In un discorso rivolto ieri sera al Paese, il primo ministro portoghese José Pinheiro De Azevedo ha tracciato un quadro molto fosco della situazione economica del Portogallo, ha invitato i portoghesi a «*stringersi la cinta*» e a lavorare, ed ha affermato che la gente dovrà produrre di più e consumare di meno.

Il Primo ministro si è limitato a tracciare un bilancio della situazione ereditata dai precedenti governi senza annunciare misure concrete. Ha rilevato la necessità di una «*autorità e disciplina rivoluzionarie che non devono e non possono essere puramente repressive*». Il suo gabinetto, egli ha aggiunto, è deciso a salvare il Paese; tuttavia l'ondata di disordini industriali, militari e politici che attualmente ha colpito il Portogallo potrebbe contribuire alla caduta del governo prima ancora che esso abbia cominciato a governare. L'ammiraglio si è impegnato a difendere la rivoluzione portoghese da tutti gli attacchi reazionari, che essi provengano dalla sinistra o dalla destra.

De Azevedo ha nuovamente sottolineato che autorità e disciplina sono indispensabili se si vuole che il governo svolga il suo compito; le insubordinazioni che attualmente si diffondono nelle forze armate sono particolarmente gravi, e potrebbero porre il gabinetto in una situazione insostenibile.

Per ciò che riguarda la disciplina in seno all'esercito, le autorità militari hanno reso noto che il reggimento d'artiglieria pesante *Serra do Pilar*, ammutinatosi martedì scorso in segno di solidarietà con i colleghi espulsi da un reparto di autieri, hanno ricevuto dal capo di stato maggiore dell'esercito, generale Carlos Fabião, la promessa che i militari colpiti dal provvedimento di epurazione saranno reintegrati. *(Ansa-Ap)*

Documento sul regime di 832 preti spagnoli

Madrid, 14 ottobre.

Un documento che analizza l'attuale situazione di tensione sociale è stato sottoscritto nei giorni scorsi da 832 sacerdoti di tutta la Spagna. Altre firme si stanno raccogliendo in questi giorni. Il documento sarà quindi consegnato alle più alte gerarchie ecclesiastiche spagnole.

Il documento è stato consegnato oggi da fonti ecclesiastiche ai mezzi di comunicazione nazionali ed internazionali. Il direttore di un giornale ha però anticipato che «*la pubblicazione del documento in Spagna è assai problematica, in quanto il suo contenuto potrebbe violare alcuni punti dell'ultimo decreto legge per la prevenzione del terrorismo*».

Il documento è diretto al «popolo di Dio» e reca il titolo di «comunicazione sociale». *(Ansa)*

Sempre troppo presto ci ha lasciati

Emma Bernocco Raiteri (Mimma)

— Torino, 14 ottobre 1975.

Andrea Vaudano

— Torino, 14 ottobre 1975.

DOTT. ARCH.

Vittorio Orso Graglia

— Torino, 13 ottobre 1975.

Donata Pettigiani ved. Massola

di anni 70

— Avigliana, 14 ottobre 1975.

Angelo Muzio

anni 69

— Torino, 13 ottobre 1975.

Valeria Galante in Averono

— Torino, 14 ottobre 1975.

Vincenza Guelpa ved. Chiapino (nonna Tina)

— Torino, 14 ottobre 1975.

Albina Giachino ved. Oberto

— Caluso, 13 ottobre 1975.

Bruno Nibale

— Torino, 11 ottobre 1975.

Carlo Ivaldi Duclère

— Torino, 13 ottobre 1975.

Antonio Piccarolo

— Torino, 13 ottobre 1975.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Lodovico Vottero

Cavaliere di Vittorio Veneto

Lodovico Vottero

— Torino, 14 ottobre 1975.

Emma Perotti ved. del prof. Gioda

— Mondovì Piazza, 14 ottobre 1975.

Emma Gioda Perotti

— Mondovì, 14 ottobre 1975.

Carlo Perlo

— Orbassano, 13 ottobre 1975.

Stefania Bonzi ved. Levet

— Torino, 14 ottobre 1975.

Pierina Scagliotti ved. Celoria

— Torino, 13 ottobre 1975.

Arturo De Matteis

— Torino, 13 ottobre 1975.

Luigi Ribaldone

— Pianezza, 14 ottobre 1975.

Antonietta Merlicco nata Reibaldi

— Cerignola Foggia, 13 ottobre 1975.

Mario Morteo

— Novara, 13 ottobre 1975.

Teresa Demichelis n. Buttigliero

anni 70

— Gassino, 13 ottobre 1975.

Tommaso Agherro

Cavaliere Vittorio Veneto

— Torino, 14 ottobre 1975.

Paola Servadio

— Torino, 13 ottobre 1975.

RINGRAZIAMENTI

Cesare Grisa

— Avigliana, 13 ottobre 1975.

ANNIVERSARI

Ugo Guidi

Ezio Marietta

Antonio Marietta

Maurizio Rovatti

— Torino, 15 ottobre 1975.

dr. Giuseppe Beraldi

commercialista

— Torino, 15 ottobre 1975.

(Continua a pag. 17)

Continuano le "nuove alleanze„ nella periferia del Paese

Milano: appoggio psdi alle giunte di sinistra

I rappresentanti in Consiglio comunale e provinciale hanno annunciato la partecipazione alla maggioranza: "critica" nel primo caso, "diretta e consapevole" nel secondo - Le reazioni

(Dal nostro inviato speciale) **Milano, 14 ottobre.**

Nuovo colpo di scena nell'inquieta vicenda politica milanese: la socialdemocrazia, o per meglio dire ciò che ne resta dopo le recenti fughe che hanno dato vita al Muis, ha deciso di appoggiare le giunte di sinistra che reggono il Comune e la Provincia. Ieri sera, quasi alla stessa ora, il capogruppo consiliare socialdemocratico a Palazzo Marino, Valentini e l'unico superstite del corrispondente gruppo in Consiglio provinciale, Bozzi, hanno annunciato la loro «posizione critica nell'area del consenso», come Valentini l'ha definita, il loro «partecipazione diretta e consapevole alla maggioranza», come invece l'ha definita Bozzi. La diversa formulazione è qualcosa di più che una semplice sfumatura, ma resta evidente, nell'uno e nell'altro caso, che si tratta comunque di un'ampia oscillazione rispetto al tradizionale atteggiamento del psdi, di netta ostilità ad ogni ipotesi di collaborazione con i comunisti.

Dice Renato Massari, deputato e segretario provinciale del psdi milanese, che non ha senso accusare il suo partito d'essere passato nell'area della maggioranza. «Non siamo ammissioni volontari della maggioranza», dice una dichiarazione diffusa oggi. Sposando la formulazione Valentini, quella del «consenso critico», Massari spiega che il voto favorevole alle dichiarazioni programmatiche della giunta Aniasi non è che la logica conseguenza dell'adesione all'intesa programmatica di luglio fra le forze costituzionali. Tale intesa, che vide riuniti attorno ad alcune direttive d'intervento nella crisi milanese i rappresentanti nell'arco «ciellenista», cioè dal pci al pli attraverso demoproletari, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e democristiani, è sostanzialmente rispecchiata, secondo il psdi, nel discorso programmatico di Aniasi. Di qui il «coerente» voto a favore del gruppo socialdemocratico, che del resto non ha mancato nella stessa occasione, ricorda Massari, di denunciare ancora una volta «le condizioni morali» in cui la giunta nacque, cioè l'operazione incentrata sulla diserzione di tre consiglieri dal psdi e di altri due dalla dc.

Non tutti, com'è ovvio, sono d'accordo sulla «coerenza» socialdemocratica. L'opposizione a Palazzo Marino, ormai ridotta a due soli partiti del vecchio centro-sinistra, dc e pri, oltre che al pli e al msi, non ha mancato d'individuare nell'atteggiamento del psdi i sintomi sinistri del trasformismo: dopo le aspre polemiche dell'estate, si è sentito dire dai banchi repubblicani e da quelli liberali, ecco i socialdemocratici convergere di fatto sulle posizioni dei «transfughi» del Muis. Il democristiano De Carolis non si è accontentato di sottolineare queste contraddizioni, ha parlato di «crollo morale e politico della socialdemocrazia milanese».

Come s'è visto, il massimo vertice locale del partito respinge questa interpretazione, e accusa anzi d'incoerenza coloro che a suo tempo aderirono all'intesa programmatica e ora si rifiutano di trarne le conseguenze dando il loro appoggio alla realizzazione di quell'intesa. Al fondo del problema, c'è ancora una volta lo scontro ormai tradizionale fra due tendenze, se non fra due dottrine: quella di chi vuole trarre sul piano locale le conseguenze delle grandi scelte nazionali di schieramento, quindi accettando il «primato» della politica romana; quella di chi al contrario trova più opportuno rispondere localmente alle necessità locali, in compagnia di tutte le forze disponibili indipendentemente dai blocchi nazionali.

Questa seconda scelta, oggi la più frequentemente praticata, si giova del valido argomento di un'autonomia locale che la soluzione alternativa tende ad avvilire; ma insieme presta il fianco alla critica di chi parla di puro interesse di potere. Il citato documento della socialdemocrazia milanese (una dichiarazione firmata da Renato Massari e da Enzo Collio, segretario regionale) difende il partito da questa critica: «Il voto del psdi in Consiglio comunale e provinciale ha voluto porre in modo clamoroso l'accento sui veri problemi politici e non su quelli di "basso potere" per il potere».

Alfredo Venturi

A Padova raggiunto un accordo fra i sei "partiti democratici„

Nel cuore del "Veneto bianco" è stata formata una giunta composta da dc, psi, pri e psdi - Comunisti e liberali si sono astenuti ma hanno sostanzialmente aderito al programma della nuova amministrazione

(Dal nostro inviato speciale) **Padova, 14 ottobre.**

Padova è a una svolta politica: i documenti programmatici che accompagnano le elezioni delle giunte alla Provincia ed al Comune, coinvolgono in sostanza i sei partiti dell'arco democratico, dai comunisti ai liberali. Un nuovo modo di governare, insomma. Ciascun gruppo consiliare, ad esclusione dei missini, si impegna a rendersi partecipe delle scelte con cui andare incontro alle esigenze della popolazione.

Nel mezzo del Veneto «bianco», dove la dc ha avuto per molti anni il ruolo di protagonista, questa è una esperienza che suscita molto interesse. I democristiani, anche se ancorati all'idea di predominio, non potevano certo non tener conto delle chiare indicazioni del voto del 15 giugno scorso. E qui a Padova non hanno potuto non portare avanti il discorso del confronto, dell'apertura con le altre forze politiche dell'arco costituzionale.

Su questa strada hanno incontrato la strategia comunista del compromesso, della partecipazione di tutte le componenti popolari alla pubblica amministrazione. Il dialogo, quindi, si è allargato fino ad interessare il vasto schieramento dei partiti, lasciando naturalmente nell'isolamento i missini.

E' stata una soluzione un po' sofferta, lo dimostra il fatto che le trattative sono durate qualche mese. Ma, dopo tanti sforzi, si è trovata una convergenza, si è deciso di dar vita a questa specie di comitati di salute pubblica.

Il primo risultato s'è avuto la settimana scorsa, con le elezioni per la nuova Amministrazione provinciale. Alla presidenza della Provincia è stato designato l'avvocato Giorgio Dal Pian, ex sindaco di Cittadella, democristiano. Lo hanno votato i rappresentanti di tutti i gruppi consiliari, eccetto il missino. Soltanto due le astensioni: quella dell'interessato, del resto scontata, e quella dell'esponente del msi, altrettanto prevista. La Giunta è un monocolore dc, sul quale gli altri partiti dello schieramento costituzionale si sono astenuti. Ma pci, psi, psdi, repubblicani e liberali hanno manifestato la loro adesione agli indirizzi programmatici.

Prescindendo dalle soluzioni complessive che possono essere date, nella prospettiva di una riforma della legge comunale e provinciale, nel documento programmatico si afferma tra l'altro: *«Per la Provincia si tratta, in un quadro di rafforzamento del potere locale, da un lato di rinnovare, riorganizzare, potenziare i settori rientranti nei suoi tradizionali compiti d'istituto, così da fornire ai cittadini dei servizi a livello qualitativamente più alto, dall'altro di porsi quale centro promozionale relativamente ai nuovi livelli di organizzazione del potere democratico, nonché quale fornitore di consulenze e di supporti tecnici, affinché essi possano iniziare a operare concretamente anche prima della definizione del complessivo nuovo assetto istituzionale degli enti locali»*.

L'intenzione di avviare un esperimento di collaborazione tra le forze politiche democratiche a Padova, ha trovato conferma nella seduta del Consiglio comunale, con la quale ieri sera s'è risolta la lunga crisi. Il dialogo ha condotto alla formazione di una giunta composta da dc, psi, pri e psdi. Alla carica di sindaco è riconfermato Ettore Bentsik, democristiano, professore di meccanica alla facoltà di Ingegneria. I comunisti e i liberali si sono astenuti, ma anche qui hanno sostanzialmente aderito al documento programmatico che introduce in questa amministrazione.

«I partiti dell'arco costituzionale — è detto in una dichiarazione — *ritengono che il voto del 15 giugno abbia indicato l'esigenza di un nuovo modo di gestire il Paese. La gravità della crisi economica, sociale e istituzionale in atto, impone ai partiti la ricerca di sempre più ampie convergenze programmatiche*».

Questo appunto, precisa il documento, si è inteso fare a Padova, da un lato dichiarando e concretizzando il superamento di ogni pregiudiziale, dall'altro *volendo attuare un metodo di gestione della cosa pubblica radicalmente nuovo, che veda privilegiata a ogni livello la più ampia partecipazione democratica dei cittadini e dei lavoratori»*.

La seduta del Consiglio comunale ha avuto anche momenti burrascosi, quando s'è levato a parlare il consigliere missino.

Giuliano Marchesini

Dopo dieci mesi

Aosta: s'è dimesso il governo regionale

(Dal nostro corrispondente) **Aosta, 14 ottobre.**

(g. s.) Al termine di una riunione di giunta il presidente della giunta regionale, Mario Andrione, ha comunicato oggi, al presidente dell'assemblea, le dimissioni del governo. Con quest'atto si è formalmente aperta la crisi alla Regione, dopo 10 mesi di governo della giunta Andrione, formata dai movimenti regionalisti, appoggiati dall'esterno dai socialisti, dai democristiani e da un indipendente.

Nella lettera inviata al presidente del Consiglio, avv. Caveri, Andrione afferma che il mandato dell'esecutivo deve considerarsi scaduto poiché è concluso il «periodo di transizione» della giunta da lui presieduta. Al momento dell'elezione del governo, il 28 dicembre dello scorso anno, l'avv. Andrione annunciò infatti che la nuova giunta (che succedeva a quella presieduta dal democratico popolare Cesare Dujany, formata da democratici popolari, socialisti, con l'appoggio esterno dei comunisti) sarebbe rimasta in carica per un periodo di tempo limitato, in attesa che «venisse chiarito meglio la situazione politica valdostana». Il presidente dell'assemblea, Caveri ha convocato per domani i capigruppo consiliari per fissare d'urgenza la riunione del Consiglio nella quale le verranno discusse le dimissioni della giunta.

Catanzaro: giunta di centro-sinistra

Eletta con astensione del pci

Catanzaro, 14 ottobre

L'ex senatore Fausto Bisantis, della dc, è stato eletto questa sera sindaco di Catanzaro. Hanno votato in favore del sindaco e, successivamente della giunta, i consiglieri comunali della dc, del psi, del psdi e del pri. Si sono astenuti i consiglieri del pci: hanno votato contro i consiglieri del msi. C'è stata anche una scheda bianca.

La giunta è risultata composta da sei assessori effettivi (tre dc, due psi uno pri) e due supplenti (uno dc e uno psdi). Il consiglio comunale di Catanzaro è composto di 40 consiglieri: 20 dc, sette psi, uno psdi, due pri, sette pci e tre msi. *(Ansa)*

Per lo sgombero di tre edifici

Milano. Agenti soccorrono un collega ferito durante gli scontri (telefoto Soncini)

A Milano gravi scontri tra la polizia e baraccati

Nel centro storico - Ventotto feriti tra le forze dell'ordine accolte con lanci di sassi - Quaranta dimostranti denunciati a piede libero

(Nostro servizio particolare) **Milano, 14 ottobre.**

Gravi incidenti, oggi, a Milano. Per quattro ore, forze dell'ordine e baraccati, che occupavano da un mese tre edifici del centro storico, si sono affrontati in mezzo al fumo dei lacrimogeni. Agenti e carabinieri sono andati all'assalto di barricate improvvisate, sotto una fitta gragnuola di sassi. Il bilancio è di 28 feriti tra i militari (i manifestanti hanno preferito ricorrere a medici privati) e 40 fermati. Tra questi, il consigliere comunale del pdup, Aurelio Cipriani.

L'azione della polizia è stata particolarmente difficile, soprattutto perché dell'operazione di sgombero, che doveva avvenire di sorpresa, i baraccati erano informati da ieri sera. In questo modo, hanno potuto organizzarsi in vere e proprie formazioni di guerriglia che assalivano i militari all'improvviso e immediatamente sparivano, facilitate dalla topografia del quartiere, un reticolo fitto di strade strettissime.

Al termine degli scontri, gli stabili sono stati fatti sgomberare, ma in serata due di essi sono stati nuovamente occupati.

Tutto è cominciato prima delle 8. Polizia e carabinieri al comando del vicequestore Gennaro Parrili, sono arrivati in via S. Maurilio e in via Santa Sofia per eseguire l'ordine, ma appena scesi dagli automezzi, sono stati accolti da una fitta sassaiola. Le forze dell'ordine hanno subito dovuto fare uso di bombe lacrimogene. Si sono lanciate all'attacco degli sbarramenti formati con automobili alle quali erano state sgonfiate le gomme. Molte vetture sono state fracassate dai colpi, altre incendiate. Lo scontro frontale con i dimostranti non è durato molto, ma mentre le forze di polizia cercavano di entrare nei palazzi occupati, si sono susseguiti attacchi laterali condotti da piccoli gruppi di persone.

Secondo l'ufficio politico della questura, ai baraccati si sono uniti parecchi aderenti alla sinistra extraparlamentare provenienti dall'Università e dalle scuole della zona. Quaranta persone sono state fermate e denunciate a piede libero per resistenza, dieci di loro, senza fissa dimora, sono state inviate ai paesi d'origine con foglio di via. Il consigliere comunale Cipriani è stato denunciato per istigazione.

Per entrare negli stabili, i cui portoni erano stati sbarrati all'interno con mobili e masserizie, la polizia ha dovuto usare i picconi. Negli alloggi sono state trovate molte donne con i loro bambini e persone anziane. La polizia ha prelevato i mobili e li ha portati nel deposito comunale.

Fra i feriti il più grave è il carabiniere Antonio Oliva, giudicato guaribile in 25 giorni per la frattura del setto nasale. Gli altri, tra cui il tenente dei carabinieri Luigi Fogli, tre militari dell'Arma, tre agenti di P.S. e il vicequestore Parrili, hanno avuto prognosi varianti da 10 a 15 giorni.

L'effetto degli incidenti sulla circolazione stradale del centro è stato disastroso. Le vie intorno a piazza del Duomo sono rimaste bloccate per ore anche perché la polizia aveva isolato il quartiere con un cordone di sicurezza. Nella tarda mattinata, a incidenti praticamente terminati, si è recato sul posto il consigliere comunale Aurelio Cipriani di «democrazia proletaria» per rendersi conto dell'accaduto. In serata gruppi extra-parlamentari hanno formato un corteo di protesta che ha attraversato tutto il centro e al termine i dimostranti hanno rioccupato, senza incidenti, due degli stabili.

Sul fatti di oggi, il vicesindaco, Vittorio Korachi ha dichiarato che «*quando accadono queste cose bisogna dire che le colpe sono di molti. Anzitutto siamo di fronte a una proprietà edilizia assenteista, che lascia degradare gli stabili nel cuore della città in una situazione drammatica come l'attuale in cui la fame di case è cattiva consigliera per tutti. Subito dopo* — ha proseguito — *viene la responsabilità di chi attua un tipo di lotta che non ci trova, nè può trovarci, consenzienti. Noi, come amministratori pubblici, siamo messi in difficoltà da azioni incontrollate come sono le occupazioni degli stabili per affermare il pur sacrosanto diritto di avere un tetto decente. Noi stiamo facendo ogni sforzo possibile nell'ambito delle leggi attuali, per risolvere gli annosi problemi messi in piedi, oltre a tutto da anni di incuria e di rinvii, ma non possiamo essere pressati da tensioni che aggravano soltanto la situazione e non avvicinano nessuna soluzione*». **m. f.**

Navigatore solitario scompare nel Tirreno

E' Giulio Ramoni - Poche speranze di trovarlo vivo

(Dal nostro corrispondente) Livorno, 14 ottobre.

(b.c.) Uno fra i più noti navigatori solitari italiani, Giulio Ramoni, milanese, è scomparso in mare. Una violenta ondata lo ha strappato dal timone della sua barca mentre stava compiendo una traversata nell'Alto Tirreno. Le operazioni di soccorso, per una serie di fatalità, sono scattate con 24 ore di ritardo e le possibilità di trovare il velista ancora in vita sono scarse.

Giulio Ramoni, che ha 44 anni, è celebre nel mondo della nautica per essere uno dei tre italiani che quest'estate si sono qualificati per la traversata dell'Atlantico in solitario, una manifestazione che prenderà il via il prossimo anno dalle coste inglesi.

Il navigatore aveva lasciato Portoferraio sabato pomeriggio a bordo del suo «Re Davide», un cabinato a vela di 9 metri. Era diretto a Genova e con sé aveva tre donne, anch'esse milanesi: Elisabetta Giardini, Maura Cirielli e Anna Menzza; due di esse sono allieve del Centro Velico di Caprera. L'equipaggio, fortunatamente, si è salvato raggiungendo, dopo ore e ore di navigazione, la Corsica.

Ha 28 anni ed è in carcere accusato di spionaggio

Un giovane belga arrestato a Napoli Avrebbe rubato documenti alla Nato

Napoli, 14 ottobre.

Il belga Roger De Brujeker, 28 anni, di Anversa, è stato arrestato a Napoli dagli agenti del «Naval investigative service»: il giovane era riuscito ad entrare — non è stato comunicato come — nell'ufficio del comando del «Nis» di Agnano e ad impossessarsi di alcuni documenti che riguarderebbero i movimenti della VI Flotta americana del Mediterraneo.

Roger De Brujeker, al momento dell'arresto, avrebbe detto agli agenti del «Naval investigative service» di aver venduto i documenti ad un addetto militare di una potenza straniera in Italia.

Un portavoce della base navale americana di Napoli, interrogato dai giornalisti, ha detto di poter confermare che De Brujeker «*è stato arrestato per spionaggio*» e che il fatto è accaduto nello scorso luglio. Il portavoce non ha fornito altri particolari.

Secondo quanto si è appreso, De Brujeker sarebbe stato arrestato per un caso fortuito: dopo aver rubato i documenti, egli avrebbe infatti tentato di rientrare nella camera blindata del «Naval investigative service» per riprendere la propria valigetta, nella quale aveva lasciato il passaporto. Questo tentativo gli sarebbe stato fatale in quanto, scorto da un sottufficiale del «Nis», sarebbe stato bloccato ed arrestato. In precedenza comunque sarebbe riuscito a fare uscire dalla base del «Nis» i documenti rubati. Per introdursi nel comando del «Naval investigative service», De Brujeker si sarebbe confuso tra gli occupanti di un «bus» dell'U.S. Navy. Entrato nel comando — calmo e con in mano una valigetta «ventiquattr'ore» del tipo usato dai funzionari della «Nato» — si sarebbe nascosto nella toilette, attendendo l'ora del «lunch», quando il reparto è deserto, per entrare in azione.

Riuscito a portare fuori del comando i documenti, nascosti in una scatola di cartone, si sarebbe ricordato solo successivamente del passaporto contenuto nella valigetta abbandonata. Di qui il tentativo di rientro e l'arresto. *(Ansa)*

Protesta dopo l'arresto del loro presidente

Vercelli: "serrata„ di macellai Chiesto un nuovo listino prezzi

Hanno annunciato che riapriranno quando il comitato provinciale avrà stabilito le nuove tariffe - Le reazioni dei negozianti di Biella

(Dal nostro corrispondente) **Vercelli, 14 ottobre.**

(w. n.) S'inasprisce, a Vercelli, il braccio di ferro fra i macellai e gli organi di controllo. Il sindacato dei macellai della provincia ha infatti deliberato di proclamare la chiusura di tutti i negozi a partire da oggi e sino a quando non sarà emanato un nuovo listino prezzi. Tale atteggiamento è stato provocato dal fatto che gli organi preposti alla determinazione dei prezzi delle carni bovine «*pretendono di negare* — è detto in un ordine del giorno dei macellai — *che siano subentrati aumenti all'origine del bestiame in piedi e delle carni importate, tra i mesi di febbraio e settembre*».

La protesta ha avuto inizio a Vercelli quindici giorni or sono, quando la squadra amministrativa della questura ha arrestato il presidente dell'associazione macellai, Antonio Ferrazzi e denunciato altri due macellai sempre di Vercelli, perché sorpresi a vendere carne bovina a prezzi superiori a quelli imposti dal comitato provinciale, nel marzo di quest'anno.

I macellai, come misura immediata all'arresto del presidente (posto poi in libertà provvisoria 48 ore dopo) chiudevano le rivendite per due giorni e successivamente procedevano alla vendita sino ad esaurimento delle carni bovine ai prezzi di calmiere. Nello stesso tempo gli organi sindacali iniziavano un'opportuna azione per ottenere un aggiornamento dei prezzi in relazione alle mutate condizioni di mercato dal mese di marzo ad oggi. Visto respinta la richiesta, i macellai hanno preso oggi la drastica decisione di chiudere le rivendite «*intendendo sensibilizzare le autorità responsabili per superare la gravissima situazione che si è venuta a creare con la impossibilità di rifornire a prezzi remunerativi le macellerie dei tipi e dei tagli di bovine normalmente richiesti dalla clientela*».

In questa «guerra delle fettine» non è stato risparmiato neppure un supermercato locale, dove sarebbe venduta carne a prezzi decisamente superiori a quelli fissati dal comitato prezzi. A rilevarlo sono stati, sabato, cinque macellai della città che, acquistati quattro tagli in confezione cellophane, li hanno consegnati al comando dei vigili urbani. La questione è ora all'esame del pretore di Vercelli che ha disposto un'inchiesta.

A Biella la chiusura delle macellerie è stata attuata da quasi tutti i 69 negozianti della città. La percentuale delle adesioni alla «serrata» è molto elevata anche fra i duecento macellai degli altri comuni del Biellese.

I macellai biellesi torneranno a riunirsi giovedì prossimo, al mattatoio comunale. Le vendite di carne bovina a Biella proseguono normalmente nei supermercati.

Tribunale militare a Verona

Protestò per il rancio condannato a 4 mesi

Un alpino di 21 anni - E' stato ritenuto responsabile d'aver istigato i commilitoni a non consumare il rancio, ritenuto immangiabile

(Dal nostro corrispondente) **Verona, 14 ottobre.**

(l.r.) «*E' reato militare incitare i commilitoni a non consumare il rancio. E' istigazione a commettere reato*». Lo ha sentenziato oggi il tribunale militare di Verona, condannando a quattro mesi di reclusione l'alpino (oggi in congedo) Aristide Riccardi, di 21 anni, di Pavia. Lo stesso tribunale ha invece assolto, per non aver commesso il fatto, un secondo imputato, Edo Barlese, 21 anni, di Treviso, giudicato per la stessa accusa.

Il processo era stato preceduto ieri sera da una pubblica manifestazione di protesta contro la giustizia militare ed un codice ritenuto inadeguato a rispondere con prontezza all'attuale situazione che si è venuta a creare nelle caserme italiane, dove la protesta civile è ammessa dai superiori.

L'episodio del rancio «contestato» è avvenuto alla caserma «Sader» di Bressanone (Bolzano). In aula è stato provato che il cibo non era dei migliori, anche perché la caserma non possiede cucina e si deve rifornire del rancio dalla caserma «Verdone», lontana un chilometro. I pasti arrivano già freddi. Non solo, ma in quel periodo lo scadimento era ancor più evidente: i cucinieri anziani erano stati congedati; i rifornimenti erano sempre più costosi (Bressanone è un piccolo centro e, per di più, turistico), c'era da smaltire la riserva di carne in scatola che stava per scadere di validità. Quel giorno, venerdì 13 settembre 1974, il menù consisteva in pastasciutta con ragù di pesce e bastoncini di pesce fritto (surgelati). Oggi gli imputati hanno confermato che il pesce puzzava d'ammoniaca ed era freddo. Di qui la decisione unanime di protestare, ma in ordine. I trenta alpini del reparto sussistenza decisero di non entrare in mensa.

Fu aperta un'inchiesta e un alpino altoatesino, dall'italiano stentato, Othmar Leiter, testimoniò di aver «visto» il Riccardi, affiancato dal Barlese, mentre chiedeva ai commilitoni dell'autorimessa se erano d'accordo nel rifiutare il rancio e di aver notato, dopo la protesta, sempre il Riccardi mentre consigliava di dichiarare al comandante, che stava svolgendo un'inchiesta, che la protesta era dovuta al fatto che a nessuno piaceva il pesce.

Detenuto a Gaeta

Ricoverato obiettore digiuno da 19 giorni

Roma, 14 ottobre.

L'obiettore di coscienza Francesco Galli, detenuto nel carcere militare di Gaeta, è stato ricoverato ieri sera all'ospedale militare del Celio per deperimento organico: digiunava da 19 giorni insieme agli obiettori Dalmazio Bertulessi, Bachisio Masia ed Enzo Rossato, anche loro detenuti a Gaeta.

Con questo sciopero della fame i quattro giovani chiedono tre cose: un'inchiesta parlamentare sulla situazione interna al carcere; l'estensione della riforma carceraria ai reclusori militari; la scarcerazione del Rossato, detenuto nonostante avesse chiesto di fare il servizio alternativo civile.

Tragedia sul lavoro a Roma

Due operai carbonizzati nel rogo di un capannone

Un terzo è rimasto ferito, guarirà in un mese - La disgrazia in una fabbrica di inchiostri e vernici

(Dalla redazione romana) **Roma, 14 ottobre.**

Tragedia sul lavoro a San Basilio, povero quartiere di periferia: due operai sono morti e un terzo è rimasto ustionato (guarirà in un mese) per un incendio che ha devastato un capannone adibito a magazzino. Il fatto è avvenuto prima delle 17, nella fabbrica di inchiostri e vernici della società «Icifis». In un primo momento si era pensato ad un incendio doloso: un testimone aveva dichiarato di aver udito una esplosione prima che cominciassero a divampare le fiamme. L'intervento dell'ufficio politico della questura ha stabilito che si è trattato di una disgrazia.

Le cause che hanno provocato il disastro sono state ricostruite in base alla testimonianza degli operai che si trovavano nel capannone (300 metri quadrati). In quel reparto solitamente lavoravano dodici persone divise in squadre. Quando è scoppiato l'incendio, i dipendenti stavano travasando sostanze altamente infiammabili.

Una scintilla, provocata forse dal cattivo funzionamento di un elevatore, è finita in un bidone di solvente che è esploso: tre operai sono stati avvolti dalle fiamme. Pochi minuti dopo l'intero capannone era un gigantesco rogo.

Le ambulanze hanno soccorso tre feriti, trasportati al centro ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio. Poi i vigili del fuoco hanno scoperto, fra le macerie, i corpi carbonizzati di due uomini. La loro identificazione è stata resa difficile dal fatto che non tutti gli operai erano stati rintracciati. Il riconoscimento delle vittime è stato fatto dai familiari: Mario Papa, 37 anni, e Paolo Erasmo Valente, di 51.

La tragedia ha fatto accorrere la popolazione della borgata. La magistratura aprirà una inchiesta per verificare se esistevano misure di sicurezza adeguate all'interno dello stabilimento per stabilire con esattezza le cause del disastro.

Migliora il tempo Moncenisio riaperto

Susa, 14 ottobre.

(g. d.) Il valico del Moncenisio, dato ieri per chiuso definitivamente fino alla prossima primavera al transito causa il maltempo, oggi è stato improvvisamente riaperto, visto che la situazione meteorologica ha avuto un netto miglioramento.

La decisione è stata presa dall'Anas e dalla Società delle strade francesi. L'interruzione dei giorni scorsi era dovuta alle improvvise nevicate.

LA STAMPA
Direttore responsabile Arrigo Levi
Vicedirettori Carlo Casalegno, Pietro Martinotti, Tino Neirotti
Editrice **LA STAMPA S.p.A.**
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Rollo
Direttore amministrativo Carlo Masseroni

Stato civile di Torino

13 OTTOBRE

NATI — Cantore Tiziana; Sandri Alessio; Massari Guglielmo; Bersani Valeria; Guglielmino Giuseppe; Pregnolato Katia; Zitelli Barbara; Baldi Nicoletta; Barrocco Lucia; Stella Davide; Sovarino Giovanna; Manesi Andrea; Ventichiqua Luisa; Barbagallo Lorisna; Bellero Gabriele; Guardini Marco; Bergamasco Ambra; Nella Vincenzo; Cirulli Paolo; Iannelli Edoardo; Diamedire William; Dalla Colletta Claudia; Lava Katia; Rossotto Laura; Passarella Claudio; Spina Massimiliano; Arena Elena; Giordano Alessandra; Santoro Luigia; Grassini Chiara; Milanese Loris; Sandano Francesca; Giru Ketti; Mennea Cristina; Ambrogio Nadia; Andreana Vito; Mussumeci Christian; Rosata Massimo; Liberale Gianmarco; Oggianu Fabrizio; Carruccio Roberta; Carta Patrizia; Cuslmann Rubeo; Colombaito Luca; Nenia Alessia; Belvisu Andrea; Delsanto Paolo; Voltero Zaira; Paonessa Delfina; Dalla Valle Giovanni; Rossini Simona; Fenili Fabrizio; Rinarelli Alessandro; Cerrero Viviana; Minervini Barbara; Fiscini Antonella; Dionia Giuseppina; Mancini Andrea; De Mariolis Simona; Spagna Nicola; Scarpelli Roberta; Gerace Rosanna; Rubino Maurizio; Santoro Fortunato; Braggio Viviana; Di Berardino Marcello; Ferrara Sergio; Occhipinti Emanuele; Zanin Alessio Raffaele; Bellé Ivan; Giacomelli Carlo Bruno; Pignataro Denise; Moscon Luca; Lovisolo Roberta; Catucci Donato; Biando Rossana; Roretla Alessandro; Del Prete Cosimo; Sattin Katia Cristina; Telfreto Andrea; Sioppa Enrico Maria; Tassone Vincenzo; Pace Giuseppe; Abbate Sabrina; Spigu Barbara Erminia; Zatti Ivan Vittorio; Federici Maria; Imperiale Alessia Mafalda; Ruggiero Mario Nicolò; Musso Silvia; Vetrecchia Simona Maria; Specchia Donato; Massaia Alessandra.

MORTI — Re Giuseppe, a. 89, Lignana, pens., abitante in via Accademia Albertina 10; Borghi Maria Maddalena v. Fasano, a. 77, Montelupo Alb., pens., v. Coppino 139; Sanzo Marianna, a. 67, Palermo, v. Richelmi 8/5; Fusi Sergio, a. 45, Torino, c. Orbassano 221; Viezzer Oliva v. Rampagni, a. 73, Farra di Soligo, pens., c. Sebastopoli 224; Di Gianni Pasquale, a. 73, Orianova, pens., piazza Foroni 11; Squecca Candido, a. 86, Cavazzo Carnico, pensionato, v. Bistagno 38; Malera Giuseppe, a. 90, Riesi, pens., v. Rieti 37; Rossetto Angela, a. 34, Torino, sarta, v. Banfo 30; Motta Maria v. Sansalvadore, a. 75, Mombaruzzo [?], pens., str. S. Margherita 136; Bozzalla Gros Giovanna, a. 88, Portula, pens., v. Caboto 34; Chiodi Gilda v. Massa, a. 68, Torino, pens., v. Montecucco 140; Teghillo Rosa v. Morra, a. 81, Torino, casal., piazza Risorgimento.

Deceduti in ospedale — Pescatore Rosetta, a. 68, Ginevra, pensionata; Allasia Giovanni, a. 59, Iovila Argentina, impiegata; Barraco Angela, a. 32, Marsala, pens.; Beda Giovanni, a. 28, Bagnara Calabra, operaio; Bena Giacomo, a. 72, Settimo T.se, pens.; Fusoli Franco, a. 46, Torino, artigiano; Ghiot Maria v. Bulicheili, a. 86, Monterotondo, pens.; Piras Angiolo, a. 59, Porto Ferraio, operaio; Scapino Renzo, a. 58, Caluso, operaio; Ardesi Florindo, a. 68, Gambara, pens.; Bordone Cesare, a. 82, Castellero, pens.; Petrini Maria v. Delponte, a. 87, Genova, pens.; Ribello Fulvio, gg. 2, Pinarolo, infante; Storce Antonio, a. 64, Pianiga, pens.; Zaccardi Ines in Varrom, a. 64, Torino, pens.; Lorusso Luigi, a. 79, Minervino Murge, pens.; Fereldi Giovanni, a. 72, Pralboino, pens.; Ballesio Giovanni, a. 42, Ripamonti, pens.; Bentilio Oreste, a. 74, Tigliole d'Asti, pens.; Rosingana Elvira v. Quarello, a. 80, Torino, pens.; Marasso Margherita v. Allais, a. 80, Neive, pens.; Bellotto Gelsomina v. Lunardi, a. 44, Allettone, operaio; Nibale Bruno, a. 56, Padova, artigiano; Catalano Cristina, a. 29, Monasterace Marina, pens.; Vestidello Domenico, a. 77, Treviso, pens.; Belverde Giovanna in Rinaldi, a. 63, Condove, casal.; Parola Attilio, a. [illegible], Centallo, artigiano; Martinelli Vito, a. 53, Orianova, pens.; Seno Assunta v. Zampiero, a. 84, S. Urbano, pens.; De Santi Maria in Bardini, a. 61, S. Benedetto Po, pens.; Vacchetta Luigi, a. 73, Centallo, pens.; Cantore Anna v. Notaristefano, a. 82, Mottola, pens.; Foggi Carolina, a. 88, Verbania, pens.; Bagno Attilio Francesco, a. 84, Este, pens.; Aragno Giovanni, a. 73, Settimo T.se, benestante.

Nati 83 - Morti 44 - Matrimoni 40

(Segue da pagina 16)

Nel decimo anniversario della scomparsa del

dott. Enrico Piaggio

Ingegnere Honoris Causa

la famiglia, gli amici ed i collaboratori lo ricordano con profondo affetto. Una santa Messa sarà celebrata in Varmilaca (Casteldelbosco) il 16 ottobre alle ore 11.
— Varramista-Casteldelbosco, 15 ottobre 1975.

La Società Piaggio & C. ricorda con immutato affetto il

dott. Enrico Piaggio

Ingegnere Honoris Causa

nel decimo anniversario della sua scomparsa. Una santa Messa sarà celebrata in Varramista (Casteldelbosco) il 16 ottobre alle ore 11.
— Genova, 15 ottobre 1975.

1970 — 1975

Cinque anni sono trascorsi da quando il

dott. ing. Lino Richard

ci ha lasciati e sembra ieri! Accomunati nel ricordo coloro che lo ebbero caro [illegible]
— Milano, 15 ottobre 1975.

Sabato 18 ottobre alle ore 8 verrà celebrata nella parrocchia della Crocetta una messa in suffragio di

Carmela Cambursano ved. Giovannini

— Torino, 15 ottobre 1975.

1955 — 1975

Roberto Olenì Cuore

Da 20 anni continuiamo a piangerti e ti ricordiamo ai parenti amici e quanti ti vollero bene.

1971 — 1975

Giulia Gioda nata Chiesa

Nel quarto anniversario i suoi cari la ricordano con immutato dolore.
— Vinovo, 15 ottobre 1975.

1974

dott. ing. Silvio Ramazzotti

Moglie figli lo ricordano ai parenti amici conoscenti.
— Torino, 15 ottobre 1975.

1967 — 1975

dott. Angelo Colombo

La famiglia lo ricorda con immutato affetto.

1974 — 1975

cav. Angelo Soffietti

I figli Carla e Isidoro lo ricordano commossi.